



Faculteit Letteren en Wijsbegeerte

La semantica della particella *ci* nell'italiano parlato informale: uno studio empirico

Promovendus:

Jonathan Van Gysel

00600199

Promotor:

Prof. Dr. Claudia Crocco

A.a. 2009/2010

Proefschrift voorgedragen tot het
bekomen van de graad van
Master in de taal- en letterkunde
Latijn-Italiaans

Ringraziamenti

Inanzitutto desidero ringraziare sentitamente la professoressa Claudia Crocco per gli insegnamenti durante il quattro anni di studio, per i moltissimi suggerimenti e per l'impegno dedicato alla tesina e alla tesi in momenti di prosperità e di crisi. Inoltre, ringrazierei la professoressa Stefania Marzo per la guida della tesi durante il primo semestre dell'anno magistrale. Vorrei poi ringraziare il professore Klaas Willems che mediante i suoi corsi mi ha introdotto nel mondo della linguistica generale. Sento il dovere di ringraziare le professoresse Mara Santi e Sabine Verhulst per gli insegnamenti in italianistica e per l'introduzione di Dante e di Gadda nella mia vita. Vorrei esprimere poi il mio sentito dovere al professore Wilhelmus Verbaal, membro del reparto latino che fuori di quello italiano, ha serrato la mia passione per il passaggio della cultura latina a quell'italiana. Intendo poi ringraziare le diverse biblioteche e i loro bibliotecari dell'università di Gent, e la ricca biblioteca dell'università di Anversa per avermi fornito i libri, gli articoli e le fotocopie enormemente indispensabili per la realizzazione della tesi.

Passando alle persone e alle enti che mi hanno sostenuto sostanzialmente psicologicamente, ringrazierei mia madre Marina Swaans e mio padre Victor Van Gysel per i loro aiuti e per il loro amore incondizionato. Inoltre, vorrei esprimere la sincera gratitudine alla mia famiglia, alla mia compagna di corso Bianca Glorieux, ad Elza "la nonna dei latinisti", al mio coinquilino Maarten De Feyter e a Tobias Van Es per essermi stati vicini durante questo anno. Infine, ho desiderio di ringraziare l'Università degli Studi di Firenze per alimentare durante il mio periodo di erasmus il mio interesse nello studio della lingua italiana.

Indice

RINGRZIAMENTI	III
1. INTRODUZIONE.....	1
1.1 La norma e l'italiano dell'uso medio	1
1.2 Il parlato informale e la particella <i>ci</i>	4
2. LA PARTICELLA <i>CI</i> : TEORIE PRECEDENTI	8
2.1 Il <i>ci</i> standard	8
2.1.1 La grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria.....	9
2.1.2 La nuova grammatica della lingua italiana	12
2.2 Il <i>ci</i> substandard	13
3. PREMESSE METODOLOGICHE.....	15
4. GRAMMATICALIZZAZIONE E LESSICALIZZAZIONE.....	20
4.1 Introduzione.....	20
4.2 Grammaticalizzazione.....	20
4.2.1 Definizione e parametri	20
4.2.2 Sincronia e diacronia.....	24
4.3 Lessicalizzazione.....	24
4.4 Meccanismi opposti o ortogonali?.....	25
5. CLITICI TEMATICI E CLITICI INERENTI.....	28
5.1 Introduzione.....	28
5.2 La semantica di clitici inerenti.....	29
6. IL <i>CI</i> "ATTUALIZZANTE"	34
6.1 Premessa.....	34
6.2 <i>Esserci</i>	37
6.2.1 Spiegazioni.....	37
6.2.2 Analisi semantica.....	40
6.3 <i>Averci</i>	42
6.3.1 Spiegazioni.....	42
6.3.2 Analisi semantica.....	50
6.4 <i>Sentirci</i> e <i>vederci</i>	51
6.5 <i>Volerci</i>	54
6.6 <i>Entrarci</i> , <i>starci</i> e <i>metterci</i>	58
6.6.1 <i>Entrarci</i>	59
6.6.2 <i>Starci</i>	62
6.6.3 <i>Metterci</i>	65
6.6.4 Conclusioni.....	68

6.7	Idiomi specializzati e marginali.....	68
6.7.1	Presentazione.....	69
6.7.2	Il valore di <i>ci</i>	70
6.8	Verbi “mentali”.....	71
6.9	<i>Rimanerci</i> e <i>restarci</i>	73
6.10	<i>Tenerci</i>	76
6.11	Verbi <i>procomplementari</i> più elaborati.....	78
6.11.1	<i>Farci caso</i>	78
6.11.2	Verbi in <i>-cela</i>	80
6.11.3	Conclusioni.....	86
7.	CONCLUSIONI	87
	BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA	90
	APPENDICE	95

1. INTRODUZIONE

1.1 La norma e l'italiano dell'uso medio

Negli anni Ottanta del secolo scorso la linguistica italiana, e più specificamente, la sociolinguistica italiana ha conosciuto una svolta importante. In questo decennio Francesco Sabatini ha proposto di inserire nel repertorio italiano una nuova varietà nazionale accanto all'italiano standard. L'italiano dell'uso medio, come lo studioso ha chiamato la nuova varietà, tenderebbe a rispondere alle esigenze di quotidianità a cui non poteva assolvere lo standard. L'italiano standard, infatti, sarebbe “privo della funzionalità comunicativa e dell'espansione necessari per le comunicazioni a livello nazionale che fino a pochi decenni fa venivano delegate a varietà di ambito regionale e locale e ai sottocodici” (Coveri 1998: 153-154).

Nel suo repertorio delle varietà linguistiche italiane disponibili al parlante italofono, l'autore introduce sul livello nazionale e, pertanto, sovraregionale, l'italiano dell'uso medio, che viene ad innestarsi accanto all'italiano standard. La nuova varietà e quella “antica” di livello nazionale non si sovrappongono, bensì si differenziano in diafasia e parzialmente in diamesia. Mentre l'italiano standard servirebbe alla comunicazione in situazioni di alta formalità e allo scritto (e allo scritto-parlato), l'italiano dell'uso medio, sarebbe adoperato in situazioni di media e bassa formalità e nello scritto nonché nel parlato (Sabatini 1985: 176). L'introduzione negli anni Ottanta di questo nuovo uso dell'italiano, vale a dire quello dell'*italiano dell'uso medio*, si affianca alla comparsa di un interesse rinnovato per “temi della comunicazione parlata in generale e delle varietà dell'italiano” (Sabatini 1985: 180).

La nuova varietà che Sabatini ha proposto si inquadra in un processo maggiore di rinormativizzazione o ristandardizzazione della lingua italiana. E così lo ha inteso lo studioso: “la “novità” dell'italiano dell'uso medio riguarda sostanzialmente la validità della *norma*, non le caratteristiche profonde del *sistema*”. Più avanti l'autore sostiene: “vari tratti dell'italiano dell'uso medio erano già presenti da tempo nel *sistema* (...) che è alla base della lingua italiana ed erano stati accolti anche nelle varie *norme* scritte regionali (...) ma non furono accolti in quella particolare norma, definibile come *supernorma*, che dal secolo XVI in poi ha dominato l'uso standard della lingua italiana” (Sabatini 1985: 180).

Intendiamo i concetti “norma” e “sistema” (o “lingua”) nel modo in cui lo strutturalista rumeno Eugenio Coseriu (1924-2002) li ha definiti in Coseriu (1971). Per il presente lavoro ci sembra interessante spiegare brevemente lo statuto, la collocazione teorica e le implicazioni di questi concetti. I concetti “norma” e “lingua”, insieme a quello della *parole*, costituiscono la tripartizione del linguaggio che Coseriu propone in reazione alla dicotomia saussuriana – ritenuta troppo rigida e insufficiente – tra *langue* e *parole*. L’autore introduce quindi un nuovo grado di astrazione in posizione intermedia tra il livello della lingua e quello della *parole*. Il grado di astrazione inferiore a quello della lingua, è rappresentato dalla norma. Quanto alla relazione fra i tre concetti, l’autore afferma che “il *sistema* si presenta (...) come un’entità astratta, una «rete di funzioni» la quale si realizza in forme sociali determinate e più o meno costanti, che costituiscono un *sistema di realizzazioni normali*, anch’esso astratto (*norma*), che a sua volta si realizza in *norme individuali*, così come queste ultime si realizzano nell’infinita varietà e molteplicità dell’attività linguistica concreta” (Coseriu 1971: 82). Il ragionamento di Coseriu risulta strettamente strutturalista. Questo deriva dal fatto che lo studioso considera il sistema “un complesso di opposizioni funzionali”, mentre la norma sembra esserne (solamente) “la realizzazione «collettiva»”. Per quanto riguarda l’importanza e l’utilità della norma, l’autore accentua che non il sistema, bensì la norma, intesa come il “sistema di realizzazione obbligate, di imposizioni sociali e culturali”, s’impone all’individuo (Coseriu 1971: 82).

Quest’ultima opinione forma il punto di partenza di un paragrafo che verte su ciò che noi chiamiamo “rinormativizzazione” o in nuove parole, sul mutamento della norma. Coseriu spiega il meccanismo di questo tipo di mutamento: “l’originalità espressiva dell’individuo che non conosce o non obbedisce alla norma può esser presa come modello da un altro individuo, può essere imitata e di conseguenza diventare norma” (Coseriu 1971: 88-89). Sarebbe quindi l’individuo che cambia la norma e suscita il mutamento della norma. La norma sembra realizzarsi quindi in una determinata comunità nella quale un parlante avente molto prestigio presso gli altri parlanti della comunità, funge come motore per la modificazione delle abitudini linguistiche.

La proposta di Sabatini tenta di descrivere l’italiano contemporaneo, dunque il repertorio linguistico degli Italiani, nell’ottavo decennio del secolo scorso. A questo proposito Sabatini indica che gli Italiani non assistono ad un cambiamento di norma, ma che “certamente oggi la norma è già divaricata”. Con questo l’autore si rivolge alla diffusione di una norma

caratterizzata maggiormente dal parlato, sorta mediante “trasformazioni socio-culturali” come la disponibilità agli Italiani di diversi mezzi (“comunicazione orale faccia a faccia, scrittura pubblica, nuovi mezzi di trasmissione”) e mediante “i massicci usi linguistici regionali”. Il “predominio di una sola rigida norma” viene messo in crisi dalla “complessità e varietà del sistema di comunicazioni” che “comporta[no] la coesistenza e concorrenza di più norme” e che indicano all’“attivazione di tanti fattori nuovi” (Sabatini 1985: 178). Un’altra proposta per descrivere il repertorio degli Italiani e la “norma” dell’italiano negli anni Ottanta è stata teorizzata da G. Berruto (1993a). L’autore presenta uno schema a tre assi, il quale rappresenta il *continuum* pluridimensionale. Ogni asse simboleggia una dimensione. Tralasciando la dimensione diatopica Berruto distingue le dimensioni diastratica, diamesica e diafasica. Lo schema intende semplificare l’architettura dell’italiano contemporaneo (Berruto 1993a: 11-13). Ciò che ci interessa è l’etichetta che attribuisce alla cosiddetta *supernorma*, vale a dire, all’equivalente (approssimativo) dell’italiano dell’uso medio di Sabatini. Berruto parla di un “italiano neo-standard”, con cui s’intende “la varietà di lingua comunemente usata dalle persone colte che ammette come pienamente corretti alcune forme e costrutti sino a tempi non lontani ritenuti non facenti parte della ‘buona’ lingua” (Berruto 1993a: 14). Berruto tiene anche conto della proposta di Sabatini: “[l’italiano neo-standard] corrisponde grosso modo all’italiano dell’uso medio di cui tratta Sabatini (1985), fatta salva una certa sensibilità alla diatopia che Sabatini sembra escludere. Si tratta di una creatura nuova, nell’ambito delle varietà dell’italiano” (Berruto 1993a: 14 nota 13). Vediamo dunque che anche Berruto riconosce la necessità di introdurre una nuova varietà sul piano nazionale del repertorio. Berruto inoltre modifica la nozione convenzionale di italiano standard in direzione più diafasica. La lingua standard, di conseguenza, non è considerata come la varietà media di tutto il repertorio, bensì diventa una varietà più marcata nella diafasia che è tipica della tradizione letteraria: “l’ital. standard letterario è la varietà (scritta) della tradizione letteraria” (Berruto 1993a: 14).

Notiamo, inoltre, che Coseriu intende il concetto di “norma”, non in modo prescrittivo o stipulativo, bensì in modo descrittivo. Lo studioso s’interessa al *come si dice*, e non al *come si deve dire* (Coseriu 1971: 59). È questo il senso in cui il termine norma viene tipicamente inteso nella linguistica italiana moderna utilizza. Nella storia dell’italiano si è assistito ad una transizione da una norma stipulativa o prescrittiva ad una più descrittiva. Secondo Arcangeli (2007), la norma è originariamente nata come “riconoscimento dell’armonia presente nei testi”. In seguito la nozione “sfum[ò] via via”, trasformandosi in un mezzo che “riattua e

riafferma la propria personalità” di un individuo (Battaglia e Pernicone 1984₂[1971]: VI-VII; citato in Arcangeli 2007: 11). Nelle ultime fasi storiche, si è persa “nel concetto di varietà” (Arcangeli 2007: 11). La concezione antica e prescrittiva di “norma”, è nata dalla codificazione bembiana nel Cinquecento, era strettamente legata alla letteratura, alla grammatica, alla cultura antica e alla retorica e veniva spesso criticata per la sua rigidità. Arcangeli (2007) afferma che “[i]l concetto moderno di norma, molto più sensibile all’oralità, tende ad accettare con ben maggior tolleranza gli usi provenienti dal basso, ben cosciente che molte delle innovazioni linguistiche (specialmente nelle fasi di grande crisi politica e sociale) sono state di origine popolare” (Arcangeli 2007: 11). A tale nuova concezione della norma la grammatica moderna ha dovuto adattarsi. La grammatica non ha più scopo di orientare i parlanti, e arriva ad avvicinarsi “più alla linguistica, in quanto descrive la lingua e le mutazioni” (sempre p. 11).

1.2 Il parlato informale e la particella *ci*

L’obiettivo della tesi consiste in un’analisi ai diversi valori della particella *ci* nel parlato informale. Per la caratterizzazione del parlato utilizzeremo le due prime tipologie di testi del *corpus* LIP. Lo stimolo ad analizzare il parlato informale deriva dalla proposta di Sabatini (1985) discussa sopra. L’autore ha individuato 35 tratti di cui ritiene che essi “caratterizzano l’uso – prevalentemente parlato, ma anche scritto – della nostra lingua in situazione di media formalità, oltre che di informalità” (Sabatini 1985: 156). La fonte di tale osservazione “deriva da rilevamenti diretti del parlato e da spogli di testi scritti”, più specificamente “da testi di giornali e riviste, ma anche da testi di una certa formalità, come manuali universitari e perfino saggi di carattere scientifico”.

Nella sua proposta dell’italiano dell’uso medio Sabatini ha messo in evidenza che *ci* si comporta in modo diverso a seconda del verbo con cui coesiste. Questo deriva più specificamente dall’osservazione in punto sedici, nel quale l’autore dedica grande attenzione al *ci* definito “attualizzante”. Sabatini (1985) afferma che “la particella *ci* (...), originariamente con valore di avverbio di luogo ‘qui’ (dal lat. *ecce hic*) ha un uso larghissimo in unione con i verbi *essere* e *avere* (non con valore di ausiliari) e con altri verbi.” L’uso che chiama “attualizzante” si riferisce al fatto che la particella ha “in gran parte perduto il suo significato originario”. La funzione di *ci* sembra essere ristretta a “quella

di rinforzo semantico e fonico alle forme verbali” (Sabatini 1985: 160). Per Sabatini sono numerosi i verbi in cui è incorporato un *ci* “attualizzante”. Tra questi i verbi *esserci*, *averci*, ma anche i verbi *sentire* e *vedere* (Sabatini 1985: 160-161). Sabatini nota d'altronde che alcuni verbi come *volerci* richiedono obbligatoriamente la particella *ci*, poiché hanno un significato diverso da quello dei verbi corrispondenti privi della particella. In tali casi la particella ha totalmente abbandonato il suo valore locativo. L'autore suggerisce pertanto che *ci* si comporti in diverse maniere a seconda del verbo o dell'espressione idiomatica in cui è incorporato.

Vari studiosi si sono occupati dell'incorporazione del *ci* in alcuni verbi. Per gli anni Settanta è da menzionare Pulgram (1978) che ha rivelato l'esistenza di uno *split* lessicale tra il verbo *avere* e *averci*. Negli anni Ottanta, oltre a quello di Sabatini (1985) sopra presentato segnaliamo il contributo di Christmann (1984), gli studi sui pronomi clitici italiani di Berretta (1985a, 1985b, 1989) e l'interessante discussione del *c'è* presentativo di Berruto (1986b). Negli anni Novanta emerge il contributo di D'Achille (1990) che esamina gli origini di determinati verbi che adoperano il *ci*. Nel 1993, Raffaele Simone si propone di attribuire un nome a tali verbi chiamandoli *verbi complessi* (Simone 1993: 94-95). Con questo termine l'autore si rivolge ai verbi costituiti da una voce lessicale e da un elemento aggiuntivo che può essere la particella *ci*. Proseguendo segnaliamo il lavoro di Sala-Gallini (1996) che prende in considerazione lo statuto dei clitici collocati nella dislocazione a destra. Per quanta riguarda il primo decennio del terzo millennio, notiamo che De Mauro (1999-2000) ha coniato un altro termine per indicare questa serie di verbi. L'autore li etichetta come *verbi procomplementari*, cioè, composti di due parti: come suggerisce Russi (2008), “pro-” starebbe per pronome o pronominale; mentre “complementare” rimanderebbe ad un complemento verbale. Secondo Russi (2008), i *verbi procomplementari* sarebbero verbi il cui significato non è direttamente deducibile dal significato del verbo-risorsa, cioè, del verbo corrispondente senza clitico (Russi 2008: 252 nota 7).

Non solo verbi nudi possono ricorrere alla particella: esistono infatti anche altri costrutti che adoperano il *ci*. Da un lato, notiamo l'esistenza dei verbi che sono costituiti da una voce lessicale e dalla sequenza dei clitici *ci* e *la* come *farcela*, *mettercela* e *avercela*, dall'altro, sussistono espressioni idiomatiche come *farci caso*, *mettercela tutta*. Nel presente studio adotteremo il termine *verbi procomplementari* per riferirci a tutti i costrutti in cui la particella *ci* è unita, vale a dire, ad un verbo e ad una locuzione idiomatica più elaborata.

Cinzia Russi (2008) si è occupata di dimostrare come il meccanismo della lessicalizzazione sia all'origine dell'emergenza dei *verbi procomplementari* (Russi 2008: 7-8). Per quanto riguarda le diverse funzioni di *ci*, la studiosa sostiene che verbi come *volerci* (“essere necessario”) (cfr. anche Russi (2006) per uno studio più approfondito dello statuto di tale verbo), *entrarci* (“essere pertinente”), *metterci* (“impiegare”), *starci* (“essere d'accordo”) sono lessicalizzati e che in tali verbi *ci* è diventato un elemento completamente grammaticalizzato. Il *ci* si comporta come una marca obbligatoria. Nei verbi *esserci*, *averci*, *sentirci* e *vederci*, invece, Russi (2008) osserva minime differenze semantiche. L'autrice nota però che, rispetto al verbo-risorsa *essere*, *esserci* risulta lessicalizzato e va considerato come un verbo totalmente diverso (Russi 2008: 139-172).

I *verbi procomplementari* che Russi considera, corrispondono strutturalmente allo schema di lessicalizzazione, descritto da Espinal (2009). Tale schema illustrato in (1) rappresenta la sequenza di un verbo univerbizzato con un clitico, eventualmente seguito da un elemento aggiuntivo (XP).

(1) V + Cl + (XP)

Vediamo alcuni esempi di questo schema esistenti nell'italiano, (2) e (3) sono tratti da Espinal (2009), (4) – (7) sono nostri:

(2) *Spararle grosse* (“raccontare storie frottole, storie inverosimili”)

sparare = V + le = Cl; “loro” 3^afem.acc.pl. + grosse = XP; aggettivo fem.pl.

(3) *Farci caso* (“notare”)

fare = V + ci = Cl; locativo + caso = XP; sostantivo privo di articolo.

(4) *Mettercela tutta* (“impegnarsi a fondo”)

mettere = V + cela = Cl; locativo-“lei” 3^afem.acc.sg. + tutta = XP; agg. fem.sg.

(5) *Volerci* (“essere necessario”)

volere = V + ci = Cl; locativo

(6) *Volerne* (“provare risentimento”)

volere = V + ne = Cl; gen.

(7) *Finirla* (“smettere di fare qualcosa”)

finire = V + la = Cl; 3^afem.acc.sg.

Il componente CI è presente in ogni esempio e può essere rappresentato da un unico clitico [(2), (3), (5), (6) e (7)] o da una sequenza di clitici [(4)]. Secondo Espinal (2009) i clitici presenti negli esempi (2) – (7) sono clitici inerenti o *i-clitici*. Notiamo che *i-clitici* come *ci* in (3) – (5) sono sintatticamente selezionati dal verbo. Da un punto di vista semantico, i significati degli *i-clitici* non equivalgono a quelli di clitici regolari. In nuove parole, la semantica degli *i-clitici* è diversa da quella dei clitici regolari. Espinal (2009) ha tentato di descrivere le proprietà semantiche di tutti gli *i-clitici* affermando che essi non sono espletivi, denotano un tipo di oggetto astratto, formano un insieme con il verbo a cui sono associati e non sono referenziali.

Seguendo i due studi (Russi 2008; Espinal 2009) in verbi idiomatizzati come *entrarci* e *volerci ci* dovrebbe comportarsi come un vero *i-clitico*. Tuttavia, in altri verbi, il *ci* tende a comportarsi meno come un *i-clitico* prototipico e maggiormente come un clitico tematico. Un clitico tematico è un clitico che è referenziale e satura un argomento concettuale-tematico del verbo a cui è affissato (Espinal 2009: 1227 e *cfr. infra*). Questo implica che nel caso dei verbi come *averci* e *esserci* le proprietà semantiche caratterizzanti i clitici regolari siano maggiormente presenti nella particella. In altre parole, negli ultimi verbi *ci* dovrebbe condividere proprietà di clitici regolari e di *i-clitici*.

La presente tesi si articola nel modo seguente. Il prossimo capitolo elencherà criticamente i diversi valori attribuiti alla particella *ci* da parte delle grammatiche normative e degli studiosi che se ne sono occupati. Il terzo capitolo presenterà e discuterà l'utilizzo del *corpus* come metodo per la presente tesi. Il quarto capitolo consiste in una discussione dei meccanismi grammaticalizzazione e lessicalizzazione. Il quinto capitolo riguarda un'analisi dei clitici inerenti in cui verranno esposte le loro proprietà semantiche. Il sesto capitolo concerne l'esame della serie di *verbi procomplementari* in cui il *ci* è incorporato. Nell'ultimo capitolo intendiamo tirare le conclusioni ed indicare le prospettive quanto agli studi della particella *ci* e dello statuto degli *i-clitici* per il futuro.

2. LA PARTICELLA *CI*: TEORIE PRECEDENTI

In questo paragrafo ci soffermiamo ad una riflessione di teorie che precedentemente hanno studiato la particella *ci* e che ne hanno individuati i diversi valori. Tentiamo quindi di elencare e di riassumere tali valori in due macrocategorie. La prima categoria contiene gli usi della particella previsti dalle grammatiche e considera pertanto i valori di ciò che chiameremo “*ci* standard”. L’altra categoria verte sugli impieghi di *ci* che gli autori e le grammatiche normative ritengono tipicamente non standard o, se si vuole, substandard. Tali impieghi vengono considerati sovente inaccettabili.

2.1 Il *ci* standard

Prima di considerare gli usi ritenuti standard della particella *ci* merita un breve discorso la nozione di standard. Riguardo a tale nozione sono state comparse interessanti riflessioni. La prima che discuteremo riguarda il manuale fornito da Coveri e altri (1998: 235). Il manuale dedica un paragrafo al concetto. È stato chiamato standard “una varietà che gode di una posizione di prestigio tale da sovrapporsi alle altre varietà che convergono verso questa”. Coveri e altri (1998) affermano che la problematica relativa allo standard risulta ardua da definire “in una realtà come quella italiana”. Tale problematica sembra essere caratterizzata da un intreccio tra lo scritto e lo standard: “lo standard non essendo in teoria coincidente con lo scritto è in pratica rappresentato da questo”. Gli autori mirano anche al fatto che lo standard, inoltre, sembri essere collegato anche alla storia della scuola. Lo standard sarebbe quindi “quello che a generazioni di italiani è stato insegnato sui banchi di scuola come «corretto» e per il quale molti temi di classe si sono riempiti di croci rosse e blu, descritto dalle grammatiche: l’italiano letterario”. Italiano letterario e italiano standard coincisero fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Infine, gli autori sostengono che per quanto riguarda la situazione dell’italiano, “per la sua caratteristica di disposizione delle varietà lungo un *continuum*, lo standard non coinciderebbe comunque con il primato di una varietà sulle altre (...), sarebbe invece il punto di convergenza (ideale?) di tendenze generalizzate”.

La seconda riflessione che consideriamo, concerne l’ottica di Berruto (1993b) in relazione alla nozione standard. Lo studioso si occupa della relazione tra la nozione di standard e quella di substandard, entrambe pertinenti all’interno della linguistica dell’italiano. L’autore

nota che esiste “una certa oscillazione circa i contenuti essenziali della nozione di varietà standard e di tratti linguistici standard” individuando quindi un valore “neutro” della nozione “standard”. Con tale nozione s’intende il suo statuto non marcato su nessuna delle dimensioni di variazione. Lo standard ha però anche un secondo valore “quello di normativo, codificato dai manuali e dalla tradizione scolastica, accettato come corretto e «buona lingua»”. Infine, l’autore attribuisce alla nozione anche un terzo valore, che “è quello di normale (...) statisticamente più diffuso, modello *de facto* della valutazioni” (Berruto 1993b: 84-85).

Da questa breve discussione evinciamo che a proposito della nozione di standard l’opinione di Coveri e altri (1998) possono essere sintetizzate mediante le nozioni di convergenza e prestigio. Gli autori rivolgono le loro critiche, quanto alla tradizione scolastica, non a tutti i valori di standard, bensì piuttosto a quello di normativo. Berruto (1993b), invece, parla, invece di convergenza, di non marcatezza e accentua l’aspetto pluridimensionale del concetto di standard. Nel presente paragrafo ci proponiamo di studiare il valore normativo di *ci* e nelle parti seguenti di questo lavoro tentiamo di confrontarlo esaminando empiricamente il terzo valore dello standard. L’uso di *corpora*, quindi, deve metterci in grado di osservare delle tendenze ed usi ‘normali’ o più diffusi per quanto riguarda la particella *ci*.

Nel paragrafo seguente verranno analizzati alcuni frammenti tratti da due grammatiche attuali.

2.1.1. La Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria

Come prima grammatica tratteremo quella di Luca Serianni (redatta con collaborazione di Alberto Castelvechi) del 1989. Essa si propone di “tradurre l’indispensabile rigore scientifico in un’esposizione il più chiara e piana, accessibile al lettore italiano che abbia compiuto, o stia compiendo, studi medi superiori e al lettore straniero (almeno a quello non germanofono) che voglia perfezionare la conoscenza della nostra lingua” (Serianni e Castelvechi 1989). L’autore si è reso conto del fatto che, nel periodo che precede l’anno 1989, l’anno in cui la grammatica uscì, esistevano un “largo uso della lingua italiana praticata dalla comunità nazionale” e una “crescente stabilizzazione di una norma linguistica” (Serianni e Castelvechi 1989: IV). La grammatica, inoltre, non ha intenzioni prescrittive, bensì descrittive. Questo viene provato dal fatto che essa ammette un grado di

variabilità nelle forme. L'autore afferma infatti che nella lingua italiana "operano diversi fattori di variabilità" sia a livello scritto sia a livello parlato. Più avanti nota anche che "due [fattori] (...) interessano il grammatico". Il primo fattore riguarda "la compresenza di (...) più varietà *diafasiche*", l'altro deriva invece dal "portato di una lunga tradizione grammaticale rigorosamente normativa", vale a dire, dalla tradizione antica delle grammatiche italiane prescrittive "che ha[nn]o contrastato a lungo forme e costrutti" (Serianni 1989: IV). La grammatica di Serianni non nega, pertanto, l'influsso della tradizione precedente, ma tenta di integrarla. Infine, la grammatica insiste a menzionare le varianti sincronicamente coesistenti e collega ad esse giudizi, non di tipo *giusto/sbagliato*, bensì di tipo *adeguato* (in un certo contesto)/ *non adeguato* (Coveri 1998: 10). In conclusione a tale breve discussione, evinciamo che la grammatica Serianni-Castelvecchi può essere considerata come una grammatica moderna.

Dalla presentazione della grammatica passiamo all'analisi (Serianni e Castelvecchi 1989: 247-248). Nel punto (31) viene menzionata la prima funzione di *ci*, che concerne lo statuto del pronome atono della prima persona plurale maschile e femminile. La forma atona *ci* sostituisce, quindi, *noi* e può essere usata per "il complemento di termine e il complemento oggetto (...) o coi verbi in transitivi pronominali", nonché per il valore riflessivo).

Il secondo uso di *ci*, trattato sotto il numero (40), viene determinato dal carattere "affettivo-intensivo" tipico di tutti i pronomi atoni. Tale uso si riferisce a "tutti i casi in cui si vuole sottolineare la partecipazione del soggetto all'azione". Si tratta di una caratteristica che conosce una diffusione più estesa dello standard "nell'italiano regionale del Centro e del Mezzogiorno". L'uso intensivo sembra essere "esteso ad attività biologiche e psicobiologiche dell'organismo («asciugarsi le lagrime») e ai nomi di vestiario («togliti il cappello», «mi metterò gli occhiali»).

A questi due usi si aggiungono tre funzioni principali. La terza funzione, punto (45), della particella *ci* riguarda quella di "avverbi di luogo", di cui più precisamente gli autori considerano il moto e lo stato in luogo. Nella presenza del verbo *essere* e per la terza persona singolare e plurale, *ci*, ed anche *vi*, hanno "valore locativo attenuativo", tipo "c'è" o "vi sono". A questo proposito dobbiamo segnalare che in alcuni casi "*esserci* assume il significato di 'esistere'" (Serianni e Castelvecchi 1989: 252). Nel punto seguente (46), la grammatica rivela l'impiego di materiale del parlato indicando che "nel parlato sono

comunissime (...) frasi in cui l'elemento «nuovo» dell'informazione è messo in evidenza da una frase esistenziale che regge una proposizione subordinata (Sabatini 1980; citato in *Ivi*).

La quarta funzione, discussa nel punto (48) concerne usi di *ci* in rapporto con determinati verbi. La categoria in cui la grammatica inserisce tale funzione, considera la particella come pronome dimostrativo con valore neutro. In questi casi *ci* può sostituire sintagmi preposizionali come “di ciò”, “a ciò”, “in ciò”, “su ciò”, “da ciò” e “spesso come ripresa di un nome posto all'inizio di frase: « con queste scarpe non ci cammino»”. La grammatica consente anche l'uso di *ci* nel caso di esseri animati “purché [il *ci*] corrisponda ad un pronome dimostrativo o personale costruito con le proposizioni *con, su, da, in*” (*Ivi*). In questa sede la grammatica mette in considerazione una gamma ridotta di verbi: *pensare* (a), *credere* (in), *contare* (su (di)), *entrarci*. Quanto ad *entrarci*, è interessante notare che la grammatica non presenta un verbo corrispondente che dispone di una preposizione.

La quinta funzione solleva una serie di dubbi attorno all'uso nazionale di alcuni usi ulteriori della particella. La grammatica tratta la funzione idiomatica di *ci* con valore indeterminato, “spesso combinato con altro pronome”. Viene ugualmente preso in considerazione il verbo *averci*. In questi casi l'aggiunta di *ci* sembra essere solo un atto di rafforzamento. Secondo la grammatica tali applicazioni “non hanno cittadinanza nella lingua scritta”, sono, invece, presenti “[n]el parlato informale di molte parti d'Italia” (Serianni e Castelvechi 1989: 253). Nello scritto e negli usi più formali della lingua i parlanti ricorrerebbero, non a *ci*, ma piuttosto alla particella *vi*.

Un'ultima funzione attuale di *ci* si riferisce al fatto in cui *ci* funga come allomorfo di *si* in un nesso impersonale + riflessivo. In un esempio come “ci si lava”, *ci* rimpiazza quindi il primo *si*: “*si si lava”.

2.1.2 La nuova grammatica della lingua italiana

In questo paragrafo prendiamo in esame la grammatica di Dardano e Trifone (1997) che elenca per il *ci* valori simili a quelli discussi nella grammatica di Serianni e Castelvechi (1989). Prima di tutto viene menzionata la forma atona *ci* del pronome di prima persona plurale “con funzione di complemento oggetto e complemento di termine”. In seguito si cita la funzione di *ci* come avverbio di luogo, anche in combinazione di verbi come *esserci*. Poi, la grammatica menziona il valore di pronome dimostrativo neutro, in cui *ci* sostituisce sintagmi preposizionali in relazione di alcuni verbi. In questa categoria, oltre ai verbi come *pensarci*, che acquistano uno statuto piuttosto stereotipico, gli autori considerano anche verbi come “*fare caso (a)*”, “*ricare (da)*” e “*fare niente (con)*”. In seguito, *ci* può anche riferirsi a persone “ma con una gamma di funzioni più limitata”. Dagli esempi che la grammatica adopera, possiamo dedurre quali funzioni sono considerate standard (Dardano e Trifone 1997: 242):

(8) *non ci esco da molto tempo (ci = con lui o con lei o con loro)*

(9) *non ci puoi fare affidamento (ci = su di lui o su di lei o su di loro).*

Vediamo quindi che la grammatica consente l’uso comitativo (8) e un uso molto vicino a quello di termine (9).

Proseguendo nella lettura della grammatica ritroviamo anche una funzione idiomatica, che si può ravvisare in espressioni come “*farcela, restarci male, avercela con qualcuno*”. Gli autori sostengono a questo proposito che “il contenuto semantico di *ci* è fortemente indebolito” (Dardano e Trifone 1997: 243). A tale affermazione segue quella in cui “l’uso di *averci* per *avere* è limitato al registro colloquiale” (*Ivi*). L’uso di *ci* pare essere obbligatorio in domande e nel verbo *entrarci*, nel significato di ‘avere attinenza’. I due grammatici pongono infine che *ci* ha valore rafforzativo. Infatti, gli esempi che elencano per prova sono dovuti a spostamenti di diversi sintagmi spesso preposizionali. Notiamo anche la presenza di dislocazioni a sinistra nei seguenti esempi (*Ivi*):

(10) *In questa casa non ci si può vivere!*

(11) *Con certa gente non ci parlo neppure.*

Per quanto riguarda i valori di *ci* evinciamo dall'analisi delle due grammatiche che secondo gli autori nella lingua nazionale si assiste ad uno spostamento da un uso locativo di *ci* ad un uso desemantizzato o "attualizzante".

2.2 Il *ci* substandard

I limiti della particella, impostati dalle grammatiche normative, vengono oltrepassati nell'italiano popolare. Nel presente paragrafo discutiamo un uso di *ci* quasi divenuto stereotipico che le grammatiche non consentono. Iniziamo per discutere l'autore Manlio Cortelazzo che definisce l'italiano popolare come "il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto" (Cortelazzo 1972: 11). Quanto ai tratti della varietà sociale, l'autore afferma che "l'italiano popolare (...) cerca di sfuggire alla complicazione difficilmente ritenibile, operando delle semplificazioni e dei conguagli analogici" (Cortelazzo 1972: 86). Per quanto riguarda la particella *ci*, l'uso substandard risiede nel sostituire terze persone singolare e plurale in funzione di termine da *ci*. Come illustrazione Cortelazzo adotta il seguente esempio: "Non so se ci piace". L'autore si accorge giustamente del fatto che una tale frase sia molto ambigua. Chiaramente il *ci* può riferirsi a 'a noi', 'a lui', 'a lei' o 'a loro', eventualmente anche 'a Lei'. Questi sostiene che 'sarà solo il contesto (...) a sciogliere l'anfibologia [di tale frase]" (Cortelazzo 1972: 90).

Tale uso substandard di *ci* ha diverse connotazioni. Secondo Cortelazzo (1972: 90) l'uso "è comunemente dichiarato di origine settentrionale (...) ed ancorato, quindi, all'uso dialettale". Dardano/Trifone (1997: 243) considera tale generalizzazione della terza persona un uso dialettale "e pertanto è da evitare assolutamente".

Per lo studioso, Gaetano Berruto (1993a), l'italiano popolare viene caratterizzato perlopiù dalle anomalie presenti nella morfologia flessionale. Il primo fenomeno che questi elenca riguarda proprio la particella *ci*. L'italiano popolare viene caratterizzato quindi da "un'estensione di *ci*, che tende a diventare un clitico tuttofare, essendo anche usato con alta frequenza come dativo generalizzato, con neutralizzazione di tutte le opposizioni di genere e numero previste dal paradigma dei clitici obliqui". A quest'affermazione aggiunge che "la sostituzione di *ci* a *gli/le/loro* tocca anche gli impieghi allocutivi (*ci piace, a Lei?*)" (Berruto 1993a: 62-63).

Secondo Berretta (1985a) l'estensione di *ci* alla terza persona è spiegata dall'affinità semantica fra locativo e oggetto indiretto e dallo stimolo di rendere più regolare e più equilibrato il sistema dei clitici di terza persona.

Infine, possiamo dedurre dalle affermazioni di Sabatini (1985) come questo autore consideri tale tratto popolare. Nell'elenco dei tratti che propone nel quadro dell'italiano dell'uso medio, infatti, l'autore non inserisce gli usi sovraestesi del *ci*. Quindi, nonostante la sua diffusione nazionale, il *ci* ritenuto substandard non sarebbe utilizzato che nella comunicazione priva di una certa formalità e dai ceti più bassi e meno colti della società.

Bisogna tenere presente che gli studiosi di cui si è parlato in questo paragrafo si sono basati su teorie anteriori all'anno 1993. Negli anni più recenti, invece, l'italiano popolare pare essere una questione sorpassata, o almeno da rivedere su nuove basi. In questa sede potrebbe esserci utile l'opinione di Giulio Lepschy (2002), che commenta la definizione classica di Manlio Cortelazzo¹: “the assumptions on which the definition is based changed during the second half of the twentieth century. It is possible to argue that for people born after 1950, having grown up in the age of the television, Italian has become (...) a native language with native speakers. As a result, the basis on which popular Italian can be defined has changed” (Lepschy 2002: 49-50).

¹ Per la definizione, ci riferiamo all'inizio del paragrafo presente.

3. PREMESSE METODOLOGICHE

Come si è detto, nel presente studio saranno esaminati dati empirici riguardo ai valori assunti alla particella *ci*. A questo scopo utilizzeremo il *corpus* LIP accessibile in una versione *online*, attraverso la *Banca Dati Dell'Italiano Parlato (BADIP)*. Il LIP è stato raccolto per spingere i linguisti “a studiare con attenzione e strumentazione statistica i diversi generi di parlato nelle diverse realtà regionali italiane” (De Mauro *et al.* 1993: 27). Quanto alla nostra analisi mettiamo l'accento sui diversi generi del parlato. Consideriamo il concetto di parlato nel modo in cui Miriam Voghera lo interpreta: “la nostra nozione di parlato intende escludere tutti i tipi di parlato puramente esecutivo: lettura ad alta voce, recitazione a memoria”. Concretamente, l'autrice si riferisce ai “testi prodotti senza il modello e la mediazione di un preesistente testo scritto” (De Mauro *et al.* 1993: 34). Il *corpus* LIP si è adeguato allo scopo del nostro lavoro, poiché “non presenta (...) una varietà specifica dell'italiano, ma raccoglie testi di italiano tendenzialmente comune e unitario parlato in tutto il territorio nazionale”². *L'italiano dell'uso medio* che rappresenta una varietà nazionale, quindi, può in questo modo essere esaminato accuratamente.

L'articolazione del *corpus* si presenta come un *continuum* che dagli usi più “naturali” della lingua giunge verso quelli meno “naturali” costituendo una “scala che va da una maggiore ad una minore naturalezza”. Riproduciamo qui la scala (De Mauro *et al.* 1993: 35):

- A. scambio bidirezionale faccia a faccia con presa di parola libera (conversazione in tutte le sue possibili forme);
- B. scambio bidirezionale non faccia a faccia con presa di parola libera (conversazioni telefoniche);
- C. scambio bidirezionale faccia a faccia con presa di parola non libera (dibattiti, interviste, interrogazioni, ecc.);
- D. scambio unidirezionale in presenza del/i destinatario/i (lezioni, conferenze, omelie, comizi ecc.);
- E. scambio unidirezionale o bidirezionale a distanza (trasmissioni radiofoniche e televisive).

² La sottolineatura è nostra.

La nostra analisi non interessa l'intero *corpus*, poichè intendiamo esaminare solo i dati del parlato-parlato (Nencioni 1976), inteso come il parlato naturale, quello dialogico. Infatti, "la conversazione rappresenta il tipo di testo più "naturale" tra gli usi parlati della lingua" (De Mauro *et al.* 1993: 35).

Sono stati scelti per la nostra analisi i primi due gradini, cioè, gli scambi bidirezionali faccia a faccia e non faccia a faccia, poiché considerati i più tipici rappresentanti dell'italiano parlato "naturale". Inoltre, per i nostri risultati abbiamo cercato sulla versione elettronica le occorrenze di *ci*, "ce" e "c" (c seguita da apostrofo). Ci siamo limitati ai tipi A e B, i quali rappresentano i due primi gradini appena discussi e abbiamo selezionato tutte le quattro città disponibili: Firenze, Milano, Napoli e Roma. In totale abbiamo ricavato 2728 occorrenze³, 1278 per il tipo A, 1450 per il tipo B. Secondo i dati della BADIP i parlanti provengono da vari ceti della società. È importante notare che il *corpus* non rappresenti un unico strato sociale: in questo modo il *corpus* rispecchia in modo soddisfacente l'uso effettivamente medio di determinati elementi dell'italiano.

In seguito abbiamo messo in categorie queste occorrenze a seconda del loro uso. Alle categorie abbiamo legato dei numeri, funzionanti come *sigla*, cui ci riferiremo regolarmente nel lavoro. Le categorie sono le seguenti:

- 1) *ci* come prima persona plurale (accusativo, dativo e riflessivo);
- 2) *ci* locativo e il *ci* che sostituisce dei sintagmi preposizionali
- 3) *ci* che funziona come allomorfo di *si* nel nesso impersonale + riflessivo (**si si dà ci si*);
- 4) *ci* substandard che sostituisce terze persone di complemento di termine (a lui, a lei, a Lei);
- 5) *ci* che occorre frequentemente legato a diversi verbi e *ci* "attualizzante"

Quanto a categoria 1), si tratta nei casi in cui *ci* può riferirsi alla prima persona plurale di un verbo riflessivo⁴:

³ Notiamo che lo spoglio delle occorrenze è avvenuto grosso modo manualmente. Perciò quanto a queste cifre e alle successive vi è un determinato margine d'errore.

⁴ Si usano in BADIP vari simboli e notazioni che denotano diversa informazione paralinguistica. Si tratta dei simboli seguenti:

= pausa

\$ = parola non compresa

% = parole non comprese

* = ancora per un'etichetta. (dati tratti dal sito di BADIP

http://badip.uni-graz.at/index.php?option=com_content&view=article&id=12&Itemid=13&lang=it)

- (12) *dove ci trovammo noi per partire per la cosa per la settimana bianca (F-A-1-197-B)⁵;*
(13) *no li ho usati * allora ci vediamo lunedì' alle nove (N-A-13-286-I);*
(14) ** e s' e' mantenuto un poco appesantito pero' veramente un bell' uomo comunque una volta c' incontrammo a piazza De Masi due anni fa cu' 'na mugliere chiatta chiatta (N-B-21-216-B)⁶;*

o in cui la prima personale plurale è l'oggetto diretto di un verbo transitivo:

- (15) *mi sa stasera non ci inviteranno a cena \$ \$ \$ (R-A-4-17-C);*
(16) *quando oppure ci aspettano insieme a noi (F-B-31-16-B);*

o in cui la prima persona plurale è l'oggetto indiretto o di termine di un verbo:

- (17) *no no no a Parma be' ci mancherebbe a San Siro cioe' (M-B-1-302-B)*
(18) *no perche' e' fuori Roma e non ci ha detto dov' e' (R-B-9-44-A).*

La seconda categoria viene costituita dalle occorrenze di *ci* in cui la particella conserva il suo significato originario locativo:

- (19) *al limite negli aggiuntivi c' era scritto asta laterale antivaro (N-B-59-6-B);*
(20) ** guardate che se per caso succedesse per noi sarebbe una occasione eccellente perche' avremmo una o due persone probabilmente molto qualificate molto motivate perche' se no uno * non viene a Napoli magari saranno * interessati * a fonetica italiana o cioe' che staranno qua voglio dire perche' chi viene qua o ci viene con una qualche forma di entusiasmo o non ci viene allora per due anni personale qualificato non pagato da noi che pero' per diciamo cosi' per legge deve essere inserito in un progetto che conduciamo noi vuol dire un aiuto e' come avere delle borse di studio (N-A-5-125-A);*
(21) ** \$ che chisse ci sta pisciando sopra non so che si paga pure 'i chiamati o (N-B-14-12-*

⁵ Per ogni riferimento mettiamo tra parentesi la sequenza Città – Tipo di testo - Conversazione – Numero di enunciato – Il parlante. Dettando tale sequenza nella ricerca del sito di BADIP, chi lo auspica, può ritrovare l'enunciato a proposito ed osservarne il cotesto e il contesto.

⁶ Questo enunciato è prodotto nel dialetto napoletano e non in italiano.

B)⁷;

Sempre a questo gruppo appartengono le occorrenze in cui il *ci* può cooccorrere con un sintagma preposizionale che la particella sostituisce. Tale sintagma può riferirsi ad un referente animato (sottolineato) messo come compagnia:

(22) *\$ ma ci stava parlando lei con \$ * ma non era occupato * ci stavo già parlando io* (M-A-14-1-A).

In (22) notiamo che il *ci* è collocato in una dislocazione a destra⁸. La categoria 3) include le occorrenze di *ci* in cui esso funziona come l'allomorfo di *si* in una combinazione di impersonale + riflessivo :

(23) *si passano giorni e poi dopo ci si trova come al solito alle porte coi sassi e non capito ** (F-A-12-408-A) [trovarsi];

(24) *va be' ci si sente lunedì decidiamo ah ** (R-B-2-294-B) [sentirsi];

(25) *allora ci si vede domattina ** (F-B-8-81-A) [vedersi].

La quarta categoria è riservata agli usi popolari di *ci* dei quali non abbiamo trovato nessun esempio. Questo fatto suggerisce che il parlante dell'italiano dell'uso medio ritenga il *ci* substandard effettivamente come diastraticamente troppo marcato. L'assenza di questo tratto, quindi, suggerisce che sia un tratto popolare, che va escluso dal novero dei fenomeni tipici dell'italiano dell'uso medio.

La quinta categoria contiene le occorrenze dei *ci* che sono stati selezionati dai verbi cui sono legati. La presente categoria raccoglie quindi le occorrenze del *ci* "attualizzante". Ad esse si aggiungono gli usi intensificanti di *ci*. Alcuni esempi⁹:

(26) *e pure noi per esempio io se che venerdì' no o che ne so o nel fine settimana o tolto il venerdì' che Marco ci ha la piscina la sera insomma* (R-B-2-275-A) [averci];

⁷ Questo enunciato è prodotto in napoletano.

⁸ Nel nostro spoglio il verbo *parlare* sembra essere considerato come un verbo che richiede un complemento comitativo, poiché risulta sempre accompagnato dalla preposizione *con*, se espressa.

⁹ Le sottolineature sono nostre.

(27) *io ti ho telefonato ieri pomeriggio non c'era nessuno e poi eh non ci stava nessuno saranno state tipo # le sette così* (R-B-6-15-A) [starci e esserci];

(28) ** lunedì non ci sono io e dopo il sabato poi ecco non lavoro tutti i sabati se no potevamo* (R-B-8-87-C) [esserci];

(29) *no alle sette non ce la faccio io c'ho la vespa* (N-B-61-40-B) [farcela];

(30) *e poi dopo qualche giorno m'avevano richiamato allora non ci ha ripensato * pensa deficiente ## e gli ho detto de no # al pensiero \$ \$ comunque si lavora nella scuola vedo* (R-B-2-212-B) [ripensarci, variante di pensarci];

(31) *poi lei ha detto non ci credo* (N-A-1-232-B) [crederci];

(32) *ci vuole il coltello per tagliare l'insalata ** (N-A-1-301-A) [volerci].

L'uso intensificante riguarda quegli usi che accentuano la partecipazione del soggetto¹⁰ :

(33) ** \$ * noi eravamo veramente tentati di prendere il quattro otto sei ma ci rimanevamo senza una lira insomma noi con gli altri soldi ci pigliamo pure un Macintosh ci pigliamo un altro pezzo per \$ un altro professore insomma \$* (N-B-5-106-F).

Infine, sono messe nell'ultima categoria le occorrenze in cui il *ci* non ha valore di particella:

(34) *si' pero' la ci non la il toscano non* (N-A-1-411-C);

o in cui il *ci* non è inserito in un contesto non ambiguo:

(35) *no quello che non ho capito e' come lui m'ha fatto che che gli \$ \$ arrivano fino all'angolo ma poi vorrei sapere la quotidianamente come ci \$ \$* (M-B- 86-39-A);

o nelle quali il *ci* occorre in un contesto prodotto in dialetto:

(36) *no ma 'e dieci \$ dicimm' ca all' undici poi ci virimm' n' ata vote me lo ritiro un' altra volta l' orologio* (N-B-62-22-A).

È evidente infatti che in un lavoro il cui obiettivo centrale consiste nell'esaminare la norma attuale dell'italiano, ogni produzione condotta in un altro sistema linguistico in tutto o in parte diverso da quello italiano deve essere esclusa.

¹⁰ Ci riferiamo in questa sede alla discussione fatta attorno la grammatica di Dardano e Trifone in 2.1.2.

4. GRAMMATICALIZZAZIONE E LESSICALIZZAZIONE

4.1 Introduzione

Nel capitolo presente ci proponiamo di considerare due temi fondamentali su cui lo sviluppo dei verbi formati con la particella *ci* è di solito spiegato. Tratteremo il meccanismo della grammaticalizzazione (4.2) e quello della lessicalizzazione (4.3). In (4.4), confronteremo i due meccanismi l'uno con l'altro e discuteremo un parallelo che esiste tra i due meccanismi.

4.2 Grammaticalizzazione

4.2.1 Definizione e parametri

Dagli ultimi decenni uno dei fenomeni molto attraenti per gli studiosi della linguistica storica è stato quello della grammaticalizzazione. Il fenomeno è considerato come un meccanismo di mutamento linguistico che va tenuto distinto da altri processi collegati, per esempio, come da quelli della rianalisi, dell'analogia, della conversione categorica o laterale e della lessicalizzazione (Lehmann 2004: 159).

Meillet (1912) ha evidenziato per primo il fenomeno della grammaticalizzazione e lo considera come uno dei processi che introducono innovazioni linguistiche¹¹. La grammaticalizzazione consiste nel “passage d'un mot autonome au rôle d'element grammatical” e nell’“attribution du caractère grammatical à un mot jadis autonome” (Meillet 1912: 385). Il processo parebbe, quindi, manifestarsi come una transizione di un elemento dal settore lessicale a quello grammaticale. A quella nozione si avvicina l'interpretazione di Kuryłowicz che definisce il processo nel modo seguente: “Grammaticalization consists in the increase of the range of a morpheme advancing from a lexical to a grammatical or from a less grammatical to a more grammatical status, e.g. from a derivative formant to an inflectional one” (Kuryłowicz 1975: 69).

Più recentemente Martin Haspelmath definisce il processo come “[o]ne of the most common

¹¹ L'altro processo che questi riconosce è quello dell'analogia.

types of morphosyntactic change” che “affects constructions in which a particular word (or a set of words) turns into an auxiliary word and later an affix, that is, it changes from a lexical category to a functional category”. Più avanti l’autore nota che “the sense of the term grammaticalization is wider than ‘change from a lexical to a functional category’, comprising also changes in which a functional category becomes even more grammaticalized” (Haspelmath 1999: 1043-1044). In questa sede l’autore sottolinea che, ad esempio, il pronome dimostrativo latino *illam* era già un elemento di una categoria funzionale prima che evolvesse in un articolo, una categoria più funzionale.

Un altro autore, Christian Lehmann, ha tentato di definire il processo concentrandosi sul nucleo di esso: “Grammaticalization of a linguistic sign is a process in which it loses in autonomy by becoming more subject to constraints of the linguistic system” (Lehmann 2004: 155). La grammaticalizzazione riguarda, quindi, una perdita di autonomia del segno linguistico. In differenza del meccanismo della rianalisi, Haspelmath considera tale perdita come la caratteristica più importante della grammaticalizzazione. Le altre che questi distingue, riguardano la gradualità, l’unidirezionalità, l’assenza di una condizione di un’ambiguità nella struttura sintattica originale e la nascita di grammaticalizzazione durante l’uso linguistico di adulti (e non, quindi, durante l’apprendimento della lingua da parte dei bambini) (Haspelmath 1998: 327). La nozione di grammaticalizzazione sembra anche offrire spunti interessanti a proposito dell’apprendimento di una seconda lingua (Ramat 1992).

Consideriamo un esempio. Russi (2008) nota che un caso classico di grammaticalizzazione è quello della formazione del futuro (e del condizionale) romanzi. Hopper e Traugott (2003: 52-55) affermano che il futuro latino del tipo CANTABO è stato sostituito da un futuro romanzo, formato da un infinitivo seguito e il verbo HABERE. Il costrutto inflessionale del futuro latino esprime tempo, persona e numero in un’unica forma:

(37) *cantabo*

cantare – 1sg.-fut.semplice “canterò”

In epoca classica, la formazione HABERE + infinitivo coesiste accanto a (37), ma non denota un tempo come il futuro. Il verbo HABERE è, però, un verbo autonomo che si presenta come verbo di possesso. Lo statuto pieno di “HABERE” viene dimostrato in (38):

(38) *Haec habeo cantare* = “Possiedo/ho queste cose da cantare”

Sulla base del costrutto analitico romanzo (infinitivo + forma di HABERE) sono sviluppate nuove forme “sintetiche” che esprimono il futuro: *je chanterai/canterò*. Ovviamente, l’evoluzione del costrutto in (37) a *canterò* risulta più complessa del modo in cui l’abbiamo rappresentata. Ci basta notare, però, che il verbo latino HABERE, originariamente un segno autonomo, si è evoluto in un affisso inflessionale del futuro.

A proposito della perdita di autonomia, Lehmann (1995) sostiene che “the more freedom with which a sign is used, the more autonomous it is” e nota che “the autonomy of a sign is converse to its grammaticality and grammaticalization detracts from its autonomy” (Lehmann 1995: 121-122). L’autore ha scoperto che sostanzialmente tre aspetti determinano il grado di grammaticalizzazione di un segno (Lehmann 1995: 121-123). Ogni aspetto è diviso in due parametri, l’uno riguarda l’asse paradigmatico, l’altro quello sintagmatico. Ad ogni parametro è legato un microprocesso o una microtendenza. Tale microprocesso descrive il grado di grammaticalizzazione relativo ad un parametro in particolare. Visto il numero di parametri Lehmann (1995) considera sei diversi microprocessi di grammaticalizzazione¹².

Il primo aspetto principale riguarda il peso del segno (*weight*), vale a dire, una proprietà che “renders it distinct from the members of its class and endows it with prominence in the syntagm”. Sull’asse paradigmatico, il peso si presenta nel parametro *integrity*, cioè, la dimensione sostanziale del segno. Sull’asse sintagmatico, l’aspetto concerne lo *structural scope* oppure “the extent of the construction the sign enters in or helps to form.” Quanto al parametro *integrity*, il processo dell’**erosione fonologica** (*attrition*) concerne una perdita di sostanza fonologica e semantica (desemantizzazione o *semantic bleaching*). Quello che riguarda lo *structural scope*, è chiamato **condensazione**. Tale processo è definito come l’abbassamento diagnostico del livello di struttura grammaticale (Lehmann 1995: 128).

Il secondo fattore riguarda la coesione (*cohesion*). Con essa s’intende il grado di dipendenza del segno. I due parametri sono quelli di *paradigmaticity* (il grado in cui un segno appartiene ad un paradigma) e di *bondedness* (il grado di integrazione del segno con altri segni

¹² Le definizioni dei processi sono attribuite da Russi (2008: 28).

linguistici). I processi di grammaticalizzazione che sono legati a questi parametri, sono quelli di **paradigmatizzazione** e di **coalescenza**. Il primo riguarda l'integrazione al paradigma o la rimozione di differenze semantiche che caratterizzano originariamente i membri del paradigma. Preposizioni come *während*, *during* o *durante* sono state in un primo momento participi, ma adesso non si comportano più come tali. Le differenze semantiche come quelle di genere o numero sono state neutralizzate ed in questo modo i participi fossilizzati sono entrati in una categoria più grammaticale, cioè quella delle preposizioni (Lehmann 1995: 120). La coalescenza denota la perdita di indipendenza fisica e la tendenza dell'affissazione.

Il terzo aspetto concerne la variabilità (*variability*) e tiene conto del grado in cui un segno sia intercambiabile con altri segni, quanto all'asse paradigmatico, all'interno del paradigma in cui si trova (*paradigmatic variability*), o, riguardo all'asse sintagmatico, all'interno della struttura sintattica (*syntagmatic variability*). Il processo relativo alla variabilità paradigmatica è l'**obbligatorietà** graduale (*obligatorification*) con cui s'intende lo spostamento progressivo di un segno da un uso opzionale ad uno obbligatorio. Quanto alla variabilità sintagmatica, la grammaticalizzazione viene rappresentata dal processo di **fissazione** che si rivolge ad un movimento da un ordine libero ad uno fisso.

Dalla serie di parametri osserviamo che la grammaticalizzazione rappresenta un insieme di singole tendenze cooperanti. A proposito di tale cooperazione, Lehmann afferma il seguente: “[a]s grammaticalization increases, the parameters of cohesion increase as well, while the parameters of weight and variability decrease” (p. 124).

Un importante motore di grammaticalizzazione riguarda i processi metaforici. Essi indicano un trasferimento concettuale da un significato concreto verso un significato più astratto (Lakoff e Johnson 1980; Hopper e Traugott 2003; Heine, Claudi e Hünemeyer 1991). Come Russi (2008: 54) nota, esempi tipici di un tale trasferimento cognitivo sono la concettualizzazione di stati psicologici in termini di eventi fisici. Riprendiamo un esempio del verbo inglese *seeing* per riferirsi a *understanding*. L'emergenza di *verbi procomplementari* italiani come *metterci*, *entrarci*, *rimanerci male* e *starci* “acconsentire” può essere spiegato attraverso un processo metaforico (cfr. *infra*).

4.2.2 Sincronia e diacronia

Grammaticalizzazione può essere studiata secondo due diverse prospettive, cioè, secondo la prospettiva diacronica e quella sincronica (Lehmann 2004: 153-154). Tuttavia, c'è chi ritiene che la grammaticalizzazione spiega esclusivamente diverse attestazioni di uno specifico elemento o di un costrutto attraverso il tempo. Il processo tende ad essere considerato strettamente come un fenomeno storico. Lehmann (2004) afferma che non esistono fenomeni puramente diacronici o sincronici. La manifestazione sincronica di grammaticalizzazione è coperta dalla variazione. La manifestazione diacronica coincide con il mutamento linguistico. Le due prospettive prevedono un'immagine completa di grammaticalizzazione. Lehmann (2004) esemplifica tale punto riferendosi al verbo inglese *have*. Sincronicamente, nell'inglese moderno il verbo *have* "possedere" sta in relazione al verbo ausiliare *have*. Diacronicamente, il verbo ausiliare *have* è evoluto dal verbo pieno *have* nel significato di "possedere". Quanto al legame tra le due prospettive, un'ipotesi di grammaticalizzazione basata su mutamenti storici è più sicura di un'ipotesi di grammaticalizzazione basata su variazione diacronica. Il presente paragrafo ci consente di sottolineare che il nostro lavoro è ritenuto uno studio sincronico di grammaticalizzazione.

4.3 Lessicalizzazione

Un secondo mutamento linguistico che tratteremo è quello della lessicalizzazione. Come la grammaticalizzazione, la lessicalizzazione è un processo importante che ha influenzato lo sviluppo dei *verbi procomplementari* costruiti con la particella *ci*. Nel presente paragrafo descriviamo una serie di usi della lessicalizzazione seguendo l'articolo di Himmelmann (2004: 26-31). In tale articolo l'autore si è occupato di riassumere gli usi principali presenti nella letteratura attorno la lessicalizzazione. Con lessicalizzazione gli autori intendono cinque processi distinti: univernazione o idiomatizzazione, fossilizzazione, l'emergenza di un formativo derivazionale (*emergence of a derivational formative*), *splits* e schemi lessicalizzati (*lexicalization patterns*). I primi due processi sono quelli più diffusi. L'ultimo è ritenuto un processo che non riguarda il mutamento linguistico, per cui non verrà trattato. A proposito degli affissi derivativi lo studioso nota che il loro statuto non risulta preciso. Si tratta di evoluzioni dei suffissi inglesi come *-dom* che deriva dall'inglese antico *dōm* "autorità" o come *-ly* che deriva da *lîc* "corpo, forma". Non è ancora chiaro se il sorgere dei

formativi derivazionali è considerato un tipo di grammaticalizzazione, di lessicalizzazione o un processo *sui generis*.

Univerbazione e fossilizzazione sono le istanze più prototipiche di lessicalizzazione. La prima si riferisce a collocazioni di due o più voci lessicali che frequentemente ritornano, l'ultima si rivolge a forme morfologicamente complesse che diventano insiemi inanalizzabili. Un esempio di fossilizzazione: il suffisso *-t* che forma nomi astratti non è più produttivo nel tedesco moderno, ma compare ancora in modo fossilizzato in costrutti come *Ankunft-t* ("arrivo") e *Fluch-t* ("arrivo"). Alcuni esempi inglesi di univerbazione sono *cupboard* e *brainstorming*. Himmelmann nota che a tale funzionamento viene rimandato spesso con il termine *idiomatization*. Tale termine si riferisce a costrutti più estesi come *to be in the know* ing., *de kat uit de boom kijken*, neerl., *farci caso* it. Univerbazione e fossilizzazione condividono la proprietà di ridurre la produttività, la trasparenza e la composizionalità di una formazione originariamente produttiva, trasparente e composizionale. A nostro scopo rimandiamo all'esempio chiaro di *volerci*, il cui significato non è direttamente derivabile dal significato di *volere* e di *ci*.

Gli *splits* rappresentano il fenomeno in cui un nuovo lessema emerge da un altro singolo lessema. Tale emergenza deriva da una scissione dei legami semantici e formali che uniscono gli usi di una voce polisemica. Ne consegue che sorgono due voci simili o identiche. In questa sede, è interessante menzionare la coppia *avere-averci* che Pulgram (1978) considera uno *split* lessicale (cfr. *infra*). I due verbi si distanzieranno in quanto *avere* ha un significato di verbo ausiliare e *averci* accentua il suo statuto di verbo di possesso. Uno *split* può anche comparire, se la fonte è una voce grammaticale, come nel caso dell'antico inglese *ān* da cui sono derivati (1) *one* e (2) *a/an*. Gli *splits* occupano un'area in cui l'appartenenza alla lessicalizzazione o alla grammaticalizzazione non risulta chiara, poiché non condividono le stesse proprietà che caratterizzano le istanze prototipiche di lessicalizzazione, cioè, fossilizzazione e univerbazione. Nel paragrafo seguente discuteremo il rapporto complesso tra i due temi.

4.4 Meccanismi opposti o ortogonali?

Da 4.2 e da 4.3 può emergere l'impressione che la grammaticalizzazione sia un processo

opposto a lessicalizzazione, come Himmelmann (2004: 29) dimostra in (39):

(39) grammaticalizzazione: voce lessicale > voce grammaticale
lessicalizzazione: voce grammaticale > voce lessicale

Lehmann (2002, 2004) parte dalla constatazione che la grammaticalizzazione colloca un segno nella grammatica e che la lessicalizzazione lo colloca nel lessico. L'autore afferma che la lessicalizzazione e la grammaticalizzazione condividono alcune proprietà. Entrambi i processi sorgono durante l'impiego regolare di lingua. Sono anche riduttivi, ma in un senso diverso. Mentre grammaticalizzazione riduce l'autonomia di un segno, spostando il segno in un livello strettamente più grammaticale verso quello dell'inflessione, lessicalizzazione riduce la struttura interna di un segno, spostandolo in un inventario.

I due processi non riguardano elementi che sono isolati, bensì elementi che si trovano in una costruzione. In altri termini, grammaticalizzazione e lessicalizzazione mutano un segno collocato nelle sue relazioni sintagmatiche e paradigmatiche.

La grammaticalizzazione può riguardare unità monomorfematiche e unità complesse, ma lessicalizzazione riguarda solo unità complesse. La prima cosa si deve al fatto che unità "semplici" si trovano già nel lessico. Il secondo si spiega dal fatto che lessicalizzazione sia un processo olistico che concerne l'intera struttura di un'unità.

Ciò che è importante quanto al nostro scopo è l'affermazione di Lehmann (2002: 14) che *lessicale* ha due significati. Il primo è "appartenente all'inventario", l'altro è "avente un significato specifico e concreto". Idiomatizzazione coincide con la definizione basata sul primo significato. Lessicalizzazione, quindi, diventa un processo in cui un segno linguistico assume un valore lessicale che come insieme entra nell'inventario del lessico.

Seguendo Russi (2008: 40), adotteremo la definizione di lessicalizzazione in relazione a nuove unità complesse che sono formate da un clitico in un certo grado reso obbligatorio ad e incorporato in uno specifico verbo. Alle unità complesse vengono olisticamente attribuiti dei significati che riguardano gli insiemi. Tali significati complessi non sono equivalenti alla somma delle parti che la costituiscono. Ne consegue che l'unità complessa insieme al suo preciso significato come tale entra nell'inventario del lessico. In questo senso il clitico *ci* e *le*

altre parti della nuova unità lessicale sono intesi come elementi inomissibili e obbligatori. In particolare, se il clitico risulta effettivamente indispensabile e obbligatorio per garantire il significato unico dell'insieme, è considerato come grammaticalizzato.

Da tutto questo deriva la domanda del contributo del clitico *ci* a tali unità. Nel seguente capitolo confronteremo i clitici presenti in un'unità complessa con quelli più regolari.

5. CLITICI TEMATICI E CLITICI INERENTI

5.1 Introduzione

Nel presente studio occupano una posizione centrale i *verbi procomplementari* formati da un verbo e il clitico *ci*. Questo tipo di verbi corrisponde allo schema lessicalizzato (*cfr.* (1)) che riprendiamo in (40):

(40) V + Cl + (XP)

Espinal (2009) si è occupata dell'analisi del componente Cl. Tale componente rappresenta la posizione del clitico. In espressioni idiomatiche, o meglio lessicalizzate, dello schema postulato in (40), il clitico non si comporta come un clitico regolare o tematico che chiameremo da questo punto un *Θ-clitico*, bensì come un clitico inerente (abbreviato *i-clitico*). In questo capitolo forniamo il quadro teorico dell'*i-clitico* presentando l'articolo di Espinal (2009) in relazione ai diversi valori e, quindi, alla semantica diversi valori di *ci*.

Espinal (2009) ha dimostrato che nello schema (40) l'*i-clitico* che occupa la posizione del componente CL, funziona come argomento verbale (Hale 2003). L'*i-clitico* presenta delle proprietà di un clitico prototipico. Quanto alla sua sintassi e alla sua semantica, *ci* continua ad essere un clitico inteso come pronome "manchevole" (*deficient*) (Cardinaletti e Starke 1999). Dalla nostra ricerca ai diversi significati di *ci* consegue che presteremo più attenzione alla sua semantica di *ci* che alla sua sintassi. Morfosintatticamente, un *Θ-clitico* e un *i-clitico* non si differenziano. I due sottotipi di clitici impongono una relazione di adiacenza ad un verbo, non possono comparire in strutture coordinate, non possono essere modificati da avverbi e non possono apparire da soli in strutture periferiche (Espinal 2009: 1225). Per quanto riguarda la semantica di *ci i-clitico*, anticipiamo l'osservazione che il suo antecedente non sia presente nel discorso e che tale *i-clitico* possa rimandare ad un luogo spaziotemporale astratto. In 5.2 discuteremo le caratteristiche semantiche degli *i-clitici* più dettagliatamente preparando l'esame di *ci* nel nostro *corpus*.

cooccorrono. Inoltre, non consentono la sostituzione da pronomi della prima o seconda persona.

L'autrice osserva anche che alcuni verbi idiomatici possono scegliere altri *i-clitici* o un pronome invisibile. Però, tale modificazione non sembra contribuire alla referenzialità, bensì mostra che un altro *i-clitico* denota un altro oggetto semantico astratto.

Esemplifichiamo questo considerando alcuni idiomi dell'italiano. Esempi (42) e (43) sono tratti da Espinal (2009: 1229) e dimostrano che tra le lingue romanze esistono differenze. I nostri esempi in (44) rivelano che ogni *i-clitico* aggiunge diversi contributi al predicato verbale con cui l'*i-clitico* è unito.

(42) “essere intelligente” alternanza tra *la/en*

a. *Saper - la lunga* (italiano) *la* = 3 fem. acc. sg.

b. *En savoir long* (francese) *en* = Cl. Gen.

(43) “svegliarsi” alternanza tra *ci/Ø*

a. *Perder - (ci) il sonno* (italiano)

b. *Perdre el son* (catalano)

(44) a. *Voler - ci* “essere necessario” *ci* = Cl locativo

b. *Voler - ne* “provare risentimento” *ne* = Cl genitivo

La studiosa nota che la possibilità di alternanza suggerisce una nonreferenzialità degli *i-clitici*. Quanto al tratto di nonreferenzialità, tale proprietà riguarda non solo i pronomi *i-clitici* personali, ma anche i pronomi deboli avverbiali. Il clitico locativo catalano *hi*, così sostiene Espinal (2009: 1230), non dispone di ogni specifica proprietà referenziale spaziotemporale, se appare nella struttura postulata in (40). L'espressione catalana in (45) dimostra che *hi* non denota, ad esempio, un luogo o un evento su cui la io-persona cade. *Hi* si riferisce, invece, ad un luogo spaziotemporale astratto (esempio tratto da Espinal 2009: 1230).

(45) *caure-hi* “avere senso”

Ho comprens tu? Jo no hi caic

lo capire tu io non Cl. Loc. cadere

“Lo capisci? Non ha senso secondo me.”

Nel seguente settore presentiamo le proprietà semantiche che Espinal (2009: 1237-1247) attribuisce agli *i-clitici*. In particolare, terremo conto della semantica del clitico locativo per cui l'autrice provvede sostanzialmente dati relativi al clitico catalano *hi*. Ci proponiamo di considerarli come punto di partenza del nostro esame nel capitolo 6.

La prima proprietà riguarda il fatto discusso sopra, cioè quello che un *i-clitico* nella sequenza V+Cl non è percepito come un argomento concettuale-tematico di un verbo (*cfr.* anche Jackendoff 1990). Questo segue dall'ipotesi di Espinal in cui l'insieme del verbo con il clitico formano un nuovo predicato semantico. In tale predicato l'*i-clitico* non può essere interpretato come l'elemento che esprime il tema concettuale dell'evento.

La seconda proprietà concerne l'effetto dell'*i-clitico* sulla testa verbale. Il clitico inerente è un morfema che rende intransitiva la parte V nella sequenza V+Cl. Il verbo-risorsa può essere intransitivo o transitivo, prima in entrare in tale sequenza. Lo statuto del verbo diventa monoargomentale. Per quanto riguarda il clitico *hi*, l'autrice afferma che *hi* può essere combinato quanto con verbi transitivi tanto con verbi intransitivi. L'esito sarebbe sempre un predicato intransitivo. Nel caso dell'italiano, *volere* è inizialmente un verbo bivalente che richiede un soggetto grammaticale e un oggetto. Dopo l'unione con il clitico *ci*, la valenza del verbo è abbassata ad una (*cf. infra* e Russi 2006, 2008). Nel corso del lavoro la presente proprietà verrà definita come la proprietà di *intransitivizer morpheme*.

La terza proprietà verte sulla mancanza di un'interpretazione referenziale degli *i-clitici*. Ne consegue che il significato degli *i-clitici* non corrisponde ad entità individuali (quanto agli *i-clitici* personali) e a luoghi individuali (quanto all'*i-clitico* locativo). Consideriamo in (46) un esempio che riguarda il clitico *hi* (Espinal 2009: 1239).

(46) *afegir-hi* "esaggerare"

Ja hi ha *afegit* salsa altre cop
già Cl-loc ha aggiunto salsa altro tempo
"Lei esaggera ancora una volta"

In (46), *hi* non si riferisce ad un luogo specifico, neanche è presente un antecedente nella forma di un sintagma preposizionale o di un avverbio con cui il clitico catalano può rimandare ad un luogo nello spazio o nel tempo.

La quarta proprietà riguarda l'interpretazione degli *i-clitici*. Il contesto in cui *i-clitici* vanno interpretati non è limitato all'idioma che include l'*i-clitico*. Se l'antecedente è espresso, può trovarsi in posizione tematica o in una clausola precedente o successiva. Se esso non viene espresso (il che occorre sovente, sostiene l'autrice), deve essere recuperato "sulla base di accessibilità di informazione discorsiva e contestuale sottodeterminata" (Espinal 2009: 1240). Durante il nostro lavoro chiameremo tale proprietà la proprietà interpretativa.

La quinta proprietà include che *i-clitici* non sono espletivi. Con il termine espletivo l'autrice si riferisce ad un costituente sintattico che non attribuisce un contributo semantico all'interpretazione della sequenza complessa contenente tale costituente (Espinal 2002; citato in Espinal 2009: 1241). Come Espinal (2009) sostiene, *i-clitici* hanno tratti di caso e di categorie sintatticamente rilevanti e semanticamente denotano oggetti astratti.

La sesta proprietà segue quella precedente e precisa la natura degli oggetti semantici che *i-clitici* denotano. Espinal (2009) si basa sul lavoro di Asher (1993) che ha studiato una serie di oggetti astratti. Secondo questo lavoro, "abstract objects are things like propositions, states of affairs and facts. They have no spatio-temporal location, usually no causal efficacy, and are not perceived by the senses. They may be universals, like properties, and apply to many concrete objects or they may be particulars" (Asher 1993: 1 e Espinal 2009: 1241). Quanto ai clitici locativi (*y* in francese, *hi* in catalano e *ci* in italiano), in espressioni non idiomatiche, tali pronomi possono avere un uso deittico e possono sostituire complementi seguiti da preposizioni diverse da *di/de*. Ugualmente possono riferirsi ad entità locative accessibili dal contesto discorsivo. In espressioni lessicalizzate e idiomatiche, invece, introducono entità astratte come proposizioni, proprietà o anafore spaziotemporali astratte (p. 1241).

Nell'esempio (47), osserviamo che *hi* denota la proprietà di capire qualcosa. In (47), *hi* denota un luogo spaziotemporale astratto (Espinal 2009: 1245).

(47) Em sembla que no juga prou net; hi ha gat amagat
me appare che non giocare molto pulito CL.loc ha gatto nascosto
"Penso che non giochi correttamente. Succede qualcosa di sospetto qui".

La nostra analisi mostrerà tale proprietà denotativa in relazione a *ci*.

6. IL *CI* ATTUALIZZANTE

6.1 Premessa

Le osservazioni fatte nei capitoli precedenti hanno preparato il presente capitolo. In questo capitolo prendiamo in esame le occorrenze di *ci* “attualizzante” ricavate dal *corpus*, che abbiamo classificato nella quinta categoria. Ai *ci* intensificanti non sarà prestata attenzione. In figure 1 e 2 vediamo i numeri delle occorrenze di *ci* (inclusi gli allomorfi “*c* seguita da apostrofo” e *ce* in posizione proclitica). È sorprendente l’alta frequenza di *ci* nella quinta categoria che comprende circa il 77 per cento di tutte le occorrenze calcolate. Va anche notato che nelle quattro città i numeri delle occorrenze sembrano essere grossomodo uguali. Saltano all’occhio le frequenze dei verbi *esserci* e *averci* (figure 3 e 4).

Figural1:
totali di occorrenze di *ci*

CI/C'/CE	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
1	30	50	17	44	42	88	36	65	125	247	372
2	18	24	16	25	16	25	18	30	68	104	172
3	3	25	1	2	1	0	2	4	7	31	38
4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5	311	274	278	227	221	213	257	316	1067	1030	2097
Inutile	2	1	4	4	2	29	3	4	11	38	49
totale	364	374	316	302	282	355	316	419	1278	1450	2728

Figura 2: CI/C'/CE

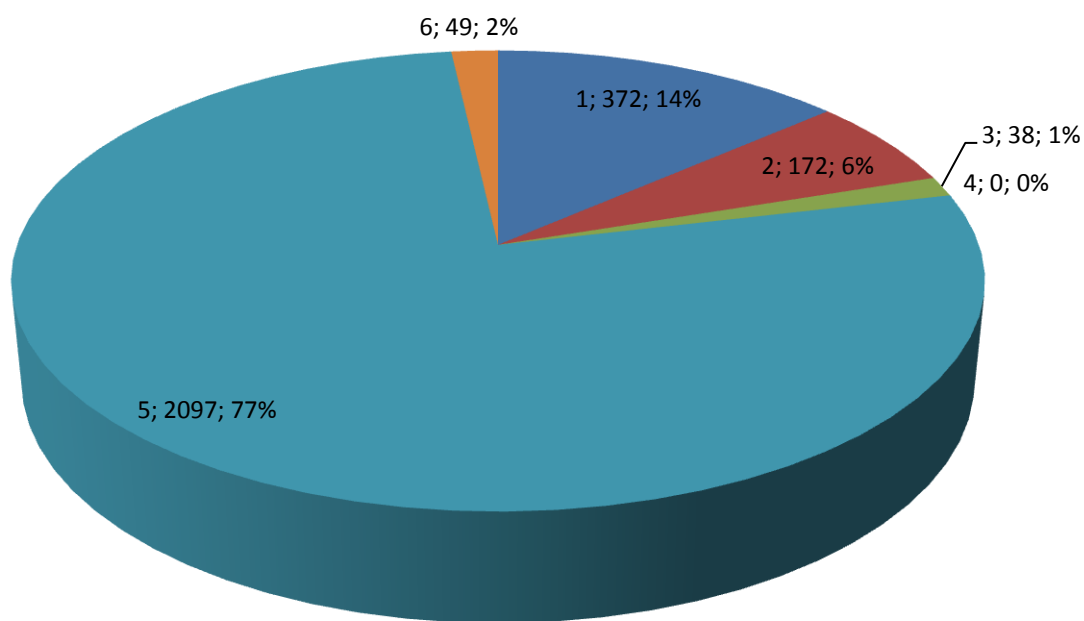
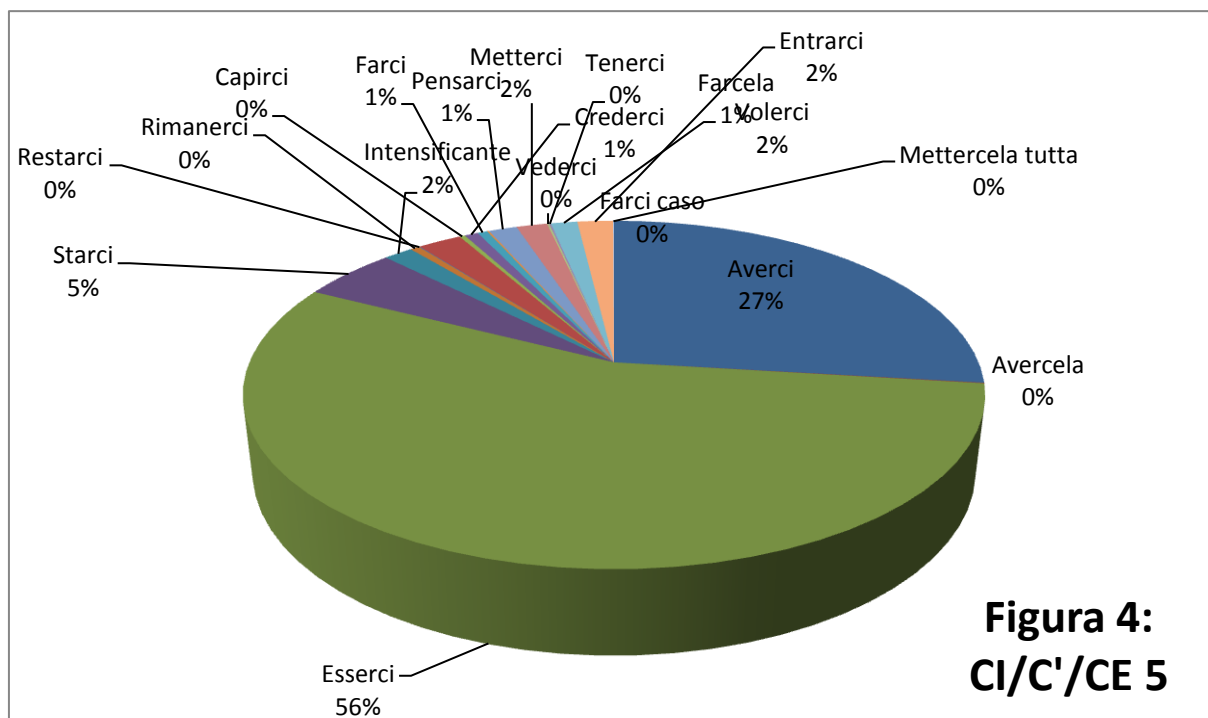


Figura 3: Totale di occorrenze nella quinta categoria

CI/C'/CE 5	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
Averci	104	68	37	64	32	43	79	137	252	312	564
Avercela	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	1
Esserci	160	173	209	130	138	94	143	118	650	515	1165
Starci	5	5	3	5	23	35	10	18	41	63	104
Intensificante	5	0	2	4	2	7	7	5	16	16	32
Rimanerci	1	1	0	0	0	1	3	4	4	6	10
Restarci	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
Volerci	16	5	7	0	3	8	0	9	26	22	48
Capirci	0	3	1	1	0	0	1	0	2	4	6
Crederci	3	2	1	5	2	0	1	1	7	8	15
Farci	0	1	1	2	1	3	1	2	3	8	11
Farci caso	0	0	0	0	0	2	0	0	0	2	2
Pensarci	4	0	2	4	6	10	1	4	13	18	31
Metterci	3	1	9	3	3	1	7	7	22	12	34
Vederci	0	1	0	0	0	0	1	0	1	1	2
Tenerci	0	0	0	0	2	0	0	0	2	0	2
Farcela	3	6	1	4	1	5	1	8	6	23	29
Entrarci	7	8	4	5	7	3	2	3	20	19	39
Mettercela tutta	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	1
Totale	311	274	278	227	221	213	257	316	1067	1030	2097



Il compito principale del nostro lavoro risiede nell'esaminare la semantica del clitico *ci* basandoci sulle proprietà individuate nel capitolo precedente. Da tali caratteristiche possiamo derivare quattro domande che riguardano il contributo semantico di *ci* nell'espressione idiomatica in cui è incorporato :

- qual tipo di oggetto o luogo denota il *ci* nell'unione con questo o quel verbo?
- il *ci* si riferisce ad un luogo o oggetto concreto/individuale o astratto?
- in quanto il *ci* trasforma la valenza del verbo a cui il clitico si appoggia?
- il *ci* può essere interpretato esclusivamente nell'espressione in cui si trova o deve essere necessariamente interpretato in un contesto più esteso?

6.2 *Esserci*

6.2.1 Spiegazioni

Esserci ricorre il più frequentemente degli altri verbi alla particella. Per il verbo abbiamo ritrovato 1165 occorrenze su 2097 *esserci* (56 %) e di tutte le occorrenze di *ci* contiamo 1165 su un totale di 2728 (42,7 %) ¹⁶ attestazioni.

Vari studiosi si sono occupati del verbo *esserci*. Nel 2008, Russi (2008: 160-162) afferma che il verbo *esserci* è un verbo separato da *essere* e ha raggiunto uno statuto lessicalizzato nel significato di *esistere*. In *esserci*, *ci* è completamente grammaticalizzato e funge da morfema presentativo. Il verbo *esserci* non è considerato un verbo nuovo, le sue prime attestazioni datano dal tredicesimo secolo (Russi 2008: 142). L'autrice sostiene che la coppia *essere/esserci* esprimerebbe un contrasto tra, da un lato, l'uso di verbo copulativo (49) e di verbo ausiliare (50) e, dall'altro, l'uso presentativo (51).

(49) *essere* come verbo copulativo:

- a. *cioe' gliel' hai spiegato che per gli schiavi era una condizione naturale questa ** (F-A-2-208-B)
- b. *e quindi vediamo se il problema sono i tubi oppure se e' la pompa* (N-B-42-5-A);

¹⁶ In aggiunta, abbiamo ricavato tre occorrenze di *esserci* che non abbiamo incluso nel nostro spoglio, perché ci siamo concentrati sulle occorrenze dei tre varianti in posizione proclitica. Questo non vuol dire però che tali occorrenze saranno ignorate durante la nostra analisi.

c. *ah questi sono quei quei fondi che noi accreditiamo* (R-A-8-177-B);

(50) essere come verbo ausiliare:

a. *si' si' eh che io gli ho detto che erano arrivate le * informazioni ** (R-B-9-248-H);

b. *per cui mi sono dovuta ieri mettere li' a fargli vedere a fargli le domande poi io gli faccio le domande lei sa rispondere* (F-B-12-207-A);

c. ** perche' eh ma non credo che sono state cambiate un po' di cose c' e' molta differenza tra la foto #* (M-A-5-169-A);

(51) *esserci* come verbo presentativo:

a. *ci sono errori della lingua sono errori dei parlanti insomma* (F-A-3-113-A);

b. *perche' * # # ci son tante* (M-B-1-158-C);

c. *eh ci sono alcune cose che pero' vorrei chiedere proprio a questo punto quasi in ginocchio* (N-B-5-22-F);

d. *sai che ci sono i metodi moderni non e' piu' come una volta no a scuola* (R-B-2-56-B).

e. *quando la ricreazione finisce c' e' il suono della campanella che ormai tutti odiano ho scritto* (F-A-2-409-A);

f. *c' e' qualcos' altro che devo sapere o vi vanno bene le offerte che che ci ha mandato l'altra volta* (N-B-5-64-F).

Un altro autore, D'Achille (1990), si è occupato del *ci* unverbato con il verbo *esserci*.

Seguendo Sabatini (1985) il *ci* nel verbo *esserci* “conserva una sfumatura di avverbio di luogo, anche quando manca un esplicito riferimento locativo (e allora *c'è* significa ‘esiste’)” (D'Achille 1990: 261; Sabatini 1985: 160). Basandosi su testi di diverse epoche lo studioso nota l'alta frequenza dell'univerbazione di *ci* con i verbi *avere* e *essere* non ausiliari. Tale frequenza presente nel parlato si deve “soprattutto al meccanismo della deissi, fondamentale nella comunicazione attraverso il canale fonico-uditivo” (D'Achille 1990: 263).

A proposito del costrutto presentativo del tipo *c'è un signore che vuole parlare con te* (si considerino anche gli esempi in (51c, e, f)) Berruto (1986b) afferma che si tratta di una costruzione più marcata rispetto a una corrispondente neutra standard *un signore vuole parlare con te* (Berruto 1986b: 61). L'autore ha descritto quattro punti relativi all'uso del *ci* presentativo.

La prima particolarità riguarda la specificità del costrutto per il parlato (cfr. anche Berruto 1985a). Come anche D'Achille (1990), Berruto nota che il *ci* incorporato nel verbo *essere* ha una frequenza più alta in testi parlati, rispetto a testi scritti. Per la sua ricerca l'autore si è basato su un *corpus* di testi parlati in cui il *c'è* presentativo occorre 104 volte, mentre nel *corpus* di testi scritti che ha considerato, lo studioso ha rintracciato solo 8 occorrenze, la cui metà è tratta da una *pièce* teatrale.

Il secondo aspetto concerne la sintassi. L'autore sostiene che il *c'è presentativo* si articola secondo la seguente struttura: *esserci* + Fless. + G(ruppo)N(ominale) + che + F(rase). Berruto precisa che "il soggetto della relativa che costituisce il secondo membro della costruzione dovrebbe in teoria essere coreferente con quello della frase matrice" (Berruto 1986b: 64). Berruto afferma, inoltre, che *esserci* compare con diverse determinazioni di tempo e di persona, bensì prevalgono la terza persona e il presente, il che provano gli esempi in (52). In (53) e in (54) vediamo anche esempi di altri tempi e persone:

(52) l'imperfetto

- a. *qui c'era un cucchiaino* (F-A-1-101-D)
- b. *quando di correzioni non ce n'erano prendendo # # # prendendo da qui credo* (M-A-5-276-A);
- c. *poi c'era anche bardolino pero' non erano non c'entra \$* (N-A-13-76-H)
- d. *c'erano tutti* (R-A-9-33-A);

(53) il passato prossimo e il piuccheperfetto

- a. *si' c'e' stato un momento in cui la Germania era gia' unificata e il Comecon c'era ancora* (M-A-5-530-B);
- b. *ma eh perche' c'era stato quel momento di preoccupazione* (N-B-1-26-A);

(54) il futuro

- a. *quando ci saranno i casini con i puttani mi sentiro' quasi pari* (F-B-16-79-A);
- b. *non ce ne saranno piu'* (M-A-29-119-M).

Passiamo quindi al terzo punto riguardante la semantica. A proposito del ruolo di *ci* nel *c'è* presentativo, Berruto (1986b: 67-68) segue parzialmente l'opinione di Sabatini (sostenendo che *ci* è un elemento attualizzante (Sabatini 1980: 80; citato in Berruto 1986b: 61). Però, a tale affermazione ne aggiunge "una connotazione focalizzante". L'autore, inoltre, lascia aperti la natura desemantizzata, di marca sul verbo e lo statuto di "soggetto pragmatico" del

ci.

L'ultimo aspetto verte sulla pragmatica del costrutto. In un discorso, la funzione del *c'è* presentativo è “quella di introdurre un elemento informativamente e/o contestualmente nuovo nel discorso, elemento che mediante il *c'è* presentativo viene rematizzato in modo tale da diventare contemporaneamente (nuovo) tema del secondo membro del costrutto” (Berruto 1986b: 69). L'autore illustra schematicamente tale fenomeno pragmatico:

(55) $\left(\begin{matrix} \text{(T+R)} \\ \text{T} \end{matrix} \right) + \text{R}$.

Lo studioso accentua che non si tratta della dicotomia tema/rema, bensì di quella dato/nuovo. Quanto alla questione in cui l'elemento presentato è un tema o un rema, Berruto sostiene che “il GN introdotto da *c'è* presentativo è sì un tema o *topic* discorsivo, ma è indubbiamente parte del rema o *comment* a livello intrafrasale” (Berruto 1986b: 70). Non cerchiamo di studiare più in dettaglio tale aspetto, poiché questo andrebbe oltre lo scopo del nostro lavoro.

Quanto al carattere “parlato” del *c'è* presentativo, osserviamo ancora l'opinione di Berruto (1986b) in cui “il meccanismo del *c'è* reca qualche vantaggio dal punto di vista della ridotta gittata di pianificazione sintattica tipica del parlato, consentendo di enunciare anzitutto la presenza di un oggetto di discorso e lasciando al momento “processuale” successivo il compito di asserirne descrizioni qualità stati processi ecc.” (p. 71).

Dai contributi presi in considerazioni possiamo constatare l'opinione condivisa in cui il verbo *esserci* risulta molto frequente nel parlato informale. Le occorrenze nei nostri dati confermano tali dati e dimostrano che *esserci* è considerato certamente un tratto del parlato.

6.2.2 Analisi semantica

Il verbo *esserci*, lessicalizzato come verbo presentativo è conforme allo schema lessicalizzato V+Cl postulato in (40):

(56) *esserci*
V Cl.

In ciò che segue, esaminiamo in quale modo tale *ci* corrisponde alle proprietà stabilite da Espinal (2009), riportate nel capitolo precedente (cf. 5.2). In altre parole, vogliamo dimostrare se nel verbo *esserci* il *ci* si comporta come un *i-clitico* prototipico o piuttosto come un clitico tematico.

Per quanto riguarda le prima e la terza proprietà, *ci* può essere interpretato come un argomento concettuale di un evento, quando è coreferente con un avverbio o con un sintagma preposizionale (57). Però, in assenza di mezzi precisanti e antecedenti, il *ci* non si riferisce ad un luogo individuale e si comporta come un *i-clitico* (58).

(57)

- a. ** ma scusami te pensi che se devi tirare una corda dice io non tiro perche' m' immagino dubito che quella persona laggiu' che che sta concorrendo concorrendo con me al tiro alla corda tiri meno di me allora non tiro nemmeno io cioe' il meccanismo e' questo se te qualunque cosa tu abbia di a cui pensi di avere diritto non la esponi pensando che dietro a te ci possano essere dei dei funghi dei de dei parassiti che sfruttano questa tua posizione allora nessuno fa niente perche' anche che ne so* (F-B-19-118-A);
- b. *detto eh c' e' una grande comunita' italiana soprattutto a Melbourne e a Perth ci sono moltissimi italiani eh # altre lingue* (N-A-12-242-F);
- c. *mica c' e' la spia rossa sul videoregistratore** (M-B-55-2-B).
- d. *eh ci sono alcune cose che pero' vorrei chiedere proprio a questo punto quasi in ginocchio* (N-B-5-22-F);
- e. ** ci sono novita' sulla vicenda di XYZ pare che abbia ottenuto gli arresti domiciliari ** (N-B-57-22-B).

(58)

- a. *l' importante e' che ci siano le correzioni eh le correzioni Russia e non URSS laddove e' possibile o ci esse i no * ecco* (M-A-5-62-B);
- b. *intanto si tratta di stabilire che tipo di persone ci sono due tipi di persone i dottorandi e dottori di ricerca* (N-A-5-53-B);
- c. *c' e' nessun altro che ti puo' imprestare una macchina no ** (M-B-73-1-A);
- d. *c' e' qualcos' altro che devo sapere o vi vanno bene le offerte che che ci ha mandato l' altra volta* (N-B-5-64-F).

Esempi (57d) e (57e) dimostrano che gli antecedenti di *ci* (*a questo punto, sulla vicenda*) sono SSPP il cui nome concreto ha assunto un significato astratto. In (58) vediamo che l'antecedente sottinteso potrebbe essere “nell'universo delle cose” [(58a) e (58d)] o “nella totalità delle persone” [(58b) e (58c)]. È chiaro che *ci* non denota un luogo specifico. La referenza di *ci* consiste piuttosto in un luogo astratto, più generale e universale che include tutti i luoghi individuali. Tali luoghi possono essere concreti: città, paesi, oggetti [esempi (57) a, b, c] o astratti: “punti” di un argomento o eventi [esempi (57d) e (57e)]. Dato che il *ci* in *esserci* denota oggetti o luoghi astratti, il clitico non è da considerare un elemento espletivo.

Per quanto riguarda la proprietà che considera l'*i-clitico* un morfema che rende intransitivo lo statuto di un verbo, il *ci* in *esserci* si comporta come un *i-clitico*. Il verbo *essere* autonomo e non ausiliare è un verbo copulativo (cf. *supra*) che richiede due argomenti: un soggetto grammaticale e un predicato grammaticale. Il verbo *esserci* usato come verbo presentativo, invece, sceglie un GN che funge da elemento nuovo (Berruto 1986b). Sintatticamente occorrono ulteriori studi che esaminino lo statuto sintattico di tale GN. Dall'analisi nel nostro *corpus* possiamo evincere che il verbo *esserci* inteso come verbo presentativo è un tratto enormemente diffuso nel parlato informale. Il nostro spoglio conferma i dati degli autori precedenti. Il *ci* si comporta prevalentemente come un *i-clitico* ed è considerato come una marca del verbo. Il *ci* è un *intransitivizer morpheme* e non è espletivo. L'antecedente di *ci* non è sempre espresso. In tali casi, il *ci* denota luoghi più generali e astratti. Quando è espresso, il *ci* è coreferenziale ai suoi antecedenti e denota non solo luoghi astratti, ma anche luoghi specifici. In questo modo, il *ci* si comporta come un Θ -clitico.

6.3 *Averci*

6.3.1 Spiegazioni

Averci è il secondo verbo che trattiamo. Nella quinta categoria *averci* appare 564 volte su un totale di 2097 occorrenze, cioè, circa il 27 % della quinta categoria. Il verbo *averci* ha la frequenza più alta all'interno della quinta categoria nella variante *ce* (appendice 6). Abbiamo rintracciato 175 occorrenze su 332 o un 53 % del totale. Di tutte le occorrenze di *ci*, *averci* rappresenta il 20,7 %.

Dagli anni Settanta vari autori si sono occupati del verbo *averci*. Nel presente paragrafo discutiamo le loro spiegazioni e confrontiamo i loro risultati con i nostri dati.

Il *ci* non ha ancora raggiunto la completa grammaticalizzazione nel verbo *averci* (Russi 2008: 162-167). Infatti in alcuni contesti *ci* può essere omesso. Presentiamo alcuni esempi dei due verbi:

(59) avere

- a. *vedi apparentemente nella nella scrittura e' il piano su cui io ho meno problemi in questo senso che lui l' unica cosa e' lento pero'* (F-A-3-98-C);
- b. *beati beati loro # che non hanno problemi* (N-B-33-67-B);
- c. *lei ha un uomo non poteva chiamare il suo uomo per fare un atto di giustizia* (M-A-11-88-C);
- d. *incredibile che che gli schiavi spartani non avevano una mentalita' da poter dire rivoluzionaria* (F-A-2-192-B).

(60) averci

- a. *su che base * aspetta perche' eh io ci ho la collana eh ever green quella di Mondadori De Agostini dove ci sono alcuni libri scritti molto grande eh molto con caratteri molto grandi* (F-A-3-164-C);
- b. ** si' ma anche quegli altri non son tanto lontani * poi c' e' il problema del telefono quello ce l' aveva* (F-A-12-194-B);
- c. *be' allora aspetta che abbiamo tutto perche' qua ci abbiamo gia' due errori* (M-A-28-144-B);
- d. *no io ce ne ho nove nove* (M-B-36-161-B);
- e. *senti pero' io di XYZ non ci ho la lettera eh * cioe' non ho l' indirizzo* (N-A-2-261-A);
- f. *ce l' ha pronti i palloni ** (N-B-22-3-A);
- g. *ci hai il telefono cellulare ** (R-A-2-65-A);
- h. *ce l' ho tutte dentro dentro \$ \$ album de fotografie quelle che c' e' la pagina che sfili la fotografia e poi se riattacca* (R-B-12-72-B).

Notiamo che in (60) entrambi i verbi sono presenti nello stesso enunciato (c, e). Questo conferma l'affermazione di Christmann (1984: 398): "Einfaches *avere* als Vollverb und die Kombination mit *ci* können auch, ohne Bedeutungsunterschied, dicht hintereinander

aufreten”.

Russi (2008: 163) sostiene che la presenza di *ci* aumenta, quando l’oggetto di *avere* è realizzato da un oggetto pronome. In (61) – (63) ne vediamo alcuni esempi in domande polari. Non abbiamo trovato però nessun esempio di un *ci* assente in tali strutture.

(61)

B: *c’ho* la cassetta da sessanta

A: *no ce l’ho* (N-B-5-74/75);

(62)

F: *no no sto cercando l’offerta eccola qua allora le voci di acquisto saranno lei ce l’ha davanti* l’offerta *

E: *si’ ce l’ho davanti* (R-A-3-342/343);

(63)

A: *\$ eh andiamo con una macchina sola* *

C: *si’ con la tua*

A: *eh c’è anche una quinta persona*

C: *e io non ce l’ho*

A: *non ce l’hai* [F-B-10-(23-27)].

Secondo vari autori (Christmann 1984; Sabatini 1985; D’Achille 1990: 261-275), l’omissione di *ci* in casi come (61) – (63) risulta in strutture agrammaticali. Sabatini (1985: 160-161) nota che l’obbligatorietà di *ci* evita situazioni ambigue: “a una domanda come *hai l’ombrello?*, si risponde *ce l’ho* e non *l’ho* che suona [lɔ] e può confondersi con *lo* ([lo]) pronome e articolo. Anche la domanda spesso si formula col *ci*: *c(i) hai l’ombrello?*, o addirittura *ce l’hai l’ombrello?* (...). Così non si direbbe mai, oralmente, *l’ha o non l’ha?*, che suonerebbe [la o non la], ma *ce l’ha o non ce l’ha?*”.

Pulgram (1978) tende a collocare tali esempi del verbo *averci* (o *ciavere*; cfr. *infra*) in uno standard colloquiale. In un italiano standard alto (*Schriftsprache*), parlanti dovrebbero evitare l’aggiunta di *ci*. Tuttavia, il *ci* in unione del verbo *avere* non è considerato agrammaticale. Sarebbe generalmente accettato che una risposta ipotetica all’enunciato

presentato in (64), può suonare debole e insostanziale. (Pulgram 1978: 2).

(64) E: ?si' l'ho davanti¹⁷.

Abbiamo anche trovato simili casi di *averci* che appaiono fuori delle frasi polari, esemplificati in (65).

(65)

- a. * l'ingranditore *lui ce l'ha a casa* (F-A-3-144-A);
- b. * *anche due aspirine ce l'hai* quella effervescente * (F-B-11-35-C);
- c. *be' insomma ce l'hai* le cose da dirgli (M-A-11-32-A);
- d. * *ma dove stanno qua i moduli tuoi ce li hai tu da qualche parte* * (N-A-5-35-B).

I nostri esempi presentati in (61) – (63) e (65) confermano anche l'esame di Christmann (1984) che presenta una lunga serie di esempi rintracciati da due gialli scritti da Giuseppe Ciabattini¹⁸. L'autore sostiene che la ripresa o l'anticipazione di un oggetto nominale da un pronome sono molto popolari nel caso del verbo *averci* (Christmann 1984: 397)¹⁹. I nostri esempi seguono anche l'analisi parziale del LIP di Koch (1994) che descrive l'uso di *averci* secondo una configurazione prototipica ripresa in (66).

(66) CI + *clitico personale* + *forma di AVERE di 3a persona (spesso accentuata, rematica e/o monosillabica)*.

Tale configurazione prototipica riguarda ovviamente i fenomeni di dislocazione a sinistra e di dislocazione a destra che nell'italiano sono molto studiate nell'italiano (Berruto 1985b, 1986a; Sobrero 1993: 422-428; Simone 1993: 87-89). Le dislocazioni sono fenomeni frequenti nel parlato, in cui un elemento (oggetti diretti o indiretti, soggetti ecc.) è spostato ad una posizione prima o dopo una frase semplice. Le dislocazioni rappresentano uno dei mezzi che organizzano la struttura informativa di una frase. Sono considerati come ordini marcati rispetto all'ordine "non marcato" Soggetto-Verbo-Oggetto. La dislocazione a destra che corrisponde alla struttura del tipo *le mangio le mele*, è un fenomeno in cui "all'esterno

¹⁷ L'esempio è nostro.

¹⁸ Si tratta dei gialli seguenti: *Tre Soldi e <<La Donna di Classe>>* e *Tre Soldi e il Duca*.

¹⁹ La traduzione è nostra: "die Wiederaufnahme oder die Vorwegnahme eines nominalen Objekts durch ein Pronomen, sind bei unserem 'Verb' sehr beliebt".

(‘a destra’) di una frase compare un gruppo nominale il cui ruolo sintattico è governato dal verbo della frase e che è ‘copiato’ all’interno della frase da un pronome clitico” (Berruto 1986a: 55). Il meccanismo della dislocazione a sinistra funziona come spiega Berruto (1985b: 76-77): “il parlante può mettere in rilievo il centro d’interesse nel proferire una data frase enunciandolo anticipatamente sulla sinistra della frase, e anche senza legami relazionali e funzionali con la configurazione sintattica della frase stessa”. Gli esempi (65a) e (65d) possono essere categorizzati come dislocazioni a sinistra, quelli (65b) e (65c) come dislocazioni a destra²⁰.

Pulgram (1978) propone di accettare la nascita di un nuovo predicato *ciavere*. Tale predicato dovrebbe evolvere nel verbo possessivo unico nell’italiano parlato. L’autore parte dall’affermazione in cui in diverse lingue esiste uno *split* lessicale o una differenziazione lessicale tra il significato ausiliare e non ausiliare di verbo del tipo HABERE. La coppia *avere/ciavere* tenderebbe ad esprimere nettamente la distinzione tra verbo ausiliare e verbo di possesso. L’autore osserva delle analogie in altre lingue romanze. Il significato di *ciavere* equivale a quello del verbo spagnolo *tener* derivato dal verbo latino TENERE. Tale verbo si contrappone al verbo esclusivamente ausiliare *haber*²¹:

(67) *tiene un libro* “(c’) ha un libro”

(68) *ha hallado un libro* “ha trovato un libro”

Nel portoghese, *ter*, che è derivato dal verbo latino TENERE, serve ad esprimere entrambe le funzioni, cioè, quella di ausiliare e di non ausiliare:

(69) *tem un livro* “(c’) ha un libro”

(70) *tem achado um livro* “ha trovato un libro”

La spiegazione che l’autore dà a tale differenziazione, è storica e consiste in uno spostamento graduale del significato possessivo di HABERE a quello ausiliare. Dato il significato quasi-sinonimico possessivo di TENERE, l’ultimo verbo acquistò anche il significato secondario di verbo ausiliare.

²⁰ Negli esempi, gli oggetti che fungono da antecedente del pronome, non sono messi in corsivo.

²¹ Gli esempi sono tratti da Pulgram (1978: 5), le traduzioni, però, sono nostre.

Le constatazioni appena fatte portano lo studioso a ravvisare l'esistenza di tre tipi strutturali tra le lingue romanze (Pulgram 1978: 6). Il primo verte sulle lingue in cui HABERE continua come verbo autonomo e verbo ausiliare come *avoir* in francese. Il secondo tipo riguarda le lingue in cui TENERE assume il significato possessivo e quello ausiliare come *ter* nel portoghese. Il terzo, infine, concerne le lingue in cui sussiste differenziazione lessicale come lo spagnolo. Nell'ultimo gruppo dovrebbe essere categorizzato l'italiano.

Dobbiamo notare che nel LIP non abbiamo ritrovato nessun'attestazione della forma *ciavere* ritenuto da Pulgram (1978) come la forma infinitivale del nuovo verbo. Per tale forma l'autore si basa sull'ortografia di forme coniugate come *ciò, ciai, cià, ciabbiamo, ciavete* ecc. Lo studioso non le considera come forme fonetiche che rendono visibile una pronuncia dialettale, bensì come forme morfologiche in cui il *ci* funge da prefisso (Pulgram 1978: nota 1). A nostra opinione, *ciavere* istanzia una forma rianalizzata di *avere*, basata sull'analogia delle forme coniugate del verbo.

Russi (2008: 163-4) nota che Koch (1994) provvede argomenti empirici per l'ipotesi di Pulgram (1978). Lo studio parziale di LIP di Koch (1994) mette in esame l'esistenza di uno *split* tra il verbo ausiliare e il verbo lessicale *averci*. L'autore prende in considerazione testi delle tipologie A, C e D limitandosi alla città di Milano. I risultati di tale esame riportati in figura 5 dimostrano che data la sua frequenza più alta *averci* risulta più preferito di *avere* in un linguaggio più spontaneo.

Figura 5

Valori di frequenza (Koch 1994: 204)

Milano	Occorrenze (<i>avere</i>)	Percentuale (<i>avere</i>)	Occorrenze (<i>averci</i>)	Percentuale (<i>averci</i>)
Tipologia A	113	79%	30	21%
Tipologia C	130	95%	7	5%
Tipologia E	173	100%	0	0%

Tali risultati spingono Russi (2008: 163) ad affermare che lo *split* tra il verbo *averci* e il verbo *avere* sia lontano dal suo compimento. Nei testi milanesi *avere* è infatti molto stabile risultando nel percentuale più alto del 21 %.

L'analisi parziale di Koch (1994) fornisce un'immagine distorta della realtà. Abbiamo studiato la coppia *averci/avere* nei corpora A e B delle quattro città. Il nostro studio solleva interessanti risultati non solo sulla stabilità dei due verbi, ma anche sulla distribuzione dell'uso ausiliare e dell'uso possessivo del tipo HABERE. Presentiamo i risultati in Figura 6.

Figura 6²²Occorrenze di *avere* e di *averci*

Città (tipo)	Totale di occorrenze	Totale uso possessivo	Occorrenze di <i>avere</i>	% <i>avere</i>	Occorrenze di <i>averci</i>	% <i>averci</i>
F (A)	643	158 (25%)	67	42%	91	58%
F (B)	543	141 (26%)	83	59%	58	41%
M (A)	528	143 (27%)	113	79%	30	21%
M (B)	569	158 (28%)	101	64%	57	36%
N (A)	509	115 (23%)	85	74%	30	26%
N (B)	602	126 (21%)	85	68%	41	32%
R (A)	664	210 (32%)	135	64%	75	36%
R (B)	783	189 (24%)	65	34%	124	66%
Totale	4841	1240 (26%)	734	59%	506	41%

I dati in Figura 6 rivelano che nell'italiano parlato informale circa una su quattro occorrenze delle forme verbali di *avere* viene utilizzata per esprimere possesso. L'uso ausiliare di *avere* ne risulta molto forte.

I nostri risultati indicano anche che il verbo autonomo *avere* non è del tutto stabile, nonostante la sua stabilità dimostrata da Koch (1994) nei testi milanesi del tipo A. In ogni città e in ogni tipo, *avere* come verbo lessicale prevale su *averci*, tranne a Firenze per quanto

²² Il nostro spoglio per il confronto del verbo *avere* con il verbo *averci* include le seguenti forme:

- tutte le persone singolare e plurale dell'indicativo presente, del passato prossimo, del piuccheperfetto e dell'imperfetto
- la prima persona plurale e la prima e seconda persona singolare e plurale del futuro semplice e del futuro anteriore
- la terza persona plurale del futuro semplice e del futuro anteriore
- gli infiniti e i gerundi
- tutte le persone singolare e plurale del condizionale presente e passato.

Poiché il motore di ricerca della BADIP non riconosce forme con la *ò* o la *à*, non saranno prese in considerazione tale forme del futuro. Però, esse sono deducibili in base al confronto dei risultati riportati in figura 6 con quelli in figura 3.

riguarda tipo A (circa il 42% contro il 58%) e a Roma quanto al tipo B (circa il 34% contro il 66%). Queste subcategorie confermano l'esistenza di uno *split* tra i verbi lessicali *avere* e *averci*.

Dal nostro spoglio non possiamo constatare la completa realizzazione dello *split* proposto da Pulgram (1978). Il verbo *averci* infatti non ha sostituito il verbo *avere* possessivo. Tuttavia, i nostri risultati ci permettono di considerare i verbi lessicali *avere* e *averci* come concorrenti (circa il 59% per il verbo *avere* contro il 41% per *averci*) o come verbi possessivi coesistenti, almeno nell'italiano parlato informale. La coesistenza dei due predicati *avere* e *averci* non è un fenomeno recente. D'Achille (1990: 261-275) ha dimostrato che la completa desemantizzazione di *ci* davanti al verbo *avere* è certamente attestata nel Sei e Settecento (71). L'autore ha anche ritrovato esempi quattro-cinquecenteschi che individuano presupposti del valore locativo debole di *ci* (72). Le attestazioni più remote di *ci* in presenza di *avere* indicano, però, certi gradi di referenzialità del clitico (73).

(71) *Io c[i] ho tre nipoti e li piace assae la cacc[i]a*

(*Scrittura e nipoti nella Roma barocca* 6° – 17° secolo, p. 42; citato in D'Achille 1990: 273, esempio [50]);

(72) *io non ci ò amico nessuno di chi mi fidare*

(Buonarotti *Lettere* 15° secolo, p. 70; citato in D'Achille 1990: 272, esempio [32]).

(73) *Dimmi il vero, ha'ci tu persona nessuna in casa?*

(Fiorentino *Il Pecorone* circa 1378, p. 32; citato in D'Achille: 272, esempio [38]).

Per quanto riguarda l'origine del verbo *averci/ciavere*, Berretta (1985a : 124, nota 9) osserva un legame tra i possessivi e le espressioni esistenziali (come il verbo *esserci*): nell'italiano antico infatti *averci* ha lo statuto di verbo esistenziale.

Abbiamo finora constatato che nelle tipologie A e B i verbi *avere* e *averci* possono essere alternati se hanno una funzione possessiva. In alcuni contesti, però, il *ci* risulta obbligatorio. Rimane ancora da chiarire il valore semantico di *ci* nel predicato *averci* secondo le proprietà semantiche dell'*i-clitico* individuate da Espinal (2009).

6.3.2 Analisi semantica

Il verbo *averci* corrisponde allo schema postulata in (40) nel senso che formalmente è conforme alla sequenza V+CL, concepita come un insieme unverbizzato. Seguendo le proprietà semantiche (Espinal 2009) possiamo comprendere meglio il contributo di *ci* al verbo *averci*.

Per quanto riguarda la prima e la terza proprietà, simile nel caso di *esserci*, il *ci* in *averci* si comporta parzialmente come un Θ -clitico e come un *i-clitico*. Esso può essere interpretato come un argomento concettuale di un evento, quando è coreferenziale ad un SP o ad un avverbio (74) che entrambi rimandano ad un luogo specifico nel tempo o nello spazio. Per la coreferenza il *ci* acquista un valore referenziale adeguandosi al gruppo dei Θ -clitici.

(74)

- a. *Sta pure a Bergamo ce l' ha lei a Bergamo* (M-A-1-58-D);
- b. *ecco perche' io ce l' ho sul portatile allora vediamo un attimo le voci che dovrebbero essere inserite sotto contratto* (N-B-5-69-E).;
- c. * *ma dove stanno qua i moduli tuoi ce li hai tu da qualche parte* * (N-A-5-35-B)²³.

Nella maggior parte dei casi in cui *averci* cooccorre con un oggetto diretto eventualmente ripreso da un clitico personale, l'antecedente di *ci* non viene menzionato. In tali casi *ci* è un *i-clitico* che “serve a precisare il significato [possessivo] del verbo” e che rappresenta “uno degli elementi ridondanti ai quali la comunicazione parlata ricorre di frequente, in forme diverse da quelle usate nello scritto” (D’Achille 1990: 263). Di conseguenza, il *ci*, non è ritenuto espletivo: non riempie una posizione preverbale vuota. Anzi, data la sua ridondanza, in *averci* il *ci* è chiaramente un elemento supplementare che serve a rinforzare semanticamente e fonicamente la sequenza V+Cl (Sabatini 1985: 160).

Il *ci* in *averci* denota luoghi spaziotemporali astratti implicitamente presenti. Sono luoghi come “l’universo delle cose e delle proprietà in possesso” che accentuano il significato possessivo. Negli esempi (75) – (77) osserviamo che *ci* può essere sostituito dal SP “in possesso”:

²³ Quest’esempio (originariamente 65d) è stato ripreso qui.

(75)

a. *no be' ci ho la barba lunga insomma dai* (M-B-52-6-B);

b. “... in possesso ho la barba lunga...”;

(76)

a. *sto pensando chi altri ci ha una macchina da prestarti* * (M-B-73-7-A);

b. “... ha una macchina in possesso ...”;

(77)

a. * (...) *perche' c' avrei c' avrei anche altre cose da versare se no mi dimentico* (N-B-46-21-A).

b. “... in possesso avrei[,] in possesso avrei anche altre cose ...”.

Per quanto riguarda la seconda proprietà, è indiscutibile che il *ci* non rende intransitivo il verbo *avere*. *Averci* è, come il suo verbo-risorsa, un verbo che richiede due argomenti: un soggetto e un oggetto diretto grammaticale. Poiché il clitico non agisce sulla valenza del verbo *avere*, esso si presenta come un θ -clitico. Questo viene confermato dalla fonte informativa necessaria per l'interpretazione di *ci*. Il significato del *ci* viene determinato dall'idioma in cui è collocato e non da un contesto più esteso.

Dall'analisi di *averci* evinciamo sostanzialmente che in termini di frequenza nel parlato informale *averci* è un arduo concorrente del verbo lessicale *avere*. L'uso dell'ultimo verbo è caratterizzato da una configurazione prototipica che attinge altri fenomeni tipici del parlato, cioè, le dislocazioni e le ridondanze. Tali fenomeni servono ad impiegare più intensivamente un serbatoio di mezzi ridotto.

Il contributo di *ci* in *averci* non consiste certamente nel cambiare lo statuto argomentale di *avere*. Il *ci* è considerato un clitico inerente nel verbo *procomplementare averci*, poiché denota luoghi astratti ed ha una referenzialità molto limitata. Rispetto al suo valore in *esserci*, in *averci ci* si comporta meno come un *i-clitico*. Questo suggerisce che nell'ultimo verbo il contributo semantico di *ci* al verbo sembri essere minore che nel primo.

6.4 Sentirci e vederci

Passiamo all'analisi dei verbi *sentirci* (“essere in grado di sentire”) e *vederci* (“essere in

grado di vedere”) che Russi (2008: 149-153) chiama “verbi di percezione”. In questi verbi, il *ci* sembra non aver modificato profondamente la struttura e il significato dei loro verbi-risorsa. Però, i verbi univerbati con il clitico rimandano piuttosto ad un aspetto del significato originario, cioè, alla capacità di *vedere* e di *sentire*. Secondo Sabatini (1985: 161), il *ci* risulta in essi pienamente “attualizzante” e non si riferisce a luoghi o a condizioni ambientali. *Sentirci* è considerato un *verbo procomplementare* nato recentemente (XX secolo), la nascita di *vederci* risulta più remota (1879) (Russi 2008: 142).

Nei *corpora* A e B del LIP, non abbiamo trovato nessun’attestazione di *sentirci* e solo due di *vederci* (78)-(79).

(78) *non ci vedo proprio senza occhiali non vedo* (R-A-9-261-D);

(79) * *vuol dire va bene ma quando ci vedeva l' andava benino ottimo nuotatore * pero' pessimo giocatore* (F-B-18-29-C).

Il *ci* è considerato una marca obbligatoria in entrambi i due verbi *procomplementari* che hanno un diverso significato rispetto ai loro verbi-risorsa corrispondenti (gli esempi sono tratti da Russi 2008: 149):

(80) *Non (*ci) sento nessun rumore.*

(81) *Non (*ci) vedo niente, è troppo buio.*

Esempio (78) dimostra, però, che l’assenza di *ci* in *vederci* (*senza occhiali non vedo*) non rende agrammaticale l’enunciato e che *vederci* e *vedere* sono da considerare varianti. A questo proposito, Russi (2008: 151) afferma che la presenza o l’assenza di *ci* in *sentirci* e *vederci* non è semplicemente una questione di enfasi. Il *ci* trasporta piuttosto un valore preciso semantico (stativo) e grammaticale (intransitivo). La particella quindi non può essere trattata come una semplice marca pleonastica di enfasi.

Anche se sono minime le differenze tra i significati dei due verbi *procomplementari* con le loro controparti, nei primi il *ci* riveste le proprietà tipiche di un *i-clitico*. Il *ci* non satura un argomento concettuale, perché non denota un luogo specifico che qualcuno vede o sente. *Ci*, invece, denota un oggetto astratto, cioè, la proprietà di vedere o di sentire accuratamente. Inoltre, il *ci* rende intransitivi i verbi *sentire* e *vedere* che richiedono da un lato, un sintagma

nominale (SN), inteso come soggetto grammaticale e come tema semantico, e dall'altro, un secondo SN che funge da oggetto diretto e adotta il ruolo semantico di esperiente. Il *ci* trasforma i due verbi di percezione in verbi puramente stativi. I nuovi verbi sono intransitivi e sono caratterizzati, sintatticamente, da un soggetto grammaticale e, semanticamente, da un esperiente. Osserviamo la struttura argomentale dei verbi in (82)-(83) (Russi 2008: 169)²⁴.

(82) *Sento delle voci* - *Vedo delle ombre*

- a. SN₁ ___ SN₂
- b. SN₁= soggetto; SN₂= oggetto diretto
- c. SN₁= esperiente; SN₂= tema (stimolo);

(83) *Ci sento benissimo* - *Non ci vedo senza occhiali*.

- a. SN ___ (ADV/SN)
- b. SN = soggetto
- c. SN = esperiente.

Per quanto riguarda il contesto che garantisca l'interpretazione del *ci*, osserviamo che in (78) il contesto più accessibile non è realizzato dall'idioma stesso, bensì dalla clausola successiva al *ci*: "*senza occhiali non vedo*". In (79), il contesto necessario riguarda la clausola precedente presentata in (84):

(84) A: * *pero' c' ha la vista un pochino*

C: * *vuol dire va bene ma quando ci vedeva l' andava benino ottimo nuotatore * pero' pessimo giocatore .*

Quanto al verbo *sentirci*, la situazione è la stessa. In (85), l'interpretazione di *ci* viene recuperata negli enunciati precedenti la clausola *ci sento poco*:

(85) C: *si' si' cinquanta oh non ho detto cinquanta * tu c' ha' un telefono un po' birbante eh*

D: *senz' altro ho le macchine accese*

C: *mannaggia*

D: *ci sento poco* (F-E-6-20-D).

²⁴ Il siglo ADV rappresenta il sintagma avverbiale.

Dobbiamo discutere ancora un punto riguardante i due verbi percettivi, cioè, la loro frequenza estremamente bassa. Russi (2008) argomenta che i verbi *sentirci* e *vederci* hanno un uso molto ristretto. Mentre i loro verbi-risorsa vengono adoperati prevalentemente in contesti che richiedono un oggetto diretto, i verbi *sentirci* e *vederci* rimandano piuttosto allo stato effettivo di non vedenti e non udenti. La specificità di tali significati potrebbe spiegare così il numero basso di occorrenze. Sarebbe interessante indagare più in dettaglio tale questione, ma questo andrebbe troppo oltre lo scopo del presente lavoro.

In conclusione all'esame dei primi quattro *verbi procomplementari*, possiamo notare che i quattro verbi condividono la proprietà di differenziarsi minimamente dal significato delle loro controparti senza clitico. Il *ci* modifica lo statuto dei verbi-risorsa come un *i-clitico* prototipico o secondo alcuni tratti prototipici di un clitico inerente. Mentre il *ci* realizza il cambiamento minimo completamente come un clitico inerente nei verbi percettivi, nel verbo presentativo *esserci* e nel verbo lessicale *averci*, il *ci* muta lo statuto dei loro verbi-risorsa più nella veste di un clitico tematico.

Provvisoriamente questo suggerisce che un *verbo procomplementare* del tipo V+Ci non può emergere dal suo verbo-risorsa mediante l'aggiunta di un clitico puramente tematico ad un verbo-risorsa. Apparentemente il tratto più pertinente che modifica lo statuto di un verbo, è quello della denotazione di un oggetto o luogo astratto. Questo tratto sembra essere condiviso dai quattro verbi. Riguardo al verbo *averci*, è persino l'unico tratto dell'*i-clitico* prototipico che caratterizza il *verbo procomplementare*.

Passiamo adesso ai *verbi procomplementari* che rispetto ad *esserci* e *averci* sono caratterizzati da una frequenza più bassa e, rispetto ai quattro verbi già considerati, da una divergenza maggiore semantica con i loro verbi-risorsa.

6.5 *Volerci*

Il *verbo procomplementare volerci* “essere necessario, occorrere” è certamente attestato per la prima volta prima del 1375 (Russi 2008: 142) e presenta la massima divergenza semantica con il suo verbo-risorsa. Sabatini (1985: 161) afferma che *volerci* e *volere* “manifestare volontà” sono due verbi totalmente diversi. In *volerci*, il *ci* ha raggiunto la completa

grammaticalizzazione ed è diventato un elemento obbligatorio del nuovo predicato. L'assenza della particella porterebbe ad ambiguità strutturale e non ad una mera inadeguatezza comunicativa (Russi 2008: 140).

In (86) esemplifichiamo che la presenza o l'assenza di *ci* ha enormi implicazioni sull'interpretazione degli enunciati.

(86)

- a. *ci vuole/*vuole anche un po' di tempo* (F-A-13-49-A);
- b. *l'idea l'idea rappresentanza depliant * poi ti ci vuole/*vuole anche la segreteria telefonica e l'impiegata* (M-A-4-185-D);
- c. *si' va bene comunque sia quanto quanto tempo ci vuole/*vuole per* (R-B-9-283-N).

La presenza di *ci* ha modificato il significato di *volere* spostandolo dall'espressione di volontà e di desiderio all'espressione di "necessità intrinseca oggettiva" (Russi 2006: 260; 2008: 145). Con quest'ultima nozione la studiosa si riferisce a "uno stato di affari che predica la necessità intrinseca di un'entità per la realizzazione di un dato evento/stato di affari". L'autrice sottolinea che la necessità intrinseca è massimamente oggettiva e esterna al parlante, poiché la necessità di un'entità non è stabilita sulla base del ragionamento di un individuo. La necessità deriva piuttosto da circostanze empiriche che il parlante non può controllare (Russi 2008: 145).

Passiamo alla nostra analisi semantica. Il *ci* dovrebbe soddisfare alle proprietà semantiche dell'*i-clitico* prototipico, poiché il significato di necessità intrinseca oggettiva della nuova espressione non è derivabile direttamente dalla somma delle parti costitutive. Osserviamo, cioè, che *volerci* corrisponde allo schema lessicalizzato V+CI postulato in (40). Nel presente paragrafo discutiamo il contributo semantico di *ci* al nuovo idioma.

In primo luogo, come un *i-clitico* prototipico, il *ci* rende intransitivo semanticamente il verbo *volere*. Russi (2006, 2008) ha evidenziato che *volerci* e *volere* hanno diverse strutture argomentali e che entrambi i verbi saturano argomenti (Russi 2006: 256-7). *Volere* seleziona tipicamente un soggetto nominativo [S] che ha un referente umano, e come oggetto accusativo [O], un sintagma nominale (SN) (87a) o una clausola esplicita (87b) o implicita (87c) (Russi 2006: 257 nota 5). Tale soggetto grammaticale occupa tipicamente una

posizione preverbale.

(87)

- a. *devi domarla carota e bastone carota* [lei]_S vuole solo [le carote]_O capito [Nino]_S vuole anche [il bastone]_O (M-A-4-351-A);
- b. *me dice sicuro * quando* [Lei]_S vuole [che le telefoni *]_O (R-B-22-24-A);
- c. ** di quelli ne \$ \$ serviranno molti di piu' eh quello lo verificherai perche'* [la gente]_S vuole [scegliere]_O (M-A-4-1-A).

Volerci, invece, richiede come *volere* due argomenti principali: un SN come soggetto grammaticale (S) e un costituente frasale (X). Il SN che s'identifica con il soggetto grammaticale, concorda con la forma verbale coniugata di *volerci*. Il soggetto di *volerci* adotta il ruolo semantico di tema, è prevalentemente postverbale (si noti in (86c) che la posizione preverbale non è impossibile) ed è concepito come lo strumento che realizza l'evento o l'entità denotata dal costituente X. Quest'ultimo argomento che secondo Russi (2008: 146), "istanza uno scopo o un risultato", può essere una clausola (88a) o un SP (88b). Il *verbo procomplementare* può anche scegliere facoltativamente un oggetto dativale che funge da esperiente (Esp) (88c).

(88)

- a. *no e ci vogliono* [soldi]_S [per mandartelo]_X tanto vale che lo pago io # che lo porto io (N-B-25-149-A);
- b. [Contro la mafia]_X ci vogliono [gli antibiotici]_S, e questa è solo un'aspirina. (CORIS, StampaQuot²⁵, (Russi 2008: 144; esempio 7d));
- c. *allora non [mi]_{Exp} ci vuole* [il permesso di di di di della questura]_S qualche cosa no ah * (F-A-7-2-B);

Dobbiamo notare che negli esempi considerati il verbo *volerci* è ritenuto come un verbo impersonale. *Volerci* "sembra focalizzare sull'espressione dell'oggetto necessario" e "istanza un predicato di presentazione, analogo a *esserci*, (...) che introduce (l'esistenza) di

²⁵ Russi (2006, 2008) si è prevalente basata sul CORIS/CODIS, un *corpus* di italiano scritto, sviluppato a CILTA "Centre for Theoretical and Applied Linguistics" ("Università di Bologna") che consiste in una raccolta di testi autentici e comunemente occorrenti in formato elettronico scelti in virtù della loro rappresentatività della lingua italiana moderna. Il *corpus* si è aggiornato ogni tre anni e contiene presentemente 120 milioni di parole. http://sciling.dslo.unibo.it/coris_eng.html. (ultima verifica 27/07/2010) (cfr. Russi 2006: 247; Russi 2008: 16-17).

tale oggetto” (Russi 2008: 146; Burzio 1986: 126-132).

I nostri dati tratti dal LIP confermano le osservazioni di Russi (2006: 254). Tali osservazioni riguardano la natura semantica del NP che rappresenta il soggetto grammaticale di *volerci*. Solitamente il NP concerne un’espressione temporale (86a: *un po' di tempo*; 86c: *quanto quanto tempo*), o un’entità inanimata (astratta o materiale) come negli esempi (86b) e (88a-c). Il NP può anche riferirsi ad un’entità animata (89).

(89) *si' si' per quanto tutto il resto che ha detto io son d' accordissimo con lui escluso l' ultima frase che per preparare la roba da mangiare e' giusto stare a sedere a tavola a mangiare ci vole [la persona]_S [in casa]_X [che le fa ha fatto bene anda' a mangia' in trattoria dalla su' mamma]_S*; (F-B-18-45-C).

Che il *ci* trasformi il verbo *volere* in un verbo intransitivo, viene anche provato dal fatto che, a differenza dei verbi transitivi, *volerci* selezioni *essere* da verbo ausiliare anziché *avere*. Dal totale di 48 occorrenze nei *corpora* A e B (il 2 % delle occorrenze nella quinta categoria) non abbiamo ritrovato nessun’attestazione di *ci* che compare con un tempo composto di *volere*. Di conseguenza, illustriamo il fatto rintracciando un esempio (90) da un’altra tipologia, cioè, dalla tipologia E che raccoglie i testi delle trasmissioni radiofoniche e televisive:

(90) *ma a me colpisce una cosa che eh ci sia voluta [una guerra]_S [per parlare del tema della giustizia]_X se guardiamo eh al anche al dibattito sull' opinione pubblica vediamo come e' dominato dalla domanda se sia giusta o non giusta una guerra (...)* (M-E-8-8-G).

Passiamo alla proprietà in cui l’*i-clitico* non è referenziale denotando oggetti astratti. In *volerci*, come un *i-clitico*, *ci* non ha un’interpretazione referenziale, poiché non corrisponde ad un luogo specifico. Nell’esempio (88c) il *ci* non è coreferenziale ad un SP. In (88a-b) e (90) osserviamo, però, la coreferenza del *ci* con un SP che Russi (2006, 2008) ha chiamato il costituente X. Insieme al clitico *ci*, tale costituente X non rimanda ad un luogo specifico, bensì ad uno scopo o un risultato. Il *ci*, quindi, conserva la proprietà di “essersi realizzato”. In altre parole, la particella indica il luogo astratto delle realizzazioni o il mondo generale degli obiettivi raggiunti. Come Russi (2003; citato in Espinal 2009: nota 27) conclude, “the non referential *ci* that occurs in *volerci* is the marker of an implicit resultative (rather than

locative) GOAL argument of a two-argument unaccusative predicate”. In conclusione, il *ci* in *volerci* denota certamente oggetti astratti: una proprietà ovvero un luogo spaziotemporale astratto.

Per quanto riguarda l’ultima proprietà dell’*i-clitico*, quella del contesto necessario per l’interpretazione del *ci* in *volerci*, abbiamo già constatato che il costituente X è identificato come l’argomento che precisa il valore di *ci*. La sua presenza del clitico è sempre obbligatoria, anche quando l’argomento pronominalizzato viene esplicitamente espresso. Se il parlante vuole esprimere il preciso significato di *ci*, il contenuto che garantisce l’interpretazione di *ci* si troverà in strutture con copia pronominale come la dislocazioni a destra o a sinistra (Sala-Gallini 1996). Esempio (91a) indica che il SP, introdotto da *a* (ovvero il costituente X; Russi 2006, 2008), precisa il *ci*, esempio (91b) dimostra che la particella non può essere omessa.

(91)

a. *Non ci vuole molto a capire che le sue condizioni sono gravi.*

b. **Non vuole molto a capire che le sue condizioni sono gravi.*

(Esempi tratti da Sala-Gallini 1996: 84).

Gli esempi considerati a proposito del *ci* in *volerci* confermano la proposta, avanzata da Espinal (2009), in cui il contesto interpretativo di *ci* può essere realizzato in una posizione topicalizzata. Il *ci*, pertanto, soddisfa anche a questa proprietà.

In base al nostro esame, il *ci* è da ritenere un clitico semanticamente inerente di *volerci*. La particella modifica profondamente la struttura argomentale, non è referenziale e denota il mondo astratto degli obiettivi raggiunti. L’elemento non è espletivo e richiede un contesto fuori del verbo in cui esso funge da marca completamente grammaticalizzata e obbligatoria.

6.6 Entrarci, starci, metterci

Nel presente paragrafo saranno messi in considerazione tre verbi che sono conformi alla sequenza V+Cl di espressioni lessicalizzate. A tali espressioni corrispondono significati caratterizzati da una differenza semantica minima con le loro controparti prive di *ci*. Tale

divergenza minima viene spiegata come un semplice processo metaforico di astrazione concettuale, cioè, come uno spostamento metaforico da un settore concreto ad uno più astratto (Russi 2008: 151-154). Processi metaforici sono ritenuti importanti motori di grammaticalizzazione (*cf. supra*). Russi (2008) ha analizzato i verbi *entrarci* “essere pertinente”, *metterci* “impiegare” e un significato specifico di *starci*, cioè, quello di “essere d’accordo”.

6.6.1 Entrarci

Nei *corpora* A e B abbiamo rintracciato 39 occorrenze del verbo *entrarci* (il 2 % della quinta categoria). Il verbo *entrarci* “essere pertinente” è per la prima volta attestata nel 1533 (Russi 2008: 142).

Alcuni autori considerano la nascita di una nuova entità lessicale di *c’entrare* (Berruto 1985a: 127; Renzi 1989: 111) anziché *entrarci*. Tale forma non è stata attestata nel nostro spoglio. La sua assenza è dovuta probabilmente a ragioni materiali in cui nel *corpus* A e B gli enunciati sono testi trascritti. Però, presso i parlanti italofoeni esiste dubbio sui verbi graficamente vicini *c’entrare* ([*c’*] *entrarci*) e *centrare*. In una sezione del sito ufficiale dell’Accademia della Crusca Vera Gheno (2010)²⁶ rivela che i due verbi hanno significati non sovrapposti. Mentre *entrarci*, un *verbo procomplementare*, significa “avere attinenza”, *centrare* ha il significato diverso di “colpire nel centro” e di “fissare nel centro”. A proposito della forma infinitivale, l’autrice ha fatto un piccolo spoglio sul motore di ricerca elettronico Google, ritrovando 8740 attestazioni di **c’entrare*, 4460 di **centrarsi* e 8950 occorrenze di *centrarsi*. Il verbo *entrarci*, però, è ancora largamente maggioritario (122000 volte). Da questo risulta chiaro che il verbo *entrarci* rimane ancora stabile nell’italiano contemporaneo.

Passiamo al ruolo di *ci* nel verbo *entrarci*. In *entrarci*, l’omissione di *ci* non risulta in strutture agrammaticali, bensì muterebbe il senso dell’espressione. Questo è illustrato in (92) (Sabatini 1985: 161; Sala-Gallini 1996: 84-85).

²⁶ Accademia della Crusca, http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=8343&ctg_id=93, ultima verifica 28/07/2010, Vera Gheno (a cura di) Redazione Linguistica, Accademia della Crusca. L’articolo è stato pubblicato il 14/05/2010.

(92)

a. *Io non c'entro in questa faccenda.*

b. *Io non entro in questa faccenda.*

Come Sala-Gallini (1996) nota, mentre (92a) riguarda una constatazione di un fatto (“Io non ho alcuna possibilità in questa faccenda”), (92b) concerne piuttosto “la dichiarazione di un’intenzione” (“Io non mi voglio occupare di questa faccenda”). Focalizzeremo la nostra attenzione sul senso emerso in (92a).

Russi (2008) descrive lo sviluppo del verbo *entrare* in *entrarci* come lo spostamento concettuale da uno schema di moto verso un luogo ad uno schema di involgimento in qualche situazione. Si tratta di un trasferimento metaforico di un movimento effettivo in un luogo fisico dello spazio ad un movimento nel dominio di rilevanza causale (Russi 2008: 152). In tale trasferimento il *ci* non trasforma la struttura argomentale. La modificazione si limita alla natura dei ruoli semantici.

In questa sede, il *ci* non riveste la proprietà di rendere intransitivo il verbo-risorsa e si allontana, quindi, dal gruppo degli *i-clitici*. In (93) - (94) presentiamo le configurazioni prototipiche dei due verbi che risultano molto simili (Russi 2008: 153):

(93) *entrare*

a. *Pinocchio entrò nel teatrino delle marionette. (Le avventure di Pinocchio, p.29)*

b. SN *entrare* SP

c. SN = soggetto; SP oggetto (spazio)

d. SN = tema; SP = luogo (spazio).

(94) *entrarci*

a. *Pinocchio non c'entra con/in quella storia.*

b. SN *entrarci* SP

c. SN = soggetto (S); SP = oggetto

d. SN = tema; SP = luogo astratto (evento).

Quanto a tali configurazioni prototipiche Russi (2008) precisa che il complemento può essere omesso. Nei *corpora* A e B abbiamo ritrovato prevalentemente enunciati in cui il

complemento locativo del verbo *entrarci* non è espresso. Provvediamo alcuni esempi di tale versione abbreviata della configurazione prototipica.

(95) *e che c'entra [il tuo papa']_S* * (M-B-31-27-A);

(96) *solo che non so bene come organizzarlo * ahah non c'entra niente [la mia tesi]_S* (N-A-12-157-F);

(97) *ma scusa ma io stavo parlando con Andrea Renault i' che [tu]_S c'entri [te]_S* * (F-B-14-224-A);

(98) * *si' appunto eh in questo caso ma eh [l' elemento l' elemento economico]_S si' c'entra fino a un certo punto cioe' lei puo' dire che questa traduzione automatica ha avuto molto impulso a causa di ragioni economiche* (N-A-12-363-C).

È sorprendente che in un solo enunciato sia presente un complemento. È interessante notare che tale complemento non rimanda ad un luogo astratto in senso stretto:

(99) *ma non e' detto guarda circolano voci per esempio per le magistrali mo' non c'entra niente [con noi]_{SP} pero' le magistrali che l' hanno appena fatto* (R-B-2-224-B).

In questo caso, il SP non si riferisce a persone specifiche. Si tratta, invece, di un oggetto più generico come “i nostri affari”. Questo SP funge dal contesto necessario precisando il significato della particella (Sala-Gallini 1996). Da (99) risulta chiaro che per essere interpretato precisamente il *ci*, come un *i-clitico*, richiede un contesto più esteso dell’idioma in cui è collocato.

Gli esempi (95) - (99) indicano che nei *corpora* A e B la versione abbreviata prevale sulla configurazione prototipica completa, presentata in (94). Questo suggerisce che nel parlato informale il significato preciso di *ci* non è pertinente.

In (99) osserviamo che il *ci* è coreferenziale ad un SP. Poiché tale SP non si riferisce ad un luogo specifico, il *ci* non risulta referenziale. Il *ci* in *entrarci* denota oggetti astratti come “faccende e fatti” (Sabatini 1985: 161), o luoghi spaziotemporali astratti come “storie” (Russi 2008: 153). In base alla proprietà denotativa del *ci* in *entrarci*, la particella non è espletiva.

In conclusione, per via dello spostamento dal dominio concreto a quello astratto, il *ci* in *entrarci* riveste alcune proprietà di un *i-clitico*. La particella denota oggetti e luoghi astratti non modificando la struttura argomentale del verbo-risorsa. Nell'italiano parlato formale il significato della particella deve essere precisato raramente. Se è auspicato un significato più preciso di *ci*, questo avviene attraverso l'uso di un complemento che funge da contesto interpretativo più esteso.

6.6.2 Starci

Il secondo verbo è quello di *starci*. In totale abbiamo contato 104 occorrenze della sequenza formale di *stare* e la particella *ci*. Il verbo *starci* ha tre significati principali, “trovare posto”, “essere d'accordo, aderire” e “mostrarsi disponibile a rapporti sessuali” (De Mauro 1999-2000). Il secondo significato che il dizionario menziona, riguarda quello che scaturisce da un processo metaforico. Tale significato è attestato per la prima volta nel XVI secolo (Russi 2008: 142). Focalizzeremo la nostra attenzione ad esso.

La maggior parte delle occorrenze di *starci* assume il primo significato. Presentiamo alcuni esempi:

(100)

- a. *non lo so per me ci posso stare anche direttamente al al cinema* (F-B-10-46-C);
- b. *no eh siccome non ci sta tutto la' nella casa nuova* (M-B-4-21-F);
- c. *che ci vuoi fare tu non ci stai mai a casa io sarei venuto gia' altre volte ma tu non c' eri mai* (N-B-2-26-B).

È chiaro che il *ci* serve ad intensivare il significato di *stare*. In questo significato di *starci*₁, la particella è da ritenere un *θ-clitico*: non rende intransitivo il verbo-risorsa, è un coreferente di un SP rimandante ad un luogo specifico e ottiene il suo significato preciso appunto attraverso tale relazione coreferenziale e non attraverso clausole circostanti o attraverso costruzioni dislocate.

Passiamo al secondo significato del verbo *starci*, cioè, quello di “acconsentire, essere d'accordo”. Nei *corpora* A e B abbiamo ritrovato una certa attestazione (101).

(101) A: *io richiamai al cantiere pero'*

B: ** ah ero andato * alla signorina che io per mezzogiorno poi me ne andavo*

A: ** mh * ah ho capito*

B: *perche' al cantiere che ci sto a fa'[re] la' * la barca l' hanno messa niente sono andato
due o tre volte due o tre volte li' a dove c' era*

A: ** ho capito (N-B-16-(1-5)-B).*

Osserviamo in (101) che *ci* ha modificato sensibilmente il verbo-risorsa di stato. Come anticipato all'inizio del presente paragrafo, la differenza semantica tra il verbo *procomplementare* con il suo verbo-risorsa viene spiegata attraverso un processo metaforico. Si tratta, cioè, di un movimento da una situazione fisica in un luogo specifico o da uno stato di essere verso la relazione più astratta di accordo/partecipazione all'interno di uno stato delle cose (Russi 2008: 154).

Analogamente al verbo *entrarci*, l'assenza del *ci* non rende l'enunciato agrammaticale, bensì un altro significato si collega all'espressione (Sala-Gallini 1996: 85). Un esempio (tratto da Sala-Gallini 1996: 84):

(102) a. *Non ci sto a giocare in porta.*

b. *Non sto a giocare in porta.*

Secondo Sala-Gallini (1996), esempio (102a) può essere circoscritto come: “*Non sono d'accordo a giocare in porta*”. (102b), invece, esprimerebbe una sfumatura leggermente diversa: “Se è per giocare in porta, non mi trattengo, non spreco il mio tempo” (p. 85). La costruzione perifrastica *stare a* può anche esprimere un'azione intensa (Simone 1993: 60).

Per mancanza di un numero sufficiente di esempi rintracciamo due altri esempi. Esempio (103) è tratto da De Mauro (1999-2000) ed è l'esempio che accompagna il secondo significato del lemma *starci*:

(103) *ci state a venire al mare con noi?*

L'enunciato presentato in (103) può essere parafrasabile nel modo seguente: “acconsentite a venire al mare con noi?”. Il secondo esempio presentato in (104) è stato ripreso da Russi

(2008: 153):

(104) *Ma Teodoro non ci sta. Non ci sta a vivere nella puzzolente fabbrica-lavanderia in cui lavora il padre, non ci sta a vivere una vita disperata.* (CORIS, STAMPAQuot²⁷).

Che cosa è il valore di *ci* in tale significato di *starci*? In primo luogo, il *ci* non abbassa la valenza del verbo *stare*. Quest'ultimo richiede la presenza di un SN che funge da soggetto grammaticale. Dall'altro canto, *stare* seleziona prevalentemente un SP come complemento di luogo. Se ci basiamo sulle strutture in cui sono articolati esempi (101), (102b), (103) e (104), il verbo *starci*₂ "acconsentire", la configurazione prototipica completa può riguardare due argomenti. Tale configurazione è quella considerata in (105):

(105) *(Teodoro) ci sta a vivere.*

- a. SN *starci*₂ a CLAUSOLA_{INF};
- b. SN = soggetto; CLAUSOLA_{INF} = oggetto;
- c. SN = tema; CLAUSOLA_{INF} = scopo.

Esempio (104) indica che la clausola infinitivale non deve essere espressa (*Ma Teodoro non ci sta.*). In conclusione a questa proprietà, il *ci* non riduce il numero di argomenti del verbo *stare*, bensì modifica solo la natura del complemento (SP → CLAUSOLA_{INF}).

In secondo luogo, poiché la clausola infinitivale a cui il *ci* è coreferenziale, non denota un luogo specificato, il *ci* non è referenziale. La particella, quindi, si riferisce ad un oggetto astratto. Nel caso di *starci*₂, si tratta di un evento (101: *il fare la barca*; 102: *il giocare in porta*; 103: *il venire al mare*; 104: *il vivere*). Il carattere denotativo di *ci* prova che la particella non è espletiva.

In terzo luogo, il *ci* richiede un contesto più esteso dell'idioma in cui si trova. In (101) il contesto necessario per interpretare il *ci* concerne gli enunciati circostanziali e la clausola infinitivale a cui esso è coreferenziale. In (102)-(103), il contesto accessibile del verbo *starci*₂ risiede nella clausola infinitivale nello stesso enunciato. In (104), il contesto per la prima frase (*Ma Teodoro non ci sta*) riguarda le clausole successive. Per quanto riguarda la

²⁷ Cfr. nota 25 nel presente lavoro.

presente proprietà, il *ci* è da ritenere un *i-clitico*.

Analizziamo il terzo significato di *starci* in paragrafo 6.7. In tale sezione ci soffermiamo sui verbi caratterizzati da un significato specializzato. Tali verbi non sono attestati nei *corpora* A e B del LIP, ma non possono essere ignorati nella nostra analisi semantica di *ci*.

6.6.3 Metterci

Nella presente sezione esaminiamo il verbo *metterci* “impiegare (tempo)”. Nei *corpora* A e B il *ci* “attualizzante” cooccorrente con il verbo *mettere* è attestato 34 volte, cioè, il 2 % della quinta categoria. Non abbiamo incluso esclusivamente occorrenze che corrispondono alla configurazione prototipica di *metterci* (cf. *infra*). Abbiamo preso in considerazione tutte le collocazioni del verbo con la particella, come la collocazione *metterci un po' per qualcosa* “fare uno sforzo minimo per fare qcs.” presentata in (106).

(106) A: *io esco alle una*

B: *ah allora ci metti un po' per venire* (F-B-31-(21/22)).

In (106) osserviamo che il verbo *metterci* seleziona un oggetto (generico) non prototipico (*un po'*), cioè, un oggetto che non rimanda ad un'entità temporale. Il *ci* cooccorre anche con un SP di cui la particella è il coreferente. Per la nostra analisi ci concentreremo sulla configurazione prototipica del verbo *metterci*.

Analogamente ai verbi *entrarci* e *starci*, il passaggio *mettere* a *metterci* riguarda il movimento da uno schema concettuale che denota l'atto di collocare un'entità fisica in un ambiente spaziale ad uno schema che considera la collocazione di un'entità astratta, cioè il tempo, nella realizzazione di un evento, inteso come luogo astratto (Russi 2008: 150).

Presentiamo alcuni esempi:

(107) B: *c' e' questa storia che a Kuwait city stanno spegnendo l' ultimo pozzo tu andresti mica a fare un servizietto eh **

A: *mah si' forse effettivamente considerando il fatto che avevano detto che ci avrebbero messo chissa' quanti anni e' una cosa che e' andato meglio del previsto* (M-B-6-(6-7));

(108) A: * *macche' madonna mia madonna ma te vengo a prende*

B: * *ma finche' arrivi fino a qua*

A: *e che capirai ma guarda aho' che ce se mette dieci minuti eh* * (R-B-6-163-A)²⁸;

(109) *va tutto insieme # in acqua fredda ma stai scherzando * il rosso il blu ma figurati questi gia' scolorano comunque # rosso blu son terribili ah # io ormai son diventata lavanderina ci ho messo un po' di anni ma # quando mi ci sono messa* (M-A-2-56-C);

(110) *c' ha messo mezz' ora per farti quel panino tua madre* (M-A-11-3-B).

Sembra che i *verbi procomplementari* emersi da un processo metaforico non siano caratterizzati da una modificazione nella struttura argomentale. Come nei casi di *entrarci* e *starci*₂, anche il verbo *metterci* conserva il numero di argomenti rispetto alla sua controparte priva di *ci*. In (111) - (112) riproduciamo le costruzioni prototipiche dei due verbi, descritte da Russi (2008). (Schemi ripresi da Russi 2008: 150-151)

(111) *Mettere*

a. *Carlo mette le chiavi nel cassetto.*

b. SN₁ *mettere* SN₂ SP

c. SN₁ = soggetto; SN₂ = oggetto diretto; SP = obliquo

d. SN₁ = agente; SN₂ = tema; SP = scopo (spazio).

(112) *Metterci*

a. *Carlo ci mette dieci minuti a farsi la doccia.*

b. SN₁ *metterci* SN₂ CLAUSOLA_{INF}

c. SN₁ = soggetto; SN₂ = oggetto₁; CLAUSOLA_{INF} = oggetto₂

d. SN₁ = agente; SN₂ = strumento (tempo); CLAUSOLA_{INF} = scopo (evento).

Le strutture esposte in (111) e (112) indicano che, in *metterci*, il *ci* non riveste la proprietà di rendere intransitivo il verbo-risorsa. L'aggiunta di *ci* sembra modificare, invece, la natura semantica dei costituenti.

A proposito della configurazione istanziata dal verbo *metterci*, l'autrice nota che il secondo

²⁸ Il presente enunciato non è prodotto in un italiano corretto. La parte sottolineata dovrebbe essere migliore se formulata nel modo seguente: "ci si mettono dieci minuti".

oggetto (la clausola infinitivale) implica un soggetto nascosto dell'infinito. Data l'obbligatorietà di coreferenza tra tale soggetto e quello di *metterci*, rappresentato da SN₁, il soggetto dell'infinito non potrebbe essere considerato come un partecipante supplementare. L'autrice, invece, afferma che il verbo *metterci* sia caratterizzato da una "doppia partecipazione" del soggetto di *metterci* (SN₁)(Russi 2008: 151).

In base alla configurazione prototipica e alla natura semantica dello strumento, cioè, quella di tempo, Russi (2008: 151-152) suggerisce la rassomiglianza tra esso e il verbo *volerci* arrivando a chiamarli quasi sinonimi. I due verbi sarebbero anche intercambiabili. Il gruppo di esempi considerati in (113) conferma tale affermazione: l'espressione sottolineata presentata in (113a) può essere sostituita da quella in (113b) senza che emerga un significato troppo divergente.

(113)

- a. *mah si' forse effettivamente considerando il fatto che avevano detto che ci avrebbero messo chissà quanti anni e' una cosa che e' andato meglio del previsto* (M-B-6-7-A);
b. (...) *che ci sarebbero voluti chissà quanti anni (...)*. (la sostituzione è nostra)

La differenza tra i due *verbi procomplementari* risiede nella prospettiva della cosa designata. Mentre *volerci* denota precisamente la necessità, *metterci* focalizza sulla situazione (sempre Russi 2008: 152). L'autrice, inoltre, afferma che l'ultimo verbo si è specializzato semanticamente. L'oggetto del verbo *metterci* avrebbe prevalentemente come referente un'espressione temporale. Secondo la studiosa, in LIP il SN fungente da oggetto del verbo *metterci*, è esclusivamente un referente temporale (5 occorrenze). In tale *corpus* nessun'attestazione di un'entità non temporale è stata ritrovata. L'autrice non esemplifica le attestazioni, però, i cinque esempi che abbiamo considerato (107-110; 113) sembrano confermare lo spoglio fatto dalla studiosa.

Poiché il *ci* in tale verbo non va omissso per conservare la grammaticalità della frase (Sala-Gallini 1996: 84), il *ci* è coreferenziale alla clausola infinitivale. Tale clausola non rimanda ad un luogo o oggetto specificato, bensì esprime un evento. Da questo deriva che nel caso di *metterci*, il *ci* riveste la proprietà di non referenzialità. Esso denota, quindi, un oggetto astratto, cioè, un evento (Asher 1993).

L'antecedente che garantisca l'interpretazione di *ci*, è spesso tale clausola infinitivale (106, 110, 112). Se l'antecedente non è esplicitato, deve essere recuperato dalle frasi circostanti. In (107), (108) e (109) gli antecedenti di *ci* si trovano negli enunciati precedenti ("spegnere i pozzi", "arrivare" e "diventare lavanderina"). In base a queste constatazioni, il *ci* deve essere interpretato fuori dell'unità lessicalizzata *metterci*.

6.6.4 Conclusioni

In conclusione all'esame dei tre verbi *entrarci*, *starci₂* e *metterci*, possiamo evincere che i significati dei tre verbi sono emersi come risultati di un processo metaforico. Abbiamo ugualmente constatato che il *ci* riveste due delle tre proprietà prototipiche di un clitico inerente. In primo luogo, in ogni dei tre verbi, il *ci* non rende intransitivo il verbo-risorsa e non modifica il numero di partecipanti. Il *ci*, però, muta profondamente la natura dei componenti. In secondo luogo, in nessuno dei tre *verbi procomplementari* il *ci* non risulta referenziale: i SSPP di cui la particella è un coreferente, non rimandano mai a luoghi specifici per la loro natura astratta. In terzo luogo, la particella non è da ritenere un elemento espletivo, poiché quanto ai tre verbi, essa denota eventi e luoghi spaziotemporali astratti. Infine, nel caso dei tre verbi, il *ci* può essere interpretato completamente attraverso l'antecedente a breve distanza. Tuttavia, il caso di *entrarci* rivela che nell'italiano parlato informale, il *ci* non necessita ulteriore informazione.

6.7 Idiomi specializzati e marginali

Nel presente paragrafo discutiamo brevemente tre *verbi procomplementari* che sono caratterizzati da una forte connotazione idiomatica, da un significato fortemente specializzato e, nonostante il loro uso esclusivamente colloquiale, da un'assenza completa nei *corpora* A e B del LIP. In questi verbi lessicalizzati, *starci₃* "mostrarsi disponibile a rapporti sessuali", *provarci* "tentare un approccio sessuale" e *farci* "fare finta di non capire", il *ci* è completamente grammaticalizzato (Russi 2008: 154). Di conseguenza, un esame di tali verbi può provvedere interessanti osservazioni in relazione allo statuto semantico di *ci*.

6.7.1. Presentazione

Nella presente sezione ci proponiamo di presentare l'emergenza e la distribuzione dei tre verbi altamente specializzati seguendo Russi (2008) prima di proseguire all'analisi semantica di *ci*. I tre verbi sono emersi nel XX secolo e sono considerati quindi come le nuove aggiunte alla classe dei *verbi procomplementari* (Russi 2008: 142, 154). I verbi *starci*₃ (114), *provarci* (115) e *farci* (116) sono unità lessicalizzate conformi allo schema di lessicalizzazione V+CI (*cfr.* (40)).

(114) *La tedescona ci stava ... me la sono portata in camera dopo appena cinque minuti.*
(CORIS, NARRATRoma);

(115) *Più della metà sono favorevoli a una scappatella estiva, e cinque signore su dieci ci provano con il bagnino: mestiere faticoso.* (CORIS, NARRATVari);

(116) *A Roma dicono: o ci sono o ci fanno. Ma può un senatore della Repubblica ignorare leggi che anche lui contribuisce a scrivere?* (CORIS STAMPAQuot).

(Russi 2008: 155, 157, 159)

Il terzo significato di *starci* rappresenta un restringimento del secondo significato di *starci*₂ "acconsentire". *Starci*₃ rimanda ad un unico referente, cioè, l'atto sessuale e istanzia il consenso alla situazione sessuale. Secondo Russi (2008) il significato di *starci*₃ può derivare anche dall'espressione "stare con qualcuno" che può assumere il senso di "essere in compagnia con qualcuno", di "trovarsi in una relazione sentimentale con qualcuno" o persino di "avere un rapporto sessuale". Poiché il SP introdotto dalla preposizione *con*, tale sintagma può essere pronominalizzato da *ci* (115).

(117) *non morale un giudizio personale che io non pretendo di imporre a lui per cui io con uno che non si e' lavato le mani non ci sto bene punto e basta* (R-A-4-259-C).

L'enunciato presentato in (114) suggerisce che praticamente il soggetto del verbo concerne una femmina. L'autrice nota di non aver trovato nessun esempio in cui il soggetto è un uomo.

Il secondo verbo *provarci* riguarda lo stesso ambito come il verbo *starci*₃, ma implica un cambiamento di prospettiva, cioè, dalla prospettiva delle femmine a quella maschile. Tale

cambiamento è dovuto alla “realità socioculturale in Italia in cui uomini seducono di solito le ragazze” (Russi 2008: 156). Esempio (117) dimostra che il soggetto di *provarci* può anche essere una femmina.

Il verbo *farci* rappresenta anche un’istanza specializzata del suo verbo-risorsa, cioè, *fare (a)* restringendosi ai significati “giocare” o “imitare”. *Farci* “fare finta” sembra occorrere esclusivamente nell’espressione *esserci o farci* (116).

Secondo Russi (2008: 157), l’assenza in LIP di questi tre verbi è legata alla natura dei significati. Si tratta, in particolare, di significati delicati o di tabù che potrebbero comparire prevalentemente in conversazioni intime tenute tra amici.

6.7.2. Il valore di *ci*

Nei contesti realizzati dai verbi *starci₃*, *farci* e *provarci*, il *ci* riduce la valenza dei verbi-risorsa ad un argomento. In *provarci*, il *ci* estende la configurazione prototipica attraverso l’aggiunta di un complemento comitativo ritenuto come un argomento non nucleare. La configurazione dei tre verbi istanziata dagli esempi (114)-(116) non è complessa:

(118) *La tedescono ci sta. - O ci sono o ci fanno.*

- a. SN *starci₃/farci*
- b. SN = soggetto
- c. SN = tema (*starci₃/farci*)

(119) *Ci provano con il bagnino.*

- a. SN *provarci* SP
- b. SN = soggetto; SP = oggetto
- c. SN = agente; SP = complemento comitativo

In questi tre verbi, il *ci* denota delle proprietà. In *starci₃*, il *ci* denota la proprietà di “essere semplice”, in *farci*, quella di “fingere la propria stupidità” e in *provarci* quella di “essere interessato a qualcuno”.

Esempi (114) - (116) indicano che il *ci* acquista il suo significato preciso esclusivamente attraverso il contesto.

In conclusione all'esame dei tre verbi altamente specializzati, possiamo evincere che il *ci* è un *i-clitico*. La particella risulta incorporata semanticamente ai verbi *fare*, *stare* e *provare*.

6.8 Verbi “mentali”

Nel presente paragrafo analizzeremo tre *verbi procomplementari* che condividono la proprietà di riferirsi ad uno stato della mente. Si tratta dei verbi *pensarci*, *crederci* e *capirci* (nelle espressioni come *(non) capirci niente* ecc.). Il motivo dell'esame risiede nella frequenza non trascurabile in cui *ci* si presenta legato a tali verbi. Abbiamo contato 31 occorrenze di *ci* legato a *pensare*, 15 di *crederci* e sei di *capirci*. Alcuni esempi:

(120)

a. B: *ho seguito il seminario della professoressa*

A: * *si'*

B: * *ecco e son venuta qui per fare una proposta di argomento tesi eh l'aspetto*

A: * *sentiamo sentiamo*

B: *io innanzitutto ho consultato i testi di Thomas \$ # e volevo dunque eh cioe' sarei interessata a fare una ricerca eh sull' inglese in rapporto alle lingue presenti # od obsolete nella Gran Bretagna*

[...]

C: * *e quindi eh siccome c' e' ancora un po' di tempo per l' eventuale registrazione eh ci puo' pensare ancora un pochino qualcosa che sia possibile fare su testi qualcosa certo # non non nessuna tesi e' semplice (N-A-12-(1-5/85));*

b. volevamo portarci i panini *ma poi ci abbiamo ripensato % (N-A-8-9-E);*

c. B: *dice il tuo cugino*

A: *forse il suo*

B: *eh **

A: *forse il suo*

B: *no il suo dice che va tutte le sere*

A: *mh*

B: *

A: ci credo poco

B: ci credi poco * (M-B-45-(19-27));

d. A: *pronto* *

B: \$

A: *ma no ho sbagliato eh quando ho tirato su io ho pigiato un bottone con quello della
Giovanna non ci capisco niente*

B: *ah buonasera*

A: *buonasera a lei* (F-B-12-(1-5));

Gli enunciati considerati in (120) rappresentano la maggior parte dei casi in cui gli antecedenti di *ci* non sono esplicitati nella forma di un SP coreferenziale. Sporadicamente come in (121) è presente un SP [*a mandarle una terapeuta*] che rappresenta l'antecedente di *ci*.

(121) A: *trova al limite Francesca e comunque se vuole far la terapia magari*

B: *mh*

A: *eh chiama insomma adesso ci pensa un attimo e vede un pochino*

B: *si'*

A: *poi telefona e anche se eh non trova Francesca eh lascia il suo nome e numero di telefono alla segretaria e poi ci pensa lei diciamo a mandarle una terapeuta*

B: *mh va bene perche' siccome Francesca ha gia' fatto la fisioterapia con queste due ragazze* (R-B-13- (35-39)).

Gli esempi dimostrano anche che il contesto necessario (non indicato in corsivo) per precisare il significato di *ci*, è più esteso dell'idioma in cui il *ci* è collocato. In (120a), l'antecedente più accessibile riguarda il proporre di un argomento per una tesi e si trova all'inizio della conversazione. In (120b), la prima parte dell'enunciato (*portare i panini*) precisa il verbo *ripensarci*. In (120c), l'antecedente di *ci* riguarda la proposizione *va tutte le sere*. In (120d), il contesto richiesto precede la frase *ci capisco niente* e riguarda un errore nella comunicazione tra partecipanti A e B. In base alla proprietà interpretativa, il *ci* è da ritenere un *i-clitico*.

In *pensarci*, *crederci* e *capirci*, il *ci* non riduce la valenza dei verbi e non modifica la natura semantica del complemento che esso sostituisce. Esempio (121) prova che tale complemento è una clausola infinitivale rimandante ad un oggetto astratto, cioè, una situazione o un evento. In base alla relazione coreferenziale tra *ci* e la clausola infinitivale *a mandarle una terapeuta*, il *ci* non denota luoghi specifici, bensì oggetti astratti. In (120c) osserviamo che in *crederci* il *ci* denota una proposizione. In *non capirci niente* “non riuscire a comprendere qualcosa”, il *ci* denota la proprietà di non capire qualcosa.

In conclusione all’analisi dei tre verbi “mentali”, *pensarci*, *crederci* e *capirci* evinciamo che il *ci* è ritenuto un morfema incorporato semanticamente ai verbi per quanto riguardano le sue proprietà interpretativa e denotativa. Il contesto di *ci* nel caso di tali verbi, concerne una serie di proposizioni. In particolare nel caso di *crederci*, si tratta di una sola proposizione che precisa il significato di *ci*. Anche se il *ci* non affetta la struttura dei verbi che lo selezionano, la particella può avere in parte lo statuto di *i-clitico* in tali verbi.

6.9 *Rimanerci* e *restarci*

Passiamo all’analisi dei verbi *restarci* e *rimanerci* “rimanere deluso e sbalardito; essere la vittima di un inganno” (De Mauro 1999-2000). Tali verbi sono caratterizzati da una distribuzione ristretta nei *corpora* A e B del LIP. Abbiamo ritrovato un’occorrenza di *restarci* (nel significato di “rimanere deluso”) e dieci casi del *ci* che si presenta legato a *rimanere*.

Restarci e *rimanerci* sono considerati due *verbi procomplementari* sinonimici certamente attestati per la prima volta prima del 1735 (Russi 2008: 142). Presentiamo alcuni esempi:

(122) *rimanerci (male)*

a.

F: * \$ * *noi eravamo veramente tentati di prendere il quattro otto sei ma ci rimanevamo senza una lira insomma noi con gli altri soldi ci pigliamo pure un Macintosh ci pigliamo un altro pezzo per \$ un altro professore insomma \$*

E: *ci sta una una rarita' adesso sul quattro otto sei adesso e' proprio di questi giorni \$ in effetti ha*

tirato fuori anche il trentatre' e di conseguenza il venticinque viene a costare un po' di piu'
(N-B-5-(106/107));

b.

A: *non ti dimenticare che XYZ e' quello che ha messo * l' annuncio a Porta Portese * * te lo ricordi tu **

E: *no io non me dimentico che XYZ eh se me capita * sotto gli gli gli levo tutti i clienti che se trova de mezzo*

A: *si' perche' ha fatto cosi' questo io ce so' rimasto male * perche' l' ingegnere dice*

E: *ce sei rimasto male eh ma diciamo che chi c' e' rimasto * male so' stato io perche' la Progea i grigliati in ABS m' * 'i so' seguiti sempre io qui dentro (R-B-9-(625-628)).*

(123) restarci (male)

D: ** e' ubriaco e' ubriaco gia' dice si' e' una stronzata*

C: *ma la XYZ non te lo fa*

B: *no pero' lei gia' aveva da ridire quando Arturo vendeva * i jeans che Arturo ci ciulava²⁹ tutti quanti figurati poi che cosa dira' di noi*

A: *e' giusto va bene pensarlo perche'*

C: ** comunque non lo fa*

A: *deve essere vero*

B: *e' vero*

A: *se lo pensa deve essere vero scusami*

D: *si' no poi ci resti male tu*

B: *cosa stai facendo \$ \$ \$ **

C: *niente * #*

A: *ti ciulla % la XYZ **

B: *no ma io che c' avevo*

A: ** ma la XYZ lavora all' ufficio Direzionale allora.*

B: ** * la XYZ e' proprio una che lo fa senza nessun problema (M-A-4-(21-35)).*

²⁹ Il lemma *ciulare* è un verbo transitivo, ritenuto un termine volgare settentrionale che significa “rubare”, “imbrogliare” o “raggirare” (De Mauro 1999-2000).

Il passaggio dalle loro controparti (*rimanere, restare*) ai *verbi procomplementari* sembra consistere di uno spostamento da un fermarsi in un luogo fisico ad un involgimento in una situazione tipicamente negativa, accentuata dall'avverbio *male*. Lo sviluppo dei *verbi procomplementari* è nuovamente caratterizzato da un processo metaforico (cfr. *metterci, starci₂, entrarci*). Se confrontiamo l'uso concreto di *rimanere* in (124) con l'uso astratto presentato in (122) e (123), osserviamo che il complemento locativo è rimosso nel caso dei *verbi procomplementari*.

(124) (...) invece rimanendo in ospedale con l'uscita dell' ospedale eh con l' urgenza diritti d' urgenza eh vediamo di di trovargli una sistemazione o di metterlo in un albergo momentaneamente e cosa questa e' la situazione in linea generale. (N-B-55-46-B).

La configurazione dei verbi-risorsa (125) è grossomodo simile a quella di *rimanerci/restarci* (126).

(125) *Rimaniamo in ospedale*

- a. SN *rimanere* SP
- b. SN = soggetto; SP = oggetto obliquo
- c. SN = tema; SP = luogo (spazio)

(126) *io ci sono rimasto male*

- a. SN *rimanerci* (ADV)
- b. SN = soggetto
- c. SN = esperiente

Nel passaggio dai verbi-risorsa *rimanere/restare* ai *verbi procomplementari* *rimanerci/restarci*, il *ci* trasforma i verbi-risorsa inaccusativi biargomentali in verbi che richiedono solo un argomento. Il contributo semantico del clitico affissato sostituisce il complemento locativo, richiesto dal verbo-risorsa. Notiamo che in (122a) il complemento *senza una lira* non è da ritenere un argomento nucleare del verbo bensì un complemento circostanziale. Tale SP attribuisce informazione aggiuntiva e non completa la configurazione del verbo *rimanerci*. L'assenza di tale tipo di complemento negli altri esempi conferma il suo statuto non essenziale.

Inoltre, la particella *ci* denota, come un *i-clitico*, un oggetto astratto, cioè, la proprietà di “essere deluso” o di “essere la vittima di un inganno”. Tali proprietà indicano che il verbo *rimanerci* è da ritenere un’istanza di specializzazione semantica. L’insieme di eventi in cui il soggetto può restare infatti è ristretto ad un unico referente, cioè, alla situazione di delusione dopo un atto ingannoso.

Infine, esempi (122b) e (123) dimostrano che il *ci* non è coreferenziale ad un SP.

L’informazione necessaria per l’interpretazione piena del *ci* può scaturire da argomenti circostanziali (122a) o da proposizioni circostanziali (122)-(123), e non dai significati che l’idioma provvede.

In conclusione ai verbi *rimanerci* e *restarci*, evinciamo che il *ci* in tali verbi riveste la proprietà di un *intransitivizer morpheme* e le proprietà denotativa e interpretativa tipiche di un *i-clitico*.

6.10 *Tenerci*

La presente sezione verte brevemente sull’analisi del verbo *tenerci* “attribuire grande importanza” a cui De Mauro (1999-2000) non ha dedicato un lemma. Di tale verbo sono ritrovate 2 occorrenze nei *corpora* A e B del LIP.

(127)

- a. F: *ah quindi chiaramente nel conto complessivo abbiamo tenuto conto anche di questo altro costo*

E: *mi fa piacere perfetto perche' io su questo ci tengo molto proprio perche' cosi' se dovessero nascere delle difficolta' stiamo tranquilli tutti quanti che vengono risolte nelle maniera piu' opportuna (N-B-5-(58/59));*

- b. * *no lui ci tiene a avere un pubblico di un certo tipo cioe' avere dialogo e discussione con i fonetisti su queste # \$ \$ audiologiche che secondo lui non sarebbero stimolati o stimolanti (N-A-11-225-D).*

Tenerci, un verbo che esprime l’opinione di qualcuno, non sembra derivare dall’uso

transitivo di *tenere* “stringere tra le braccia”, bensì dalla connotazione intransitiva *tenere a*. *Tenerci* e *tenere a* sono considerati sinonimici, poiché l’omissione di *ci* non cambia il loro senso. Questo viene confermato se confrontiamo le frasi in (127) con quelle in (128).

(128a) *è una donna che tiene alla forma*

(128b) *tengo a fare una bella figura*

(128c) *tengo molto a lei* (esempi tratti da De Mauro (1999-2000))

Gli esempi considerati dimostrano che *tenerci* e *tenere a* manifestano uguali proprietà morfosintattiche. Entrambi i verbi sono seguiti da un SP in cui la parte nominale può essere riempita da un nome (127a, 128a, c) o da una clausola infinitivale (127b, 128b).

Non intendiamo occupare posizione sullo statuto argomentale e semantico del complemento rappresentato, ad esempio, da *a fare una bella figura* (122b) o *a lei* (122c). Non è chiarito se, da un lato, il complemento sia da ritenere un argomento nucleare o circostanziale del verbo e se, dall’altro, esso esprima uno scopo. In ogni caso, ci limitiamo a ritenere che in (128c) lo statuto del SP *a lei* si avvicina al ruolo di beneficiario.

In *tenerci*, il *ci* non riduce la valenza del verbo intransitivo *tenere*, poiché il verbo-risorsa stesso è monoargomentale (129).

(129) *son mica colori che tengono* (M-A-2-58-A).

Inoltre, il *ci* non risulta referenziale, poiché non rimanda ad un luogo concreto. Negli enunciati presentati in (127) i SSPP a cui la particella è coreferenziale non saturano un argomento concettuale-tematico della realtà extralinguistica. In tali esempi il *ci* denota piuttosto un luogo spaziotemporale astratto come quello mentale. Il costrutto in (127a) può infatti essere sostituito da “*in mente* tengo (importanza) a questa cosa”.

Quali sono le fonti che costituiscono il significato preciso del *ci* in *tenerci*? Da un lato, in (127b), l’antecedente è istanziato dal complemento coreferenziale *a avere un pubblico di un certo tipo*, dall’altro, la proposizione che precede il pezzo discorsivo *su questo ci tengo*, riguarda l’interpretazione di *ci*.

In conclusione, riteniamo che il *ci* in *tenerci* provvede un contributo minimo all'espressione. Questo non vuol dire che la particella è un elemento espletivo. Anche se il *ci* non funge da *intransitivizer morpheme*, esso si comporta come un *i-clitico* rimandando ad un luogo spaziotemporale astratto e richiedendo un contesto più esteso dell'idioma stesso.

6.11 Verbi procomplementari più elaborati

Nel presente paragrafo prendiamo in considerazione una serie di verbi complessi (Simone 1993) che secondo lo schema di unità lessicalizzate (40) sono caratterizzati da, in aggiunta alla particella *ci*, il clitico *la* nel componente Cl e/o da un XP. Esaminiamo i seguenti idiomi: *farci caso*, *farcela*, *avercela*, *mettercela* e *mettercela tutta*.

6.11.1 *Farci caso*

Alcune espressioni idiomatiche si articolano in una configurazione in cui cooccorre un clitico con un XP (Espinal 2009: 1235). Nel verbo *farci caso* “notare” tale componente riguarda un SN obbligatorio privo di articolo determinativo (*caso*):

(130) *far – ci caso*
 V+ Cl + XP

Nei *corpora* A e B l'espressione compare due volte e ha quindi una frequenza marginale.

(131) B: *ma poi ci stava pure il ragioniere XYZ XYZ **

A: * *eh ma io non non*

B: * *uno chiatto chiatto con una fidanzata chiatta chiatta*³⁰

A: * *ah ma non*

B: * *non ci hai fatto caso*

A: *non ci ho fatto ahah io \$ \$ vuole chiedere 'e tanta gente come facevo io * non me lo ricordo io una volta l' ho visto in \$ (N-B-21-(42-47));*

³⁰ L'aggettivo “chiatto” è considerato un termine tipicamente centromeridionale che in relazione di persone ha il significato di “basso e tozzo; tarchiato”. (De Mauro 1999-2000). Il presente enunciato è parzialmente prodotto in dialetto e parzialmente in italiano.

(132) A: * *eh perche' loro dice loro lui mi disse io ho organizzato una serata venite cosi' noi ci andiamo a mangiare una pizza voi dovete venire con noi 'un aite 'a i' cu' nisciuno*

B: *ah va be' ma puo' darsi pure che questo gruppo*

A: * *ma tu non non ci hai fatto caso **

B: *eh*

A: * *ma era un gruppo folto di gente chiatta ahah (N-B-21-(183-187)).*

Il significato dell'intera locuzione non è composto dai significati dei suoi componenti. Tale significato sembra invece derivare dalla combinazione del significato "situazione particolare" di *caso* con alcune connotazioni di *fare*, cioè, con quella di "causare, determinare" (*fare casino, fare scandalo*) e quella di "considerare, ritenere" come l'esempio in (133).

(133) *ti facevo più furbo* (De Mauro 1999-2000).

In aggiunta, il verbo serve a richiamare l'attenzione dell'interlocutore³¹. *Farci caso* è quindi parafrasabile come: "considerare qcs. come una situazione particolare".

Come un *i-clitico* il *ci* riduce il verbo triargomentale *fare* ("considerare") in un verbo monoargomentale in cui la particella *ci* e l'oggetto *caso* vengono interiorizzati.

(134) *fare* "considerare"

a. *Luigi fà il ragazzo più interessante.*³²

b. SN₁ *fare* SN₂ SA_{gg}

c. SN₁ = soggetto; SN₂ = oggetto; SA_{gg} = predicato dell'oggetto (oggetto')

d. SN₁ = tema₁ (sorgente dell'osservazione); SN₂ = tema₂

³¹ Per tale interpretazione ci basiamo sul dizionario elettronico del giornale *Corriere della Sera* (il Sabatini-Coletti): http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/index.shtml; ultima verifica 27/07/2010.

³² L'esempio è nostro.

(135) *farci caso* “notare”

a. *tu ci hai fatto caso*

b. SN = *farci caso*

c. SN = soggetto

d. SN = esperiente.

Da (131) - (132) osserviamo che *farci caso* seleziona gli argomenti *caso* e *ci* e li trasforma in argomenti interni dell'intera costruzione idiomatica.

Inoltre, il *ci* in *farci caso* non rimanda ad un luogo individuo, ma piuttosto ad un'intera situazione. In (131) e (132) tale situazione viene precisata dalle proposizioni precedenti che descrivono l'apparenza di un ragioniere “chiatto” e la sua fidanzata “chiatta chiatta”.

In conclusione alla locuzione elaborata *farci caso*, notiamo inanzitutto che l'intera espressione corrisponde ad un significato opaco. I componenti *ci* e *caso* sono selezionati dal verbo-risorsa, saturano argomenti interni e hanno perso la loro referenza concettuale. Il *ci* è ritenuto un *i-clitico* che non rimanda ad un luogo concreto e il nome *caso* funge solo da proprietà “essere particolare” non denotando quindi un oggetto referenziale e specifico.

6.11.2 Verbi in *-cela*

Nella presente sezione esaminiamo i verbi *farcela*, *avercela* e *mettercela tutta* che sono unità lessicalizzate caratterizzate da una sequenza di due clitici, cioè, il *ci* e *la*, il clitico femminile singolare della terza persona singolare.

È interessante indagare se nei verbi *farcela*, *avercela* e *mettercela tutta* il clitico *la* si comporti come un *i-clitico* e quali oggetti astratti esso denoti in confronto con il clitico catalano *la*. In catalano, *la* rimanda ad oggetti semanticamente indeterminati neutri inanimati, proprietà, situazioni generiche e luoghi spaziotemporali astratti (Espinal 2009: 1243).

I tre verbi *procomplementari* differiscono nella loro frequenza: *farcela* “avere successo, riuscire” è stato attestato 29 volte, *avercela* “essere offeso, arrabbiato” e *mettercela tutta* “impegnarsi a fondo” entrambi i verbi solo una volta.

(136) farcela

a. *si' si' guardi purtroppo eh in settimana non ce la facciamo a effettuare il pagamento (R-B-22-17-D);*

b. *io le passo l' ambulatorio eh un ambulatorio dove fanno anche le polposcopie quindi puo' darsi che almeno il suo ce la faccia a prenderlo l' appuntamento (F-B-30-19-A);*

c.

A: *senti prima di tutto come stai **

B: *io non c' e' male*

A: *mh*

B: *mh sono un po' affaticata e scocciata non ce la faccio piu' fra poco lascio tutto CIDI eh scuola la scuola no perche' mi piace eh * (F-B-5-(13-16)).*

(137) avercela con qualcuno:

C: *Anna mia che non s' appiccica e che ce tiene i petti di suocere*

D: *sono io * * * ce l' ha con me %*

C: *che vuo' tu %*

B: *chi e' il pescespada * %*

B: *il pescespada*

D: *la grappa * %*

B: *due * %*

C: *e' lui \$ che ti dicevo % %*

D: *che vai comunicando scusa **

C: *sto parlando con il mio vero amico %*

C: *non con un traditore come te*

D: *io traditore * %*

D: *io dimentico subito vieni qua %*

E: *e' vero % %*

B: *allora # tutto a posto * %*

B: *a te qua **

D: *che te ne importa * %*

L: *ma va' a mori' ammazzato **

D: *oh Dio % (N-A-8-(46-64)).*

(138) mettercela tutta

A: *tutt' e due le salamandre vuote # ha venduto moltissimo infatti gli ho fatto un ordine di quattrocento pezzi di beauty-fantasy # avete capito **

B: *si' si' si' ho capito*

A: ** ahah e' venuto fuori un bell' ordine comunque ho fatto cinque visite adesso sono ancora ad XYZ*

B: ** mh*

A: ** dovrei fare # oggi vado a prendere l' ordine da quella cliente la' quindi*

B: ** mi raccomando XYZ*

A: *ah lo so ahah comunque la settimana scorsa ce l' ho messa tutta*

B: *si' si' e gia' la settimana scorsa e' andata meglio (N-B-46-(31-38)).*

L'emergenza dei tre verbi presentati (136) - (138) è spiegabile facendo riferimento ai loro verbi *procomplementari* corrispondenti privi del clitico *la*.

Farcela deriva dal verbo *farci* non con il significato di “fare finta”, ma piuttosto con il significato di non poter risolvere una situazione problematica (Russi 2008: 204-205). Un esempio di tale significato di *farci*:

(139) A: *in questo momento m' hai trovato un po' * son tornata dalla spesa meno male con Mattia guarda nel momento in cui scopri che i figli sono una risorsa*

B: *perche' ti portano i pesi * mh*

A: *si' infatti*

B: *invece a me me li fanno portare **

A: *si' anche a me in genere ma insomma ogni tanto quando mi tocca cosi' cosa ci vuoi fare * (F-B-5-(7-11)).*

In (139), come un clitico inerente, il *ci* non rimanda ad un luogo specifico ma piuttosto alle proposizioni precedenti che si riferiscono a una situazione difficile da risolvere. Tali proposizioni sono necessarie per garantire il preciso significato di *ci*.

Il verbo *farcela* richiede una situazione simile. Il clitico *la* denota un oggetto indeterminato come “qualcosa” o “una cosa”. L’esempio in (136a) è infatti parafrasabile come “non facciamo nessuna cosa a effettuare il pagamento”.

Confrontando la configurazione prototipica del verbo *farci* con quella di *farcela*, constatiamo che nel primo verbo la presenza del *ci* non rende intransitivo il costrutto *fare a*. L’aggiunta del secondo clitico, però, causa sì la trasformazione del verbo originario in un verbo monoargomentale.

(140) *farci*

- a. *cosa ci vuoi fare?*
- b. SN₁ *farci* SN₂
- c. SN₁ = soggetto; SN₂ = oggetto
- d. SN₁ = agente; SN₂ = strumento

(141) *farcela*

- a. *(non) ce la faccio*
- b. SN *farcela*
- c. SN = soggetto
- d. SN = esperiente

Il verbo *avercela con qualcuno* “essere arrabbiato” deriva dal verbo *averci*. In 6.3 abbiamo osservato che i verbi lessicali *averci* e *avere* sono da considerare concorrenti. Il primo clitico *ci* sembra conservare lo statuto ridondante discusso a proposito del verbo *averci*. Il secondo clitico può essere correlato ad un nome fisso come “rabbia” o ad un oggetto indefinito come “qualcosa” o “una cosa” (Russi 2008: 203).

L’assenza del *ci* in *avercela con qualcuno* è attestata due volte e oscura eccessivamente l’interpretazione della frase. Questo confermano le reazioni dell’interlocutore (parlante A) che seguono la frase *l’avevi con me* esemplificata in (142).

(142) B: *no e' che io mo' pensavo un' altra cosa*

A: *che cosa **

B: *io pensavo che tu l' avevi con me*

A: *che cosa **

B: *e perche' quando vai al mercato*

A: *l' avevo con te * che vuoi dire **

B: ** ahah * ahah e perche' tu non pensavo che tu volevi di' \$ \$*

A: *comm' comm' non pensavo * (N-B-65-(342-349)).*

Nel passaggio dal verbo possessivo *averci* al verbo *avercela*, il clitico *la* modifica la configurazione prototipica in due aspetti. In primo luogo, l'oggetto diretto viene interiorizzato nel verbo arrivando a fungere da argomento interno. Il clitico *la*, e non il *ci*, quindi rende intransitivo il verbo-risorsa. In secondo luogo, l'aggiunta del clitico causa l'estensione della struttura argomentale con un oggetto obliquo dotato di informazione supplementare. Tuttavia, come suggerisce (137), la presenza del complemento introdotto dalla preposizione *con* è preferita.

A proposito del verbo *avercela con qualcuno*, concludiamo che non *ci*, bensì il clitico *la* rende intransitivo semanticamente il verbo *averci*. Inoltre, i due clitici denotano diversi oggetti astratti. Mentre il *ci* si riferisce ad un luogo spaziotemporale astratto, il *la* rimanda a nomi indeterminati che hanno perso il loro valore referenziale. In aggiunta, entrambi i clitici richiedono per la loro interpretazione esatta un contesto più esteso dell'idioma in cui si trovano.

L'ultimo verbo che esaminiamo, cioè, *mettercela tutta* “impegnarsi a fondo” deriva dal verbo *procomplementare metterci* “impiegare (tempo)”. *Mettercela tutta* rappresenta l'istanza più idiomatica di *mettere*. Secondo lo schema di lessicalizzazione postulato in (40), esso presenta la struttura più elaborata dei verbi fin qui esaminati:

(143) *metter - (ce + la) tutta*
 V + CI + XP

L'idioma consiste di un verbo accompagnato da un componente CI include due clitici e precisato da un XP rappresentato da un quantificatore obbligatorio che concorda con il

clitico *la*.

In 6.6.3. abbiamo osservato che il verbo *metterci* seleziona sostanzialmente come oggetto diretto un'espressione temporale. In *mettercela tutta*, però, il clitico *la* che rappresenta l'oggetto diretto incorporato, rimanda ad un oggetto generico come "una cosa" o "un mezzo". L'aggettivo *tutta* precisa il contributo di tale clitico all'insieme. Il significato dell'espressione *mettercela tutta* quindi può essere circoscritto come "impiegare tutte le cose/tutti i mezzi".

Nella discussione su *metterci* abbiamo dimostrato che il *ci* in tale verbo non riveste la proprietà di ridurre la struttura argomentale del verbo-risorsa. L'effetto del *ci* su *mettere* consisterebbe esclusivamente nel modificare la natura semantica dei componenti. Nel passaggio da *metterci* a *mettercela tutta*, il valore di *ci* è conservato e denota un evento da realizzare. Nel verbo *mettercela* l'aggiunta del secondo clitico determina però lo statuto monoargomentale presentato in (144).

(144) *mettercela tutta*

a. *ce l'ho messa tutta*

b. SN *mettercela tutta*

c. SN = soggetto

d. SN = agente

In (144) notiamo che gli argomenti di *mettere* sono integrati nel componente Cl. In *mettercela*, i clitici *ci* e *la* saturano argomenti interni. Il loro preciso significato è recuperabile dalle clausole circostanziali. Questo conferma la conversazione (138) presentata all'inizio del presente paragrafo, in cui il parlante A, un venditore, sottolinea il suo successo ottenuto "la settimana scorsa".

In conclusione all'esame dei verbi *farcela*, *avercela* e *mettercela tutta* evinciamo che come il primo clitico (*ci*), il secondo clitico (*la*) riveste anche delle proprietà tipiche di un *i-clitico*. In particolare, il secondo *i-clitico* può legarsi solo ad un *verbo procomplementare* che è formato mediante un *i-clitico* che non riduce il verbo-risorsa ad un verbo monoargomentale. Tale osservazione viene suffragata dall'aggiunta al verbo *mettercela tutta* di un aggettivo, anziché di un nome supplementare che aumentasse il numero di argomenti verbali.

6.11.3 Conclusione

Dall'analisi dei *verbi procomplementari* che si articolano esaurientemente secondo la sequenza di unità lessicalizzate V+Cl+XP, si evince che in *farcela*, *mettercela tutta*, *farci caso* e *avercela* il *ci* mantiene il suo valore rispetto ai verbi corrispondenti privi di elementi aggiuntivi. Per quanto riguarda l'aggiunta di un clitico supplementare come *la*, è lecito che *ci* non rivesta tutte le proprietà tipiche di un *i-clitico*. Il clitico *la*, marca di un oggetto interno del predicato verbale, completa la trasformazione del verbo-risorsa in un verbo monoargomentale. Riguardo all'aggiunta del componente XP all'espressione idiomatica, notiamo che il sostantivo nudo (*caso*) non rimanda ad un referente discorsivo e che esso ha perso il suo valore referenziale. Insieme all'aggettivo *tutta*, un quantificatore che precisa l'oggetto integrato, *caso* arriva a fungere da proprietà interiorizzata nel significato dell'espressione idiomatica. Il presente paragrafo ha confermato l'affermazione di Espinal (2009) in cui “un predicato complesso è composto delle proprietà corrispondenti al predicato verbale e di quelle corrispondenti al nome incorporante” (Espinal 2009: 1255).

7. CONCLUSIONI

In conclusione al presente studio in cui abbiamo legato i meccanismi della grammaticalizzazione e della lessicalizzazione alla teoria dei clitici inerenti in espressioni idiomatiche, siamo stati in grado di analizzare le diverse funzioni e i diversi valori semantici di *ci*. Per tale scopo abbiamo preso in considerazione una serie estensiva di *verbi procomplementari* caratterizzati in diversi gradi per quanto riguardano il rapporto con i loro verbi-risorsa, la loro frequenza nei *corpora* A e B del LIP e la loro complessità interna.

Riassumendo il lavoro notiamo che nel secondo capitolo ci siamo proposti a provvedere un panorama degli usi di *ci* considerati standard e substandard esaminando alcuni frammenti tratti da grammatiche normative. Nel terzo capitolo abbiamo offerto una presentazione del *corpus* BADIP che ha funto come base metodologica per il nostro lavoro. Nello stesso capitolo abbiamo anche costituito le macrocategorie in cui sono state inserite le occorrenze di *ci*. Il quarto capitolo ha discusso i funzionamenti di grammaticalizzazione e di lessicalizzazione. Il quinto capitolo che rappresenta la parte fondamentale del presente lavoro, ha evidenziato che nell'italiano parlato informale il *ci* viene adoperato perlopiù non come forma autonoma personale o locativa, bensì come marca legata a e selezionata da questo o a quel verbo formando un'unità lessicalizzata con esso. Il capitolo ha chiarito che i diversi valori di *ci* sono spiegabili, da un lato, mediante la natura del rapporto tra il verbo-risorsa e il *verbo procomplementare* e, dall'altro, mediante la distribuzione delle proprietà semantiche di un clitico inerente. I risultati del sesto capitolo sono riassunti in figura 7.

Figura 7: valori di *ci*

<i>Verbo procomplementare</i>	Proprietà di <i>intransitivizer morpheme</i> ³³	Proprietà denotativa	Proprietà interpretativa	Rapporto verbo-risorsa/ <i>verbo procomplementare</i>
<i>Esserci</i>	X	universo delle cose o delle persone / coreferenza con un SP locativo	Θ -clitico: idioma	Verbo copulativo → verbo presentativo
<i>Averci</i>	O	Universo delle cose in possesso) / coreferenza con un SP locativo	Θ -clitico: idioma	Rapporto concorrenziale: Verbo ausiliare / verbo possessivo → verbo possessivo
Verbi percettivi	X	Proprietà	Contesto esteso	Verbo percettivo → verbo stativo
<i>Volerci</i>	X	Scopo	Contesto esteso / strutture con copia pronominale	Verbo di volontà → verbo di necessità
<i>Entrarci</i>	O	Faccende, fatti, storie	Contesto esteso	Processo metaforico
<i>Metterci</i>	O	Evento	Contesto esteso	Processo metaforico
<i>Starci₁</i>	O	coreferenza con un SP locativo	Θ -clitico: idioma	Funzione intensificante di <i>ci</i>
<i>Starci₂</i>	O	Evento	Contesto esteso	Processo metaforico
<i>Starci₃</i>				Processo di specializzazione semantica
<i>Provarci</i> ³⁴	X	Proprietà	Contesto esteso	Processo di specializzazione semantica
<i>Farci</i> ³⁵				Verbo → idioma complesso
<i>Farci caso</i>	X	<i>ci</i> : situazione <i>caso</i> : proprietà	Contesto esteso	Verbo → idioma complesso
<i>Farcela</i>	<i>ci</i> : O	<i>ci</i> : proposizione/ situazione		Verbo → Idioma complesso
<i>Avercela</i>		<i>ci</i> ~ <i>averci</i>	Contesto esteso	→ Idioma complesso
<i>Mettercela tutta</i>	<i>la</i> : X	<i>ci</i> ~ <i>metterci</i>		
<i>Rimanerci/ restarci</i>	X	Proprietà	Contesto esteso	Processo metaforico
<i>Tenerci</i>	O	Luogo spaziotemporale astratto	Contesto esteso	Verbi quasi-sinonimi
Verbi “mentali”	O	Proposizioni	Contesto esteso	Verbo → verbo con complemento sottinteso

³³ Il simbolo X rappresenta un *verbo procomplementare* in cui il *ci* funge da *intransitivizer morpheme*, il simbolo O l'assenza di tale proprietà. .

³⁴ Si tratta del verbo *provarci* con il significato “tentare un approccio sessuale”.

³⁵ È considerato il verbo *farci* “fare finta”.

Per il futuro sono suggeribili ulteriori studi analoghi in relazione di altri clitici italiani che in un determinato grado sono incorporati in verbi e che in questo o quel verbo condividono proprietà di un *i-clitico* prototipico e di Θ -*clitico* prototipico. Tali studi potrebbero approfondire le conoscenze sul *continuum* dei clitici. In aggiunta, a proposito dei *verbi procomplementari* italiani formati non solo con la particella *ci*, ma anche con altri clitici, rimane ancora non studiata l'ultima proprietà che Espinal (2009) ha individuato, cioè, quella in cui espressioni lessicalizzate non possono essere riprese da predicati fattuali. Infine, poiché la lingua evolve continuamente, l'esame dei *verbi procomplementari*, come quello presente, dovranno essere riconsiderati sulla base di altri *corpora* di testi almeno per due motivi. In primo luogo, lo statuto della concorrenza tra *avere* e *averci* deve essere aggiornato regolarmente. In secondo luogo, *verbi procomplementari* come il verbo *andarci* “occorrere, essere appropriato” che nei *corpora* A e B del LIP non sono stati attestati, richiedono ancora una certa discussione approfondita.

Sitografia

- Accademia della Crusca, <http://www.accademiadellacrusca.it/index.php> (ultima verifica 28/07/2010)
- Corpora CORIS/CODIS: http://sciling.dslo.unibo.it/coris_eng.html (ultima verifica 27/07/2010)
- Corpus BADIP: <http://badip.uni-graz.at/> (ultima verifica 27/07/2010)
- Dizionario elettronico del Corriere della Sera (Il Sabatini-Coletti)
http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/index.shtml (ultima verifica 27/07/2010).

Bibliografia

- Arcangeli, Massimo, *Sulla norma dell'italiano moderno*, in «Italianistica Online», 14 Giugno 2007, <http://www.italianisticaonline.it/2007/marazzini-norma/>
- Asher, Nicolas, *Reference to abstract objects in discourse*, Dordrecht, Kluwer, 1993.
- Battaglia Salvatore e Pernicone Vincenzo, *La grammatica italiana*, Torino, Loescher, 1984₂ [1971].
- Benincà, Paola, "Sintassi", in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 247-290.
- Berretta, Monica, "'ci' vs. 'gli': un microsistema in crisi?", in Annalisa Franchi de Bellis e Leonardo M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso SLI, Urbino, September 11-13, 1983*, Roma, Bulzoni, 1985a, pp. 117-133.
- Berretta, Monica, "I pronomi clitici nell'italiano parlato", in Holtus Gunter e Edgar Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, G. Narr, 1985b, pp. 185-224.
- Berretta, Monica, "Tracce di coniugazione oggettiva in italiano", in Fabio Foresti, Elena Rizzi e Paola Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana. Bologna 25-27 settembre 1986*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 125-150.
- Berruto, Gaetano, "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", in Holtus, Gunter e Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, G. Narr, 1985a, pp. 120-53.

- Berruto, Gaetano, “‘Dislocazione a sinistra’ e ‘grammatica’ dell’italiano parlato”, in Franchi De Bellis, Annalisa e Savoia Ludovico M., *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie e applicazioni descrittive*, SLI, Roma, Bulzoni, 1985b, p. 59-82.
- Berruto, Gaetano, "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993a, pp. 37-92.
- Berruto, Gaetano, “Le dislocazioni a destra in italiano”, in Stammerjohann, Harro (a cura di), *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen, G. Narr, 1986a, pp. 55-69.
- Berruto, Gaetano, “Le varietà del repertorio”, in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993b, pp. 3-36.
- Berruto, Gaetano, “Un tratto sintattico dell’italiano parlato: il «c’è» presentativo”, in Lichem-Mara-Knaller, S. (a cura di), in *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell’italiano contemporaneo*, Tübingen, G. Narr, 1986b, pp. 61 -73.
- Burzio, Luigi, *Italian Syntax: A government and binding approach*, Dordrecht, Foris, 1986.
- Cardinaletti, Anna e Starke, Michael, “The typology of structural deficiency: On the three grammatical classes” in Henk van Riemsdijk (a cura di), *Clitics in the language of Europe*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 1999, pp. 145-223.
- Christmann, Hans. H., ““Signor Rossi, ce l’ha l’acqua?” Zu *ci ho* ‘ich habe’ in modernen gesprochenen Italienisch”, in Holtus, Gunter e Radtke Edgar (a cura di), *Umgangssprachen in der Iberoromania. Festschrift für Heinz Kröll*, Narr, Tübingen, 1984, pp. 359-403.
- Cortelazzo, Manlio, *3: Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972.
- Coseriu Eugenio, “Sistema, norma e “parole””, in Coseriu, Eugenio, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, introduzione di Raffaele Simone, Bari 1971, p. 59 (tr. it. del saggio "Sistema, norma y habla", pubblicato in “Revista de la Facultad de Humanidades y Ciencias”(Montevideo), IX, 1952; in ediz. indep., Montevideo 1952; ristampato in "Teoría del lenguaje y lingüística general", Madrid 1962).
- Coseriu, Eugenio, *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri, 1973.
- Coveri, Lorenzo; Benucci, Antonella; Diadori, Pierangelo; *Le varietà dell'italiano: manuale di sociolinguistica italiana*, Roma, Bonacci, 1998.

- D'Achille, Paolo, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990.
- Dardano, Maurizio (con la collaborazione di Pietro Trifone), *La lingua italiana: morfologia, sintassi, fonologia, formazione delle parole, lessico, nozioni di linguistica e sociolinguistica*, Bologna, Zanichelli, 1985, 1a ed.
- Dardano, Maurizio e Trifone, Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli Italiani*, Scandicci, La nuova Italia, 1997.
- De Mauro, Tullio, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2000.
- De Mauro, Tullio, Mancini, Federico, Vedovelli, Massimo, Voghera, Miriam, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etas, 1993.
- De Mauro, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma, 1963.
- Ernst, Pulgram, "Latin-Romance *habere*: double function and lexical split", in *Zeitschrift für die romanische Philologie* 94/1, 1978, pp. 1-8.
- Espinal, Maria Teresa, "Clitic incorporation and abstract semantic objects in idiomatic constructions", in *Linguistics* 47/6, 2009, pp. 1221-1271.
- Espinal, Maria Teresa, "Expletive negation and logical absorption", in *The Linguistic Review* 9/4, 1992, pp. 333-358.
- Hale, Ken, "On the significance of Eloise Jelinek's Pronominal Argument Hypothesis", in Carnie, Andrew; Harley, Heidi e Willie, MaryAnn, *Formal Approaches to Function in Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2003, pp. 11-43.
- Haspelmath, Martin, "Does grammaticalization need reanalysis?", in *Studies in Language* 22, 1998, pp. 315-351.
- Haspelmath, Martin, "Why is grammaticalization irreversible?", in *Linguistics* 37, 1999, pp. 1043-68.
- Heine, Bernd; Claudi, Ulrike; e Hünemeyer, Friederike, *Grammaticalization: A Conceptual Framework*, University of Chicago Press, Chicago, 1991.
- Himmelman, Nikolaus P., "Lexicalization and Grammaticalization: Opposite or orthogonal?", in Walter Bisang, Nikolaus P. Himmelman, Bjørn Wiemer (a cura di), *What makes Grammaticalization: A Look at Its Fringes and Its Components*, (Trends in Linguistics Studies and Monographs 158.), Berlino/New York, Mouton de Gruyter, 2004, pp. 21-41.

- Holtus, Gunter e Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, G. Narr, 1985.
- Hopper Paul J. e Traugott, Elizabeth, *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press (Cambridge Textbooks in Linguistics), 1993 (seconda edizione 2003).
- Jackendoff, Ray S., *Semantic Structures*, Cambridge, MA: MIT Press, 1990.
- Koch, Peter, "Prime esperienze con i corpora del LIP", in De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli Italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 201-216.
- Lakoff, George e Johnson Mark, *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press, 1980.
- Lehmann, Christian, "New reflections on grammaticalization and lexicalization", Wischer, Ilse e Diewald, Gabriele (a cura di), *New reflections on grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia, J. Benjamins (TSL, 49), 2002, pp. 1-18.
- Lehmann, Christian, "Theory and Method in Grammaticalization", in *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 32, 2004, pp. 152-187.
- Lehmann, Christian, *Thoughts on Grammaticalization*, Lincom Europa, München-Newcastle, 1995 (Prima pubblicazione come *Arbeiten des Kölner Universalien-Projekts* 48, 1982, Università di Colonia, Colonia).
- Lepschy, Giulio, "Popular Italian: Fact of Fiction?", in *Mother Tongues and Other Reflections on the Italian Language*, Toronto, University of Toronto Press, 2002, pp. 49-69.
- Meillet, André, "L'évolution des forms grammaticales", in *Scientia*, vol. XII, anno VI, 1912, pp. 384-400.
- Nencioni, Giovanni, *Parlato-parlato, parlato-scritto e parlato-recitato*, in «Strumenti Critici», X, 1976, pp. 1-56.
- Ramat, A. Giacalone, *Grammaticalization Processes in the Area of Temporal and Modal Relations*, in "Studies in Second Language Acquisition", XIV/3, pp. 297-322, 1992.
- Renzi, Lorenzo, "Sviluppi paralleli in italiano e nelle altre lingue romanze. I pronomi clitici nella lunga durata", in Fabio Foresti, Elena Rizzi e Paola Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana. Bologna 25-27 settembre 1986*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 99-113.
- Russi, Cinzia, "Italian *volerci*: Lexical verb or functional head?", in Chiyo Nishida e Jean Pierre Montreuil (a cura di), *New Perspectives on Romance Linguistics. Vol 1:*

- Morphology, Syntax, Semantics, and Pragmatics*, (Current Issues in linguistic Theory 275.), Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2006, pp. 247-261.
- Russi, Cinzia, *Italian Clitics. An Empirical Study*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 2008.
- Russi, Cinzia, *On the argument structure of Italian volerci*. Paper presented at the Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL) 33, Bloomington, Indiana University, 24-27 aprile, 2003.
- Sabatini, Francesco S., "Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo", in *La lingua italiana in Finlandia*. Atti del primo convegno degli insegnanti in Finlandia, Turku, 1980.
- Sabatini, Francesco, "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Gunter Holtus e Edgar Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, G. Narr, 1985, pp. 154-184.
- Sabatini, Francesco, "Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma", in Lindgren, L., (a cura di), *La lingua italiana in Finlandia*, Turku, 1980, pp. 73-91.
- Sala Gallini Mario, "Lo statuto del clitico nella dislocazione a destra: pronomi veri o marca flessionale?", *Archivio Glottologico Italiano* 81/1, 1996, pp. 76-94.
- Serianni, Luca (con la collaborazione di Alberto Castelvechi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- Simone, Raffaele, "Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano", in Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 41-100.
- Sobrero, Alberto, A., "Pragmatica" in Sobrero, Alberto, A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 403-450.

Appendice

Appendice 1: totale di occorrenze di CI in posizione proclitica											
CI - proclitico	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
1	23	45	15	40	37	77	31	45	106	207	313
2	11	13	7	16	14	20	12	17	44	66	110
3	3	25	1	2	1	0	2	4	7	31	38
4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5	77	70	61	61	88	74	86	93	312	298	610
inutile	1	0	3	4	1	8	3	1	8	13	21
totale	115	153	87	123	141	179	134	160	477	615	1092

Appendice 2: totale di occorrenze della variante C'											
C'	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
1	0	2	0	0	1	3	0	4	1	9	10
2	4	11	6	7	1	2	6	11	17	31	48
3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5	196	182	179	133	106	93	128	138	609	546	1155
inutile	0	0	0	0	0	18	0	1	0	19	19
totale	200	195	185	140	108	116	134	154	627	605	1232

Appendice 3: totale di occorrenze di CE in posizione proclitica											
Ce - proclitico	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
1	7	3	2	4	4	8	5	16	18	31	49
2	3	0	3	2	1	3	0	2	7	7	14
3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5	38	22	38	33	26	47	43	85	145	187	332
inutile	1	1	1	0	1	3	0	2	3	6	9
totale	49	26	44	39	32	61	48	105	173	231	404

Appendice 4: totale di occorrenze di CI nella quinta categoria											
CI - proclitico	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
Averci	12	12	5	14	6	3	32	66	55	95	150
esserci	31	42	32	29	47	14	36	11	146	96	242
starci	5	5	3	5	20	25	8	3	36	38	74
Intensificante	3	0	2	3	1	6	2	3	8	12	20
Rimanerci	1	0	0	0	0	1	0	0	1	1	2
restarci	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
Volerci	16	4	7	0	2	8	0	8	25	20	45
Capirci	0	3	1	1	0	0	0	0	1	4	5
Crederci	3	1	1	4	2	0	1	0	7	5	12
Farci	0	1	0	2	1	3	0	0	1	6	7
Farci caso	0	0	0	0	0	2	0	0	0	2	2
Pensarci	4	0	2	2	6	10	1	0	13	12	25
entrarci	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Metterci (e varianti)	1	1	7	1	2	1	5	2	15	5	20
vederci	0	1	0	0	0	0	1	0	1	1	2
Tenerci	0	0	0	0	1	1	0	0	1	1	2
totale	77	70	61	61	88	74	86	93	312	298	610

Appendice 5: totale di occorrenze di C' nella quinta categoria											
C'	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
Averci	67	45	11	30	13	19	20	34	111	128	239
esserci	122	128	164	96	86	71	101	98	473	393	866
Intensificante	1	0	0	0	0	0	2	1	3	1	4
Rimanerci	0	1	0	0	0	0	3	2	3	3	6
Pensarci	0	0	0	2	0	0	0	0	0	2	2
Entrarci	6	8	4	5	7	3	2	3	19	19	38
totale	196	182	179	133	106	93	128	138	609	546	1155

Appendice 6: totale di occorrenze di CE nella quinta categoria											
Ce - proclitico	F (A)	F (B)	M (A)	M (B)	N (A)	N (B)	R (A)	R (B)	Tot (A)	Tot (B)	Tot (AB)
Averci	25	11	21	20	13	21	27	37	86	89	175
Avercela	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	1
esserci	7	3	13	5	5	9	6	9	31	26	57
Starci	0	0	0	0	3	10	2	15	5	25	30
Intensificante	1	0	0	1	1	1	3	1	5	3	8
Rimanerci	0	0	0	0	0	0	0	2	0	2	2
Volerci	0	1	0	0	1	0	0	1	1	2	3
Capirci	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1
Crederci	0	1	0	1	0	0	0	1	0	3	3
Farci	0	0	1	0	0	0	1	2	2	2	4
Pensarci	0	0	0	0	0	0	0	4	0	4	4
Metterci (e varianti)	2	0	2	2	1	0	2	5	7	7	14
Mettercela tutta	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	1
Farcela	3	6	1	4	1	5	1	8	6	23	29
totale	38	22	38	33	26	47	43	85	145	187	332

